

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA

XXVI ciclo di Dottorato in Economia Aziendale, Management ed Economia
del Territorio



BANKS LOAN LOSS PROVISIONS, NEW IFRS 9 AND BASEL
III FRAMEWORK: PROFILES OF CONVERGENCE,
EMPIRICAL EVIDENCE AND POSSIBLE IMPACTS ON THE
SYSTEM.

Tesi di Dottorato di:

Danilo Barbagallo

Matr. n.744713

Tutor:

Prof.ssa Paola Saracino

BANKS LOAN LOSS PROVISIONS, NEW IFRS 9 AND BASEL III FRAMEWORK: PROFILES OF CONVERGENCE, EMPIRICAL EVIDENCE AND POSSIBLE IMPACTS ON THE SYSTEM.

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1) LOAN LOSS PROVISIONS E IMPRESE BANCARIE	11
1.1 Inquadramento del fenomeno.....	11
1.2 <i>Loan loss provisions ed earning management</i> : un po' di letteratura	14
1.3 <i>Loan loss provisions e capital management</i> : un po' di letteratura.....	23
1.4 <i>Loan loss provisions e procyclicality</i> : un po' di letteratura	30
CAPITOLO 2) DALLO IAS 39 AL NUOVO IFRS 9: L' "EXPECTED LOSS MODEL"	34
2.1 Le ragioni per la riforma dello IAS 39.....	34
2.1.1 Il ruolo della crisi finanziaria internazionale	34
2.1.2 Il ruolo dello IASB.....	37
2.1.3 Il ruolo del comitato di Basilea	39
2.2 L'esigenza di riforma del modello " <i>incurred loss</i> "	41
2.3 L' " <i>incurred loss model</i> " dello IAS 39.....	44
2.4 IFRS 9: IL NUOVO MODELLO DI <i>EXPECTED LOSS</i>	49
2.4.1 L' <i>Exposure draft</i> del 2009	49
2.4.2 Il <i>Supplementary document</i> del 2011.....	53
2.4.3 L' <i>Exposure draft</i> del 2013 e la pubblicazione della versione finale del nuovo IFRS9.....	57
2.4.4 Possibili impatti del nuovo <i>Expected loss model</i>	63
CAPITOLO 3) LOAN LOSS PROVISIONS E REGOLE DI BASELEA III	70
3.1 L'attività di "vigilanza" sul sistema bancario	70

3.2 Le regole di Basilea	73
3.2.1 Basilea I.....	73
3.2.2 Basilea II.....	77
3.2.3 Basilea III	81
3.3 Basilea, rischio di credito e <i>provisions</i>	85
3.4 Le caratteristiche dei sistemi di rating interni a fini regolamentari	88
CAPITOLO 4) IL PROCESSO DI CONVERGENZA DEL MODELLO DI IMPAIRMENT ALLE REGOLE PRUDENZIALI.....	93
4.1 IFRS 9 e <i>framework</i> di Basilea: il processo di convergenza	93
4.2 La convergenza verso le logiche “micro-prudenziali”	95
4.3 La convergenza verso le logiche “macro-prudenziali”	99
4.4. La convergenza ad un linguaggio e ad un sistema di misurazione comune	101
4.5 La convergenza <i>post enforcement</i>	106
4.6 <i>L’Asset Quality Review</i>	109
CONCLUSIONI.....	127
BIBLIOGRAFIA.....	130

BANKS LOAN LOSS PROVISIONS, NEW IFRS 9 AND BASEL III FRAMEWORK: PROFILES OF CONVERGENCE, EMPIRICAL EVIDENCE AND POSSIBLE IMPACTS ON THE SYSTEM.

INTRODUZIONE

La stima delle *loan loss provisions*¹ è un esercizio di primaria importanza per la rappresentazione delle *performances* e per la determinazione del patrimonio di funzionamento di ogni tipo di azienda, nonché per l'informativa da fornire a tutti gli *stakeholders* circa la qualità degli impieghi, il loro grado di recuperabilità, la capacità degli stessi di assicurare rendimenti in linea con la rischiosità insita negli strumenti detenuti.

Tale processo di stima risulta ancora più fondamentale per le aziende di credito stante la peculiarità dell'attività bancaria e la speciale connotazione di “bene merce” che i crediti assumono per tali aziende, rappresentanti buona parte degli impieghi da questi detenuti.

La rappresentazione “contabile” delle stime di perdita da associare al portafoglio creditizio dipende, oltre che dalla fisiologica rischiosità dei vari prenditori, dalla “natura” del modello contabile alla base del processo di rilevazione e dalla possibilità, da questo offerto, di rilevare le perdite che, sulla

¹ Pur riconoscendo che con il termine *provisions* si dovrebbe far riferimento alle rettifiche su crediti che alimentano appositi fondi da utilizzare a fronte delle perdite che si materializzeranno effettivamente in un momento futuro, nel presente lavoro tale termine verrà usato in maniera un po' impropria per riferirsi a qualsiasi tipo di rettifica che viene effettuata sui crediti in portafoglio per riflettere le possibili perdite associate a tali posizioni. Pertanto, all'interno dell'elaborato, i termini *provisions*, rettifiche, accantonamenti, stralci, cancellazioni, *write-off*, sono da considerarsi quali sinonimi. Tale scelta dipende dal fatto che l'oggetto del lavoro vuole essere la determinazione delle perdite di valore associate alle esposizioni creditizie, indipendentemente se questa viene poi rappresentata in bilancio come un accantonamento o come una cancellazione. Peraltro, l'utilizzo di tale termine ha anche l'obiettivo di enfatizzare le caratteristiche “prudenziali” di tali previsioni di perdita in coerenza con i contenuti che saranno presentati all'interno del presente lavoro.

base di un processo di valutazione da parte del *management*, sono “attese” o che invece si sono effettivamente verificate.

Modelli del primo tipo, slegati dalla necessità di ricercare particolari evidenze di perdita, risultano, da un lato, più discrezionali, ma assicurano la possibilità di incorporare nel processo di determinazione delle stime una più ampia serie di informazioni relative alla rischiosità del portafoglio, anticipando, in tal modo, la rilevazione delle perdite; dall'altro, tali spazi di “libertà” lasciano al *management* ampi spazi di manovra e la possibilità di “incorporare” nei processi di stima elementi non direttamente collegati alla corretta determinazione dei risultati d'esercizio e del livello di patrimonio ma orientati al perseguimento di diverse finalità, in primo luogo quelli relativi all'esigenza di stabilizzazione dei profitti.

Al fine di “contrastare” le possibili pratiche di “*earning management*” che un criterio contabile può offrire, il principio contabile internazionale IAS 39 emanato dallo IASB (analogamente all'omologo principio contabile, applicato negli Stati Uniti, emanato dal FASB), ha assunto alla base del processo di stima delle perdite di valore una logica di tipo “*incurred*”, offrendo la possibilità di rilevare le situazioni di *impairment* solamente al verificarsi di specifici “*loss event*”.

La diffusione a livello internazionale del modello “*incurred loss*”, oltre a determinare la riduzione delle pratiche di “*income smoothing*”, ha evidenziato, allo stesso tempo, un'elevata sottostima delle *provisions* apportate nei bilanci delle aziende bancarie ed uno strutturale ritardo del momento di rilevazione (“*too little, too late model*”).

Con lo scoppio della crisi finanziaria del 2007, il modello “*incurred loss*” è salito fra i banchi degli imputati ed è stato “accusato” dai vari consessi internazionali (G20, FSB, BCBS) come uno dei fattori che aveva in qualche modo favorito lo scoppio dell'epidemia. Da un lato, secondo il parere dei vari organismi, tale modello non aveva intercettato tempestivamente le perdite attese sulle attività finanziarie detenute in portafoglio dai vari intermediari, dall'altro risultava connotato da un'elevata spinta pro ciclica dal momento che ingenti rettifiche erano richieste proprio nel momento peggiore del ciclo

economico, in cui, per l'appunto, si manifestavano le maggiori evidenze di perdite.

Le esortazioni dei vari *think-tank* internazionali a rivedere le logiche del modello di *impairment* sono state recepite dallo IASB (e dall'omologo *standards setter* americano, il "FASB"), che, peraltro aveva già avviato un processo di rivisitazione dell'intero principio contabile IAS 39, ed hanno portato, a distanza di circa cinque anni dall'emanazione del primo documento in consultazione, alla pubblicazione del nuovo principio contabile internazionale IFRS 9 relativo alla valutazione degli strumenti finanziari, contenente un nuovo modello contabile di *impairment* fondato su una logica "*expected loss*".

La necessità di prevedere un modello di *impairment* capace di rilevare tempestivamente le perdite di valore associate alle attività finanziarie (*in primis* ai crediti in portafoglio) senza la necessità di attendere specifici eventi di perdita e fondato sulla rilevazione della perdita attesa, riflette, secondo il parere di chi scrive, solo in parte "pure" esigenze di "*financial reporting*"; tale necessità sembra invece appagare maggiormente esigenze legate alla regolamentazione prudenziale cui le banche sono sottoposte e cioè la necessità di assicurare che la rischiosità associata alle posizioni creditizie di ogni intermediario venga adeguatamente coperta mediante l'utilizzo delle rettifiche di valore e che le stesse vengano tempestivamente rilevate in maniera tale da assicurare appropriati *buffer* da poter utilizzare nel momento in cui le perdite si materializzano effettivamente, stemperando le spinte pro cicliche che una rilevazione ritardata è in grado di generare.

Il nuovo modello di *impairment* previsto dall'IFRS 9, che sarà applicabile a partire dal 2018, risente fortemente delle implicazioni che derivano dalla regolamentazione prudenziale e della scelta, fatta dal Comitato di Basilea, di demandare alla disciplina contabile la copertura della perdita attesa ai fini regolamentari.

Le regole di Basilea ed i principi contabili internazionali perseguono due finalità differenti. Basilea definisce una serie di regole volte a preservare la stabilità delle banche e del sistema finanziario; i principi contabili stabiliscono criteri di rappresentazione dell'operatività aziendale. Netamente distinto è

l'oggetto delle due regolamentazioni: in un caso la misura del patrimonio minimo richiesto per una sana e prudente gestione bancaria; nell'altro regole di classificazione e valutazione orientate a una corretta e fedele rappresentazione della situazione patrimoniale e dei risultati economici aziendali².

Nonostante i divergenti obiettivi perseguiti è evidente che le due discipline presentano importanti aree di sovrapposizione, in specie in relazione alla rilevazione della rischiosità creditizia.

Entrambe le discipline si occupano, infatti, di tale profilo di rischio, ciascuna dal proprio angolo di visuale: Basilea per definire il patrimonio necessario a fronteggiare le perdite impreviste derivanti da avverse manifestazioni del rischio di credito; i principi contabili per stabilire la misura delle decurtazioni da apportare alle attività creditizie (e corrispondentemente al patrimonio) in funzione delle perdite che si sono già verificate o che sono attese³.

La regolamentazione prudenziale, identifica due tipologie di rischiosità associate al portafoglio creditizio (la perdita attesa e quella inattesa) e lascia alla tecnica contabile il presidio della perdita attesa, prevedendo requisiti di capitale solo a fronte della perdita inattesa. La copertura patrimoniale a fronte della componente attesa è infatti prevista solo qualora le rettifiche in bilancio siano inferiori alla stima della perdita attesa dei modelli interni, attraverso il meccanismo di deduzione dello “*shortfall di provisions*”.

Le rettifiche di bilancio, a loro volta, influenzano notevolmente i livelli dei coefficienti prudenziali. Una rettifica a conto economico riduce direttamente le riserve di utili (per un importo pari alle rettifiche per $[1 - \text{tax rate}]$) e quindi il patrimonio di vigilanza di base; allo stesso tempo, le rettifiche eccedenti il valore delle perdite attese “regolamentari” aumentano il patrimonio di secondo livello seppur per un importo limitato allo 0,6% delle RWA.

L'*understatement* delle *provisions* sui crediti in portafoglio rappresenta la principale causa di distorsione dei coefficienti patrimoniali; per tale motivazione le banche che muovono in particolari condizioni di *stress*

² Cicardo, G., Basilea 2, Ias e rischio di credito (Convergenza o doppio binario?), Bancaria Editrice (2007).

³ Tale affermazione è vera soltanto per il nuovo IFRS 9, non per l'attuale principio IAS 39 che vieta la contabilizzazione di perdite attese.

potrebbero avere l'incentivo a sottostimare la rischiosità creditizia, non classificare correttamente lo stato di *impairment* e posticipare il riconoscimento delle perdite al fine di evitare che la contabilizzazione di ingenti ammontari di *provisions* deprimano la rappresentazione della performance aziendale e riducano i coefficienti patrimoniali dell'azienda. Le *loan loss provisions* possono pertanto essere utilizzate al fine di ottenere benefici in termini patrimoniali attraverso la "manipolazione" del relativo processo di stima.

La distinzione (prudenziale) tra perdita attesa e inattesa e l'assunto che la perdita attesa debba essere coperta con le rettifiche di bilancio non poteva fino ad oggi risultare coerente alla logica del modello di *impairment* previsto dallo IAS 39, basato su una logica "*incurred*". Il passaggio da un modello di *impairment* "*incurred*" ad un modello di tipo "*expected*", quale quello previsto dal nuovo IFRS 9 rappresenta pertanto un importante punto di convergenza della disciplina di bilancio alla disciplina prudenziale. Peraltro il passaggio ad un modello di *impairment* fondato su logiche "*expected loss*" era un obiettivo apertamente dichiarato dal Comitato di Basilea e contenuto all'interno delle raccomandazioni che tale organismo aveva inoltrato allo *standard setters* contabile durante il progetto di sostituzione dello IAS 39⁴.

Con il nuovo principio IFRS 9, viene pertanto a riallinearsi l'assioma del Comitato di Basilea circa la copertura delle perdite associate al portafoglio creditizio, con la componente attesa che potrà in questo modo essere adeguatamente coperta dalle rettifiche di bilancio.

Invero, la necessità di assicurare l'adeguata copertura della perdita attesa mediante le rettifiche in bilancio, fa in modo, che a prescindere dal modello contabile di riferimento utilizzato, vi sia una particolare attenzione, da parte delle autorità di supervisione, del livello di rettifiche effettuate contabilmente, che si esplica in un importante azione di *enforcement* nei confronti della corretta e prudente applicazione dei principi contabili e delle stime dei valori di rettifiche effettuati da parte dei soggetti vigilati; quest'azione di controllo fa sì che ingenti ammontari di rettifiche "scontino" considerazioni prudenziali o

⁴ Si fa riferimento a quanto contenuto all'interno delle "*Guiding principles for the replacement of IAS 39*", Basel Committee on banking supervision (2006).

siano il frutto del recepimento di “raccomandazioni” ricevute dalle autorità di supervisione a seguito della conduzione di mirate azioni volte alla verifica della qualità degli attivi e dei relativi livelli di copertura.

Il presente lavoro parla della convergenza dei modelli “contabili” di *impairment* alle logiche di tipo prudenziale: da una parte la convergenza del nuovo modello di *impairment* previsto dall’IFRS 9 verso le logiche “*expected loss*” alla base del *framework* di Basilea; dall’altra, la convergenza alle logiche prudenziali che deriva dall’attività di *enforcement* svolta dalle autorità di vigilanza sulla corretta applicazione delle stime di rettifiche da apportare in bilancio.

Nel primo capitolo, dopo aver delineato l’importanza delle *loan loss provisions* nell’ambito del *financial reporting*, a fini regolamentari e per obiettivi legati alla stabilità finanziaria, è presentata la principale letteratura che supporta l’evidenza dell’utilizzo delle *loan loss provisions* al fine di perseguire pratiche di *earning* e di *capital management*, nonché i principali studi che testimoniano i possibili effetti pro ciclici di un modello di *impairment* fondato su logiche “*incurred*”.

Nel secondo capitolo si è proceduto alla ricostruzione del processo di sostituzione dello IAS 39 con il nuovo IFRS 9. Sono presentate le critiche del modello “*incurred*” sollevate dai vari organismi internazionali, il ruolo e le azioni dello IASB, i lavori preparatori ed intermedi al nuovo principio contabile emanato dallo *standard setters* internazionale, nonché una breve disamina del “vecchio” e del “nuovo” modello di svalutazione; il capitolo, infine, presenta una breve disamina dei possibili impatti quantitativi che il passaggio al nuovo modello di svalutazione potrebbe comportare.

Il terzo capitolo è dedicato all’esame delle regolamentazione prudenziale cui sono soggette le banche e gli altri intermediari finanziari. Oltre ad inquadrare le finalità e le modalità della vigilanza che viene svolta da parte delle autorità di supervisione e fornire un breve *excursus* dell’evoluzione del *framework* di Basilea, in tale capitolo è stato evidenziato il meccanismo di collegamento tra la stima delle *loan loss provisions* ai fini di bilancio e la copertura delle perdite attese secondo lo schema prudenziale e descritti i modelli di *rating* interno che

le banche utilizzano al fine del calcolo della perdita attesa secondo le regole di Basilea per la determinazione dei relativi requisiti patrimoniali e che potranno essere utilizzati in futuro “anche” a fini contabili.

Il quarto capitolo è dedicato all’analisi del processo di convergenza delle regole di “*accounting*” alle regole di tipo prudenziale.

Oltre all’analisi del processo di avvicinamento delle regole contabili del nuovo IFRS 9 alle logiche micro e macro prudenziali e la descrizione delle possibili sinergie che potranno derivare dall’avvicinamento a sistemi e linguaggi comuni fra i due apparati di regole, il capitolo contiene, quale evidenza empirica del “fisiologico” processo di convergenza “provocato” dall’attività di *enforcement* svolta dalle autorità di vigilanza sulla corretta applicazione del processo di *impairment*, la descrizione di un’azione di vigilanza avente ad oggetto la valutazione della correttezza delle classificazioni e della congruità dei livelli di *provisions* apportati nei bilanci bancari dalle banche europee più significative (condotta dalla BCE e da diciannove autorità nazionali dalla fine dell’anno 2013 ad ottobre 2014) ed un commento dei risultati dell’esercizio e delle evidenze di recepimento degli scostamenti evidenziati dall’esercizio all’interno dei bilanci delle banche italiane sottoposte all’esame.

CAPITOLO 1

LOAN LOSS PROVISIONS E IMPRESE BANCARIE

1.1 Inquadramento del fenomeno

La stima delle perdite di valore sui crediti in portafoglio rappresenta un esercizio di fondamentale importanza per qualsiasi tipo di impresa e per i relativi *stakeholders*. Tale esercizio diventa “fondamentale” per le aziende di credito, perché dalla tali determinazioni non dipendono soltanto obiettivi di corretta rappresentazione delle condizioni finanziarie dell’impresa, del reddito da questa prodotto e del patrimonio con il quale opera (ovvero una corretta informativa al mercato e a gli investitori), ma ne discendono importanti conseguenze di tipo “prudenziale”. In particolare, si tratta di conseguenze relative alla corretta misurazione del patrimonio “di vigilanza” e della quantificazione della rischiosità creditizia.

Sotto una prima prospettiva la corretta determinazione delle rettifiche di valore da associare alle esposizioni creditizie in portafoglio è di fondamentale importanza per l’area del *financial reporting*.

Considerato l’elevato peso del portafoglio crediti all’interno delle aziende bancarie, specie per i paesi banco-centrici come l’Italia, la quantificazione delle *provisions* rappresenta una variabile fondamentale per la corretta determinazione della *performance* aziendale e per la corretta rappresentazione del patrimonio degli azionisti.

Oltre ad influenzare in maniera sostanziale le due grandezze fondamentali – reddito e patrimonio – di rappresentazione tecnico-contabile dell’impresa, la stima delle rettifiche di valore sui crediti ha notevoli riflessi sull’informativa complessiva offerta agli investitori, in quanto segnala informazioni circa la qualità degli attivi bancari, la loro evoluzione nel tempo, nonché la capacità dell’azienda di offrire adeguate coperture al deterioramento che viene registrato assicurando, nel contempo, il raggiungimento di una soddisfacente redditività complessiva. Sotto tale ultimo aspetto, la quantificazione delle *provisions* segnala, indirettamente, la capacità del *management* di prezzare adeguatamente i prodotti offerti tenendo conto del livello di rischio associato a detti prodotti, nell’assunto che le *provisions* debbano trovare la necessaria copertura nello *spread* caricato sul tasso applicato ad ogni tipologia di prestatore.

La notevole attenzione rivolta alla stima delle *provisions* nell’area della misurazione contabile della *performance* e del patrimonio d’impresa dipende dal fatto che tale

stima è necessariamente fondata – qualsiasi sia il modello contabile prescelto per la rilevazione – sull'utilizzo di elementi di natura “*judgemental*”, di valutazioni e previsioni che il *management* è chiamato ad effettuare e che lasciano spazio a discrezionalità che possono distorcere la rappresentazione contabile dell'impresa, in virtù del perseguimento di fini (diversi da quelli di corretta rappresentazione) che potrebbero motivare il manager. Il riferimento è alle cosiddette pratiche di *earning management* che i manager potrebbero effettuare tramite l'utilizzo delle *loan loss provisions* e che verranno analizzate nel paragrafo successivo.

Le evidenze riscontrate testimoniano come, da tempo, la stima delle *loan loss provisions* sia utilizzata per pratiche di *earning management* - a prescindere dal modello contabile alla base del processo - seppur le finalità di tali pratiche possano essere influenzate da una serie di fattori, *in primis* dalla logica sottostante il criterio contabile adottato.

Numerose aree del bilancio di un'azienda, in generale, e di un'impresa bancaria, in particolare, sono altresì caratterizzate dal necessario utilizzo di stime, valutazioni ed assunzioni, ma le discrezionalità in tema di *provisions* assumono un maggior grado di attenzione, sia perché generalmente “*material*” in termini di impatti economici/patrimoniali, sia perché difficilmente “controllabili” dall'esterno, stante l'elevata opacità che caratterizza un portafoglio creditizio.

A differenza delle valutazioni di singoli titoli, o di singoli emittenti, o di valutazioni d'impresa in cui sono comunemente accettati algoritmi di calcolo elaborati dalla comunità scientifica-professionale, le valutazioni di un portafoglio creditizio si basano sull'esame di un elevatissimo numero di prenditori, non noti al di fuori della banca, ed assumono valutazioni necessariamente “*customizzate*” in merito sia alla determinazione di quali di questi soggetti non siano capaci di adempiere alle proprie obbligazioni di pagamento, sia alla scelta dei possibili valori e dei tempi di recupero.

Sotto altra prospettiva, le rettifiche sui crediti in portafoglio sono di fondamentale importanza dal punto di vista della stabilità della singola banca, stante le connessioni esistenti tra *provisions* e capitale regolamentare.

La regolamentazione prudenziale persegue, a livello micro, la finalità di assicurare che la banca operi con capitale sufficiente a garantire la sana e prudente gestione e la tutela dei risparmiatori.

Le rettifiche sui crediti influenzano notevolmente la determinazione del capitale riconosciuto ai fini regolamentari. A seconda del *framework* regolamentare applicato dalle varie autorità di vigilanza, le rettifiche sui crediti possono determinare una indiretta diminuzione del patrimonio di vigilanza tramite una diminuzione degli utili registrati a conto economico e attraverso la deduzione dello *shortfall* delle rettifiche rispetto alla perdita attesa, oppure aumentare la dotazione di fondi regolamentari attraverso la computabilità nel patrimonio delle stesse.⁵

Le conseguenze che possono derivare dalla mancata conformità dei livelli di patrimonio richiesti dalle autorità di vigilanza, gli incentivi o le penalità sui coefficienti patrimoniali che possono derivare dalle scelte in tema di *provisions*, attribuiscono alla stima in questione un peso determinante, facendo sì che tale processo possa essere notevolmente influenzato da considerazioni patrimoniali che tendano a prevalere sull'applicazione quanto più oggettiva delle determinazioni di perdita.

Le evidenze empiriche confermano quanto affermato, e numerosi sono i lavori che testimoniano la portata del fenomeno o che ne evidenzino le relazioni con determinati fattori, *in primis* con il contesto regolamentare di vigilanza applicato o con la logica sottostante il criterio contabile.

L'esame dei lavori sul tema delle *provisions* come variabili di "*capital management*" è presentato nel paragrafo 1.3.

Da un'altra angolatura, le rettifiche di valore rivestono, secondo un'ottica più macroeconomica, un ruolo di fondamentale importanza per la salvaguardia della stabilità finanziaria.

Le scelte relative alle stime di *provisioning* effettuate a livello di ogni singola banca possono riverberarsi, significativamente, a livello dell'economia in cui la banca opera ed espandersi a livello globale stante le forti interconnessioni che caratterizzano il sistema bancario e finanziario attuale. Le scelte relative alle *provisions* da effettuare, risentendo più o meno significativamente del ciclo economico in cui tali scelte sono effettuate (al pari dei requisiti patrimoniali) possono contribuire all'andamento del ciclo economico ampliandone o diminuendone la portata.

⁵ I meccanismi di interazione tra *provisions* e capitale regolamentare verranno approfonditi nel capitolo 3, al quale si rinvia.

Gli effetti pro ciclici delle politiche di *provisioning* sono determinati in primo luogo dalle logiche del modello contabile utilizzato per la stima. Modelli contabili maggiormente “*forward-looking*”, favorendo la possibilità di considerare elementi previsionali, possono permettere la creazione di *buffer* di rettifiche con anticipo, che potranno poi essere utilizzati nelle fasi recessive del ciclo “stemperando” gli effetti negativi provocati dalla contrazione economica.

Modelli “*point in time*” e ancorati a logiche di tipo “*incurred*”, invece, possono provocare l’esigenza di provvedere a ingenti rettifiche nel momento peggiore del ciclo, abbassando i livelli patrimoniali e potenzialmente “incentivando” la riduzione degli impieghi, al fine di mantenere coefficienti patrimoniali adeguati. Il descritto meccanismo di “*deleveraging*”, replicato a livello di sistema, può privare l’economia di importanti risorse finanziarie che sarebbero necessarie per favorire la ripresa, esasperando pertanto l’andamento congiunturale.

Tale effetto viene comunemente denominato con il termine di pro-ciclicità dei criteri contabili, e si somma alla riconosciuta pro-ciclicità che generalmente viene attribuita alla regolamentazione prudenziale.

La pro-ciclicità dei criteri contabili è stata considerata, dai vari *think-tank* internazionali, una delle possibili cause della crisi finanziaria iniziata alla fine del 2007, nonché uno dei motivi principali che ha contribuito all’accelerarsi dei lavori di riforma dello IAS 39 e del modello di *incurred* ivi contenuto.

Prima e dopo la crisi finanziaria del 2007, numerosi contributi scientifici hanno analizzato gli effetti di pro-ciclicità che caratterizzano i principi contabili internazionali, ed in particolare gli effetti di pro-ciclicità che l’*incurred loss model* determina, cogliendone evidenze empiriche e possibili relazioni. Tali contributi sono evidenziati nel paragrafo 1.4.

1.2 *Loan loss provisions ed earning management*: un po’ di letteratura

L’*earning management* rappresenta un insieme di operazioni destinate a ridurre le variazioni anomale del livello di reddito, al fine di stabilizzare il medesimo.

La volatilità dei redditi non è, infatti, cosa desiderabile sia per i manager che per i soggetti esterni che entrano in contatto con l’azienda. Pertanto, al fine di dare un’idea di stabilità, si ritiene opportuno evitare le fluttuazioni degli stessi, ad esempio

riducendoli nei periodi in cui sono particolarmente elevati e gonfiandoli in tempi caratterizzati da peggiori performance.

Come ogni impresa, anche l'impresa bancaria può utilizzare alcune voci di bilancio per “manipolare” la quota di utile conseguita a fine anno “livellando” le *performance* raggiunte nel corso di vari anni. Per tali tipi di impresa, stante l'elevato peso dei crediti in portafoglio all'interno dei loro bilanci, è indubbio che le *loan loss provisions* rappresentano una delle poste in cui, maggiormente, le valutazioni fatte dal *management* possono essere connotate da scelte di *earning management*.

Le svalutazioni dovrebbero “idealmente” riflettere l'importo atteso delle perdite sui crediti alla data di redazione del bilancio. Si tratta di una stima delle perdite relativa a singole posizioni oppure al portafoglio in generale, che dovrebbe riflettere tutti i dati disponibili circa le perdite su crediti effettivamente realizzate in passato (i tassi di perdita storicamente osservati), nonché tutte le informazioni relative alla qualità del credito, sia di natura specifica (ad esempio, lo stato di difficoltà di un particolare debitore) che generale (ad esempio, uno scenario macro-economico particolarmente avverso). In buona sostanza, le svalutazioni dei crediti sono “opinioni” espresse dal manager, il quale ha quindi un certo margine di manovra nel determinare sia gli importi che il momento della svalutazione.

Chiaramente, le svalutazioni non possono essere determinate in modo del tutto arbitrario. Tuttavia, poiché le svalutazioni sono fondate su informazioni non facilmente verificabili (e.g., condizioni del debitore) e comunque suscettibili di interpretazioni soggettive (e.g., scenario macro-economico), il manager della banca potrebbe decidere di posticiparne la rilevazione ad un momento successivo, al fine di ottenere risultati contabili migliori in un dato trimestre o semplicemente più stabili nel tempo⁶. Quando gli utili sono sopra le attese l'incentivo del manager potrebbe essere quello di aumentare le svalutazioni al fine di creare delle riserve da utilizzare in fasi meno positive e viceversa.

L'utilizzo di una certa discrezionalità nelle pratiche di stima delle “*loan loss provisions*” al fine di conseguire vantaggi nella rappresentazione delle *performance* delle imprese bancarie è un fenomeno abbondantemente rilevato e oggetto di analisi da

⁶ Iannotta, G., Kwan, S. “Tempestività della svalutazione dei crediti e opacità delle banche, Rivista dei Dottori Commercialisti, fasc.3, 2014, pag. 453.

parte degli studiosi. Al riguardo, esiste una abbondante letteratura, che, oltre ad evidenziare l'esistenza di tali comportamenti, ha cercato di individuarne le principali cause e i fattori che possono amplificarne l'utilizzo o quelli ai quali sono particolarmente correlati, nonché le conseguenze che da queste pratiche derivano per la qualità dei *financial reports* e per la disciplina di mercato o ancora gli elementi che sono potenzialmente in grado di ridurre le possibilità di impiego.

Evidenze robuste che dimostrano che le *provisions* sui crediti sono state utilizzate a fini di *earning management* sono fornite ad esempio negli studi di Greeawalt e Sinkey⁷ (1988), Wahlen⁸ (1994), Leaven e Majnoni⁹ (2003), Liu e Ryan¹⁰ (2006).

Collins et al. (1995)¹¹, verificando l'ipotesi di *income smoothing* in un campione di banche nell'arco di tempo che va dal 1971 al 1991, hanno riscontrato nella loro ricerca una significativa relazione positiva tra *loan loss provisions* ed i redditi delle banche osservate; il campione di banche sotto osservazione evidenziava infatti diminuzioni nel livello degli accantonamenti durante gli anni in cui i redditi erano relativamente più bassi e viceversa.

Anche il lavoro di Bath¹² (1996) giunge alle medesime conclusioni. Nel suo lavoro però il legame tra pratiche di *earning management* e cattive condizioni finanziarie viene ampliato ricomprendendo sotto tale ultima accezione diverse dimensioni. L'autore individua infatti una correlazione negativa tra *income smoothing* e livello di crescita, valori del rapporto *market/book-value*, e ROA(*return on assets*).

⁷ Greenawalt, M., J. Sinkey, Jr., 1988, Bank loan loss provisions and the income smoothing hypothesis: An empirical analysis, 1976-1984, *Journal of Financial Services Research* 1, 301-318.

⁸ Wahlen, J. 1994, The nature of information in commercial bank loan loss disclosures, *The Accounting Review* 69(3), 455-478.

⁹ Laeven, L. and G. Majnoni. 2003. "Loan loss provisioning and economic slowdowns: Too much, Too late?" *Journal of Financial Intermediation* 12: 178-197

¹⁰ Liu, C., and S. Ryan. 2006. "Income Smoothing over the Business Cycle: Changes in Banks' Coordinated Management of Provisions for Loan Loss and Loan Charge-Offs from the Pre-1990 Bust to the 1990s Boom" *The Accounting Review* 81: 421-441.

¹¹ Collins, J., Shackelford, D., Wahlen, J., 1995. Bank differences in the coordination of regulatory capital, earnings and taxes. *Journal of Accounting Research*

¹² Bath, V., 1996, Banks income smoothing: an empirical analysis, in *Applied financial economics*

Kanagaretnam, Lobo e Mathieu¹³ (2003), hanno indagato le ragioni che spingono i manager bancari a stabilizzare i guadagni tramite lo strumento degli accantonamenti. Gli studiosi, evidenziando come i manager bancari possono agire su quella componente di *provisions* che definiscono “discrezionale”, ovvero la DLLP (“[...] *the portion of the accrual that is under management control* [...]”) hanno individuato fra le ragioni che spingono ad adottare misure di questo genere motivazioni di tipo più opportunistico, quale la conservazione del posto del lavoro, oltre che ragioni legate alla ricerca di maggiore efficienza, collegate alla riduzione del costo del debito in presenza di flussi di reddito stabili.

Beatty, B.Ke e K Petroni¹⁴ hanno esaminato, nel 2002, l’incidenza della struttura proprietaria nell’utilizzo di pratiche di *earning management* tramite l’uso discrezionale di *provisions*, scoprendo che le *public company* usano maggiore discrezionalità rispetto alle banche private nella stima delle rettifiche di valore per raggiungere il livello target di utili predefinito.

I contributi finora brevemente richiamati fanno riferimento, principalmente, a ricerche empiriche sull’utilizzo dello strumento delle svalutazioni dei crediti in orizzonti temporali precedenti l’introduzione dell’applicazione del modello “*incurred loss*”. Pertanto i risultati delle analisi compiute “scontano” l’applicazione di logiche contabili che permettevano la possibilità di utilizzare elementi di maggiore discrezionalità nella stima delle perdite.

A livello internazionale, prima della diffusione del modello di *incurred loss* (previsto sia dagli attuali principi contabili internazionali che dagli standard statunitensi), con estrema semplificazione e con specificità diverse da paese a paese, i principi contabili in uso nei vari paesi, permettevano la rilevazione di perdite di valore specifiche (relative a crediti considerati a livello individuale *impaired*) e generiche (relative a crediti che potevano essere considerati *impaired* a livello di gruppo seppur ancora non individualmente identificabili o che lo sarebbero diventati nel breve periodo secondo le

¹³ Kanagaretnam, K., G.J. Lobo and R. Mathieu. 2003. “Managerial Incentives for Income Smoothing through Bank Loan Loss Provisions”, *Review of Quantitative Finance & Accounting*.

¹⁴ Beatty, A.L, B Ke, KR Petroni - *The Accounting Review*, 2002 - aaajournals.org. “Earnings management to avoid earnings declines across publicly and privately held banks” - *The Accounting Review*, 2002 - aaajournals.org

attese). Tale ultima area, caratterizzata da maggiore alea di determinazione e dalla possibilità di tenere in considerazione informazioni “*forward-looking*”, risultava influenzata, pertanto, da esigenze di stabilizzazione dei profitti e permetteva la creazione di cuscinetti che potevano poi essere utilizzati successivamente. Prima dell’introduzione dell’attuale modello di *impairment* fondato sul concetto di *incurred loss*, pertanto, i modelli contabili che venivano utilizzati più o meno a livello internazionale offrivano un’importante area di discrezionalità e la possibilità di utilizzare misure “*judgemental*” al fine di pervenire alla quantificazione delle perdite associate alle posizioni in portafoglio. Tale discrezionalità, come confermato dai numerosi studi sul tema, in parte richiamati, è stata utilizzata dai manager delle aziende bancarie costantemente per raggiungere obiettivi diversi dalla corretta rappresentazione della performance aziendale.

L’evidenza dell’eccessiva discrezionalità nelle pratiche di determinazione delle LLP e la volontà di rendere più oggettiva e verificabile la rilevazione delle perdite di valore, ha contribuito all’introduzione, a livello internazionale, di modelli contabili di determinazione delle *provision* maggiormente stringenti, quali quello previsto dal modello “*incurred loss*”.

Il modello di “*incurred loss*”, alla base degli attuali principi contabili emanati dallo IASB (ed allo stesso modo dal FASB), prevede che la rilevazione delle perdite debba avvenire solo quando vi sia una manifestazione oggettiva di perdita. Nessuna perdita attesa deve essere rilevata, cioè, se l’evento di perdita non si è ancora verificato.

L’assunto fondamentale che sta alla base del modello in commento è che la perdita attesa è già incorporata nel *pricing* iniziale di ogni strumento e si riflette nel tasso d’interesse che viene rilevato ad ogni data di riferimento del bilancio. Per tale motivo il valore di bilancio a cui è iscritto inizialmente il credito riflette, perfettamente, il suo *fair value* e nessuna perdita di valore deve essere allocata alla data di origine. Iscrivere una perdita attesa significherebbe effettuare una sorta di *double counting* che porterebbe alla rilevazione iniziale del credito ad un valore assolutamente non *fair*.

A seguito dell’introduzione del modello di *impairment* “*incurred*”, sono state svolte ricerche accademiche al fine di esaminare come la sua applicazione ha influenzato la qualità del dato contabile.

In uno di tali lavori, eseguito da Gebhardt e Novotny-Farkas¹⁵(2011) è stato rilevato che l'introduzione dello IAS 39 ha ridotto, significativamente, le pratiche di *income smoothing* fra le banche europee. Tale evidenza, peraltro, ha confermato quanto già era stato individuato da Ewert e Wagenhofer¹⁶ (2005), ovvero che regole contabili più stringenti riducono significativamente le pratiche di *earning management*.

Lo studio di Gebhardt (op.cit.), allo stesso tempo, ha messo in evidenza come le banche, a seguito dell'introduzione dello IAS 39, hanno iniziato a riconoscere le perdite di valore sui crediti con maggiore ritardo.

L'evidenza di una rilevazione tardiva nell'identificazione delle perdite di valore, riscontrata dai due studiosi, viene confermata anche dall'analisi compiuta da Marton e Runesson¹⁷. I risultati di tale ricerca, infatti, evidenziano che a fronte della maggiore oggettività nella rilevazione delle *provisions* che caratterizza il modello di *incurred loss*, vi è un costo associato alla mancata possibilità di riflettere, adeguatamente, le perdite attese nel periodo in cui il *management* le giudica emergenti.

L'introduzione di criteri più stringenti ha comportato pertanto diversi effetti: da un lato, è stato rilevato un miglioramento della qualità del dato contabile e la riduzione delle pratiche di manipolazione; dall'altro è iniziato ad aumentare il ritardo nella rilevazione delle perdite, perché ancorata alla verifica di un *trigger event*, che si traduceva in consistenti *lag* nell'informativa al mercato circa il deterioramento dell'attivo bancario.

Nella stessa direzione si esprimono anche Nichols et al. (2009)¹⁸, secondo i quali l'introduzione del modello di *incurred* porta ad un ritardo strutturale nella rilevazione delle perdite e quindi a minore prudenza nella stima degli utili, stante l'asimmetria esistente, nella rilevazione degli *economics* dei crediti, tra le commissioni ed il premio

¹⁵ Gebhardt, G. and Novotny-Farkas, Z. (2011), Mandatory IFRS Adoption and Accounting Quality of European Banks. *Journal of Business Finance & Accounting*, 38: 289–333. doi: 10.1111/j.1468-5957.2011.02242.x

¹⁶ Ewert, R., Wagenhofer A., Economic Effects of Tightening Accounting Standards to Restrict Earnings Management, *The Accounting Review*, Vol. 80, No. 4 (Oct., 2005).

¹⁷ Marton, J. P., & Runesson, E. (2014). Judgment and enforcement in financial reporting: The case of credit loss in banks. Available at SSRN.

¹⁸ Nichols, D., J. Wahlen, and M. Wieland. 2009. Publicly traded versus privately held: Implications for conditional conservatism in bank accounting. *Review of Accounting Studies*.

al rischio (incorporati nel tasso attivo applicato che viene subito imputato a conto economico) e l'impossibilità di rilevare componenti attese di perdita.

Ritornando allo studio di Gebhardt e Novotny, vi è da aggiungere che i due autori colgono altre importanti evidenze riscontrate dopo l'introduzione dei principi contabili internazionali in Europa. I due autori rilevano una buona divergenza dell'applicazione degli IFRS a seconda del regime di regolamentazione/supervisione adottato dall'autorità del paese in cui ha sede l'azienda, nonché a seconda della struttura degli assetti proprietari.

Nei regimi di supervisione orientati a "*forward looking provisions*", le banche tendono a contabilizzare maggiori perdite (attese) nella fase positiva del ciclo economico, dando luogo pertanto a pratiche di *income smoothing*; medesime evidenze sono riscontrate per le banche connotate da una struttura proprietaria più frammentata.

Le influenze dei regimi di supervisione rappresentano un fattore importante per le scelte di *accounting*. Numerose ricerche accademiche hanno messo in evidenza come la qualità dei *financial reports* non è necessariamente determinata dalla qualità dello standard contabile, essendo i bilanci "modellati" anche da altri fattori di mercato e da fattori "istituzionali". Tra i fattori istituzionali il fattore più importante è rappresentato dalla regolamentazione prudenziale e dal regime di supervisione.

La regolamentazione prudenziale, in specie le regole in tema di vincoli di adeguatezza patrimoniale influenzano la stima delle *loan loss provisions* per gli impatti che le stesse hanno sui coefficienti di capitale di vigilanza.

I regimi di supervisione, orientati alla stabilità finanziaria, sono di solito orientati ad un'ottica *forward-looking*; le banche operanti i regimi di supervisione più stringenti potrebbero pertanto avere incentivi a inserire all'interno delle perdite di valore rilevate anche perdite attese. Su tali aspetti, all'interno del presente lavoro, si forniranno evidenze di come le pratiche di supervisione e l'esercizio dei poteri di vigilanza, soprattutto negli ultimi anni hanno influenzato la rilevazione delle perdite di valore; in tale sede pertanto si procede ad un rinvio.

L'introduzione di parametri più stringenti per procedere ad una rettifica di valore, ancorati alla verifica di eventi "*occurred*" ha portato ad una diminuzione delle pratiche di *income smoothing*, per il venir meno delle ampie discrezionalità che, come detto, i modelli precedenti riconoscevano, nella rilevazione di componenti di perdita attesa.

Ma proprio perché più stringenti, tali criteri, possono essere facilmente utilizzati per ottenere altri tipi di vantaggi, *in primis* il procrastinare l'emersione della perdita.

Invero, vi è da evidenziare che il ritardo nell'identificazione dei *loss event*, in primo luogo, è da considerarsi “strutturale” allo stesso modello di *incurred*, proprio perché basato su eventi passati e circostanze evidenti alla data di rilevazione; ma la presenza di forti aree di discrezionalità nella identificazione dei *trigger* è abbastanza evidente e provato dalla letteratura sull'argomento.

Sul tema della tempestività della rilevazione delle perdite di valore sulla base del modello di *incurred* si sono espressi, oltre a Gebhardt e Novotny, altri accademici, che concordano nell'affermare che le imprese possono utilizzare *threshold* “soggettivi” per ritardare la rilevazione delle perdite di valore.

Ad esempio Vyas¹⁹(2011) ha affermato all'interno della sua ricerca, che la registrazione delle perdite di valore effettuate durante la crisi finanziaria è stata eseguita in maniera ritardata rispetto ad un *benchmark* che l'autore aveva costruito tramite l'utilizzo di specifici indicatori. Inoltre, tramite un'analisi *cross-section*, l'autore identifica una forte correlazione tra puntualità della rilevazione delle perdite e caratteristiche dell'impresa quali ad esempio la qualità della *corporate governance*, il grado di *leverage* e la pressione dei controlli delle autorità di vigilanza.

La tesi della ritardata rilevazione delle perdite di valore conseguenti all'applicazione della logica “*incurred*”, oltre che dagli studiosi, è stata sostenuta anche da numerosi organismi internazionali, politici e tecnici. Si richiamano a proposito i risultati del “*Financial Crisis Advisory Group*”, in cui gli esperti che erano stati chiamati a spiegare le cause della crisi, nel 2009, concordavano nel ritenere che l’“*incurred-loss method*” aveva provocato una riduzione della tempestività di rilevazione delle perdite: “*The incurred loss model for loan-loss provisioning and difficulties in applying the model – in particular, identifying appropriate trigger points for loss recognition – in many instances has delayed the recognition of loss on loan portfolios*”.

Risultati che possono, invece, essere letti come in parte discordanti delle evidenze del pronunciato ritardo nella rilevazione delle perdite di valore introdotto dal modello

1. ¹⁹ VYAS, D. (2011), The Timeliness of Accounting Write-Downs by U.S. Financial Institutions During the Financial Crisis of 2007–2008. *Journal of Accounting Research*, 49.

incurred sono rinvenibili in uno studio del 2011 O'Hanlon (2011)²⁰. Con riferimento ad un campione di 58 banche inglesi, usando il cambiamento di principi contabili ivi adottati avvenuto nel 2005 (passaggio agli IAS), lo studioso analizza se il passaggio da un modello contabile che permette la rilevazione di *general provision* ad uno che si basa solo su evidenze specifiche di eventi di perdita comportava l'emersione di maggiori ritardi nella rilevazione delle perdite.

I risultati di tale lavoro supportano l'idea che la qualità di un modello "*incurred*" è più alta dei modelli fondati su criteri *judgemental*.

Infatti, le evidenze registrate sul campione indicavano un leggero miglioramento nel *timing* di rilevazione delle perdite negli anni immediatamente successivi all'introduzione dello IAS 39, seppur non statisticamente significativo, mentre negli anni immediatamente antecedenti la crisi finanziaria nessuna evidenza supportava il fatto che un modello che incorporava la possibilità di rilevazione di perdite "generiche" avrebbe permesso la rilevazione di perdite in misura superiore a quelle fatte registrare dal modello "*incurred*".

Va sottolineato però che lo studioso avverte che i risultati ottenuti devono essere letti non in senso assoluto, ovvero che il modello di *incurred loss* introdotto dallo IAS 39 non comporta una rilevazione ritardata delle perdite, ma in senso relativo. Ciò vuol dire che tale modello non ne ha aumentato la potenzialità rispetto a quello che era in uso prima del 2005. Pertanto, a suo parere, tale circostanza non impedisce che altri modelli contabili possano migliorare la velocità di *detection* della perdita. Nel valutare detti risultati, è necessario, inoltre, tenere presente che gli anni oggetto di rilevazione sono stati interessati anche da importanti cambiamenti nel regime prudenziale e che pertanto il miglioramento della qualità contabile, rilevata a partire dal 2005, poteva avere anche legami, non investigati, con tale ordine di fattori.

Riassumendo, dalla lettura dei principali contributi accademici circa l'uso delle *loan loss provisions* a fini di *earning management*, è evidente che la stima delle rettifiche di valore rappresenta un'area che è stata utilizzata per pratiche di manipolazione contabili, vuoi per l'elevata dimensione del valore dei crediti presenti all'interno dei bilanci bancari, vuoi per i numerosi elementi di discrezionalità caratterizzanti i criteri

²⁰ O'Hanlon, J., 2011 'Did loan-loss provisioning by UK banks become more timely or less timely after adoption of IAS 39?' Lancaster University, Lancaster.

che possono essere utilizzati – sia *ante* che *post* “*incurred model*” – per addivenire alla quantificazione della previsione di perdita.

Quello che sembra risultare, però, comparando i periodi antecedenti l’applicazione del modello *incurred*, con quelli successivi, è che se prima della sua introduzione le pratiche di *earning* erano orientate prevalentemente all’*income smoothing*, pertanto alla stabilizzazione dei profitti, stante anche la possibilità di incorporare maggiori informazioni *forward-looking*, dopo la sua applicazione, tali pratiche sembrano assumere una direzione opposta e cioè quella di ridurre le svalutazioni e di procrastinare fino allo stato di *default* la rilevazione delle perdite.

Il cambio di direzione, in parte ascrivibile alla qualità del criterio contabile ed alla maggiore incisività dei criteri ivi previsti, potrebbe essere stato influenzato anche da logiche di *capital management* e, quindi, dalle conseguenze che le scelte di “*income*” producono sui livelli patrimoniali delle banche.

Le scelte relative ai meccanismi di *provisioning*, sono infatti, spesso influenzate dalle possibili conseguenze degli stessi sui coefficienti patrimoniali che le banche devono rispettare ai sensi della disciplina prudenziale. Nel prossimo paragrafo si fornirà una evidenza di tale fenomeno.

1.3 *Loan loss provisions e capital management*: un po’ di letteratura

Nella letteratura economica con il termine di *capital management* viene, generalmente, inteso lo studio di tutte quelle azioni che il *management* di un’impresa può porre in essere al fine di ottenere benefici in termini di accrescimento della dotazione patrimoniale disponibile.

È noto, infatti, che il patrimonio costituisce il “baluardo” ultimo dell’impresa a protezione delle perdite che la stessa può incorrere durante la sua vita a fronte dei rischi verso cui l’impresa è “costretta” ad esporsi.

Il livello patrimoniale dell’impresa, pertanto, assume una fondamentale importanza nell’accrescere la fiducia degli investitori, nonché tutti quegli altri operatori economici che vengono a contatto con l’impresa stessa, in primis i creditori aziendali. Il grado di patrimonializzazione infatti assicura la solvibilità dell’impresa e, pertanto, è un indicatore fondamentale che il *management* tiene debitamente in considerazione per “rassicurare” il mercato e tutti gli *stakeholders*.

Tale funzione di protezione è particolarmente importante per l'impresa bancaria, stante anche il tipo di attività da questa svolta. La "raccolta del risparmio tra il pubblico per l'esercizio del credito" fa sì che, a differenza delle altre imprese, l'impresa bancaria sia connotata da particolarità circa il tipo di soggetti che vantano esposizioni creditorie verso la stessa.

Infatti, i creditori di una banca sono per la maggior parte rappresentati dal pubblico dei risparmiatori (risparmio che come noto è un "valore" costituzionalmente tutelato) che affidano alla banca somme di denaro, in cambio, oltre di un saggio di rendimento, di una serie di servizi di pagamento che la banca riesce a prestare.

L'attività bancaria è orientata "fisiologicamente" verso l'assunzione di rischi finanziari che sono alla base del rendimento che la banca riesce ad ottenere dalla sua attività d'intermediazione. In relazione alla sua capacità di trasformazione delle scadenze, essa utilizza il risparmio raccolto tra il pubblico per i propri investimenti, generalmente titoli e crediti che vengono concessi alla clientela ottenendone una certa remunerazione.

Da qui l'esigenza che il patrimonio della banca sia sempre adeguato ai rischi che la stessa assume. L'eventuale insolubilità dell'impresa bancaria, infatti, si ripercuoterebbe non soltanto sui detentori del capitale di rischio dell'impresa, ma anche sui creditori aziendali, e cioè sul pubblico dei risparmiatori. Inoltre, stante i forti legami che esistono fra banche a livello di sistema, nonché la possibilità che il fallimento di una banca possa minare la fiducia del sistema bancario provocando pericolose corse agli sportelli e quindi ulteriori fallimenti, è sentita l'esigenza di assicurare che l'impresa bancaria operi con livelli patrimoniali adeguati e costantemente monitorati e valutati dall'Autorità di vigilanza.

Per l'impresa bancaria, pertanto, le azioni del *management* in tema di capitale, assumono una marcata importanza, in quanto, il grado di patrimonializzazione oltre a costituire un segnale di "robustezza" e garanzia per i creditori e per il mercato, diventa un indicatore di garanzia per le autorità di vigilanza.

Tale importanza fa sì che le scelte operative del *management* possono essere "guidate" da logiche di capitale, ossia che possano essere influenzate o addirittura del tutto effettuate al fine di aumentare il livello di patrimonializzazione dell'impresa e allontanare i "costi della regolazione".

In un'accezione ancora più ristretta si può fare riferimento alle azioni di *capital management* che siano connotate da elementi di “manipolazione”, cioè di comportamenti tesi ad ottenere un obiettivo attraverso l'uso “distorto” di uno strumento che può permettere tale fine.

Tra le scelte in questione, quelle che qui vengono esaminate, fornendo una rassegna dei principali contributi accademici, riguardano quelle contabili, in particolare le scelte contabili legate all'uso delle *provisions* sui crediti.

Infatti, a seconda del *framework* regolamentare applicato dalle varie autorità di vigilanza, le rettifiche sui crediti possono determinare una indiretta diminuzione del “patrimonio di vigilanza” conseguente alla diminuzione degli utili registrati a conto economico, o attraverso la deduzione dello *shortfall* delle rettifiche rispetto ad una misura statistica e *forward looking* come la perdita attesa (approccio attualmente utilizzato da Basilea), oppure aumentare la dotazione di fondi regolamentari attraverso la computabilità nel patrimonio delle rettifiche effettuate (approccio seguito *in toto* sulle *general provision* prima di Basilea ed in parte, seppur con alcuni limiti, ancora utilizzato)²¹.

Le “interazioni” tra *loan loss provisions* e capitale regolamentare pertanto dipendono dall'“assioma di riferimento”, rappresentato dalla disciplina prudenziale in vigore e da ciò che questa prevede; al contempo dette interazioni dipendono anche dalle regole di *accounting*, e dalle possibilità in tema di rilevazione delle perdite (*incurred* e/o attese) da queste contemplate.

Le ricerche accademiche di seguito presentate si focalizzano sulla citata interazione, cogliendone relazioni e dimensione, ma si differenziano a seconda del “*panel*” di banche e del contesto regolamentare in vigore negli anni oggetto della rilevazione.

Prima dell'introduzione delle regole di Basilea, esistevano regole quantitative circa la misura di capitale che le banche dovevano detenere a fronte delle attività detenute espresse in termini nominali piuttosto che *risk weighted*. In tale regime, tra gli elementi patrimoniali ammessi erano ricomprese le *loan loss provisions*. Pertanto, la copertura patrimoniale poteva essere garantita anche attraverso un aumento delle rettifiche di valore sui crediti in portafoglio, che, peraltro, riusciva a provocare un aumento del

²¹ I meccanismi di interazione tra patrimonio di vigilanza e *loan loss provisions* saranno descritti nel capitolo relativo all'esame del *framework* di Basilea.

capitale regolamentare di importo maggiore e commisurato all'aliquota fiscale applicata.

Ahmed²²(1998), ad esempio, definiva il regime pre-Basilea “*old regime*” in cui “*increase in the loan loss provision, increases the regulatory capital by the tax rate times one dollar*”. Stante l'effetto positivo di un aumento delle *provisions* sui coefficienti di capitale Ahmed verifica pertanto l'esistenza di una relazione negativa tra capitale e LLPs, nel senso che le banche poco capitalizzate erano anche quelle maggiormente incentivate a farne un uso destinato al *capital management*.

L'incentivo fornito dagli effetti delle *provisions* sul capitale pertanto, incideva pertanto sul comportamento del *management*, che in caso di necessità poteva utilizzare la leva delle *loan loss provisions* come strumento di *capital management*.

La capacità di aumentare i livelli di rettifiche, peraltro, era agevolata dall'esistenza, come ricordato precedentemente, di modelli contabili che permettevano la rilevazione di componenti *judgemental* legate alle possibili perdite attese in un'ottica *forward-looking*.

A riprova dell'esistenza di pratiche di *capital management* dovute alla presenza di tale incentivo, Ahmed presenta le evidenze dell'uso delle *loan provisions* dopo l'introduzione del regime di Basilea e della previsione secondo la quale le rettifiche di valore non potevano più essere computate nel capitale primario (Tier I), ma nel rispetto di alcuni limiti di computabilità all'interno del capitale di secondo livello (Tier II). Il cambiamento ha portato come immediata conseguenza che “*a dollar increase in loan loss provisions, decrease Tier 1 capital by the after tax amount of the provision. [...]* However, since loan loss reserve still count as Tier 2 capital up to 1,25% of risk-weighted assets, a dollar increase in loan loss provision, increase Total capital by the tax rate times one dollar”. Ahmed riscontra la diminuzione della relazione negativa tra *provisions* e capitale, a riprova delle politiche di *capital management* che prima erano state adottate, seppur rilevi allo stesso tempo una certa ambiguità di comportamento dovuta al fatto che parte delle rettifiche effettuate possano invece essere computate nel Tier II.

²² Ahmed, A., C. Takeda, and S. Thomas. 1999. Bank loan loss provisions: A reexamination of capital management, earnings management and signaling effects. *Journal of Accounting and Economics*.

L'esistenza di una correlazione negativa tra capitale regolamentare e *provisions* nel regime pre-Basilea è inoltre evidenziata nei lavori di Moyer²³ (1990), Scholes et al.²⁴ (1990) Collins et al.²⁵ (1995) e di Beatty et al.²⁶ (1995).

Tali lavori, al pari di quello di Ahmed, evidenziano che le banche hanno usato maggiore discrezionalità nel regime ante Basilea per maneggiare i propri livelli di capitale regolamentare.

Kim and Kross²⁷ (1998), analizzando il passaggio dal vecchio al nuovo regime, riscontrano un forte calo della magnitudo della componente discrezionale di *provisions* a seguito dell'introduzione del regime di Basilea. I due autori analizzano nello specifico l'impatto che si è avuto a partire dal 1989 sulle *loan loss provisions* e sui *write-offs* alla luce degli *standard* di capitale richiesti alle banche. Secondo i due autori, con il regime ante Basilea erano presenti incentivi ambigui a manipolare le *loan loss provisions*, dal momento che comunque ad un aumento del capitale primario corrispondeva anche una diminuzione degli utili, mentre con le nuove regole il *capital ratio* viene diminuito da un aumento di LLP, proprio tramite la riduzione subita dagli utili.

Secondo la loro analisi, prima di Basilea, i livelli di capitale potevano essere aumentati attraverso un aumento degli accantonamenti, mentre dopo l'introduzione di Basilea un risultato analogo è conseguibile attraverso una diminuzione delle *provisions* stesse.

L'ipotesi verificata è che “*bank managers lowered LLP in the 1990-92 period to ensure adequate regulatory capital or, alternatively, higher income.*”

I risultati ottenuti a seguito delle verifiche empiriche che gli autori hanno effettuato, sono in linea con le attese e dimostrano che, “*after the new capital standards took*

²³ Moyer, S. 1990. Capital Adequacy ratio regulations and accounting choices in commercial banks. Journal of Accounting and Economics.

²⁴ Scholes, M., Wilson, G.P., Wolfson, M., 1990. Tax planning, regulatory capital planning, and financial reporting strategy for commercial banks. Review of financial studies.

²⁵ Collins, J., Shackelford, D., Wahlen, J., 1995. Bank differences in the coordination of regulatory capital, earnings and taxes. Journal of Accounting Research.

²⁶ Beatty, A., Chamberlain, S., Magliolo, J., 1995. Managing financial reports of commercial banks: The influence of taxes, regulatory capital, and earnings. Journal of Accounting Research.

²⁷ Kim, M., Kross, W., 1998. The impact of the 1989 change in bank capital standards on loan loss provisions and loan write-offs. Journal of Accounting and Economics

effect, banks with low capital ratios recognised a significantly lower LLP as a fraction of total assets, and a significantly larger amount of write-offs than they did under the old capital standard”.

Tali effetti sono riscontrati per le banche con livelli più bassi di capitalizzazione e posti sotto più stretto controllo da parte delle autorità regolamentari. Viceversa per le banche maggiormente capitalizzate non si evidenzia una relazione significativa tra capitale e accantonamenti.

In tempi più recenti, analisi di questo genere sono state svolte da Anandarajan, Hasan e Mc Carty nel 2007²⁸ e da Zuho e Carol²⁹ nel 2008.

L’ipotesi testata dai primi autori è che, con riferimento ad un *panel* di banche australiane, queste usino lo strumento delle *loan loss provisions* a fini di *capital management* e che il regime di Basilea introdotto alla fine degli anni ‘80 abbia ridotto l’intensità della relazione tra LLPs e capitale.

Le evidenze riscontrate supportano la tesi di un marcato utilizzo delle *provisions* per obiettivi legati al livello di capitalizzazione delle banche, e che pertanto i livelli di *loan loss reserves* non riflettono adeguatamente il vero sottostante economico delle esposizioni creditizie. Nessuna evidenza, però, sembra emergere con riferimento al fatto che il nuovo regime di Basilea abbia fatto ridurre d’intensità tale relazione.

L’analisi di Zhou et al. (2008) invece, assume come riferimento l’esame delle *loan loss provisions* in un’ottica di *capital management* separando gli incentivi, contrapposti, che possono esistere a seconda che vi sia l’esigenza di aumentare il capitale primario (Tier I) o di secondo livello (Tier II) e che l’Autore definisce come “dicotomia” delle scelte di *capital management*.

Secondo tale Autore vi è una relazione negativa tra Tier I e *loan loss provision* - “*bank managers are likely to reduce loan loss provision to preserve Tier I capital*” - e allo stesso tempo egli verifica che le banche tendono ad aumentare le *loan loss provision* per accrescere il Tier II.

²⁸ Anandarajan, A., Hasan, I., McCarthy, C., 2007. Use of loan loss provisions for capital, earnings management and signalling by Australian banks. *Accounting and Finance* n. 47.

²⁹ Zhou, Y., Carol, 2008, Capital management and loan loss provisions – The new US evidence under the Basel Accord.

Secondo Zhou un aumento di LLP di un dollaro fa diminuire i *retined earnings* di $[\$1 \cdot (1 - t)]$ riducendo il capitale di primo livello.

Per questa ragione le banche sottocapitalizzate tendono a diminuire le LLP per raggiungere livelli adeguati di *capital ratios*.

Allo stesso tempo un dollaro di aumento di LLP incrementa direttamente il Tier II dello stesso ammontare. Bassi livelli di Tier II possono essere modificati sfruttando le politiche *provisioning* e questo è particolarmente vero per quelle banche che presentano bassi livelli di *loan loss reserves*, perché possono sfruttare fino al limite superiore dell'1,25% dell'attivo ponderato per il rischio.

Dalla rassegna evidenziata emerge come, per i soggetti bancari, sottoposti ad una stretta regolamentazione prudenziale da parte delle Autorità di vigilanza, le *loan loss provisions* sono sempre state utilizzate come una leva fondamentale attraverso cui “manipolare” i coefficienti regolamentari al fine di non incorrere nei costi della regolamentazione.

L'effettivo uso può però declinarsi diversamente a seconda dell'incentivo offerto dal *framework* regolamentare applicabile. Secondo l'approccio attualmente in vigore l'incentivo opererebbe nella direzione di una riduzione delle LLP se l'obiettivo fosse quello di migliorare i livelli di capitale primario, mentre, l'effetto opposto sarebbe ottenuto se l'obiettivo fosse quello di un miglioramento del livello di Tier II e la banca disponesse di *loan loss reserves* ancora libere.

Tuttavia, vista l'attenzione che le Autorità di vigilanza ed il mercato stesso mostrano verso i coefficienti di qualità di capitale primario, nonché considerando che la possibilità di computare le *loan loss reserves* all'interno del Tier II, non è stata sfruttata da tutti i paesi che applicano l'accordo di Basilea, è facile attendersi che la dicotomia rilevata da Zhou tenda spesso a diventare monotonia: l'incentivo che presumibilmente, in tale contesto avrà maggiore attrattività dovrebbe spesso identificarsi nella riduzione delle *provisions* al fine di aumentare i livelli di capitale primario.

La riduzione delle *provisions* inoltre, in un periodo di crisi prolungata come quello attuale, può essere sfruttata in ottica di *earning management*, al fine di mantenere livelli di redditività inalterati nonostante gli aumenti del costo del rischio, associati al

peggioramento della qualità del portafoglio nonché al calo dei rendimenti dell'attivo a rischio.

Inoltre, l'incentivo di una limitazione delle *loan provisions* potrebbe essere favorito proprio dall'utilizzo di un modello di cd. *incurred loss model*.

Seppur non si è a conoscenza di studi specificatamente focalizzati sugli impatti che può avere un modello di *incurred loss* sulle pratiche di *capital management* da parte degli istituti bancari, si può facilmente sostenere che un modello in cui la rilevazione delle perdite deve essere effettuata solo alla presenza di elementi oggettivi di perdita lascia ampi spazi a fenomeni di “manipolazione” ed a fenomeni di *under-provisioning*, rispetto a modelli che tendono ad incorporare anche elementi di perdita attesa.

Inoltre, risulta da evidenziare un altro fenomeno e cioè che l'introduzione di Basilea ha provocato un riallineamento degli incentivi tra pratiche di *earning* e di *capital management*. Prima di Basilea, infatti, un aumento delle *provisions* comportava un miglioramento dei coefficienti patrimoniali a discapito della redditività dell'anno.

Dopo l'avvento di Basilea una riduzione delle *provisions* provoca un miglioramento del Tier I capital, e contemporaneamente un miglioramento della redditività aziendale.

Questa considerazione rende ancora più forti gli incentivi singolarmente considerati ed accresce la possibilità che le perdite non siano adeguatamente e tempestivamente riconosciute.

Da qui l'importanza di un modello contabile che assicuri una corretta rilevazione delle perdite, che assicuri la copertura delle perdite insite nel sottostante economico delle posizioni oggetto di valutazione e che sia slegato da ulteriori obiettivi rispetto a quello della rappresentazione fedele della situazione economica e patrimoniale dell'azienda.

1.4 *Loan loss provisions* e *procyclicality*: un po' di letteratura

I modelli di *loan loss provisions* utilizzati dalle banche possono riverberarsi negativamente sull'economia in cui le stesse operano. Il modello contabile alla base delle rettifiche, combinato al rispetto dei requisiti patrimoniali che vincolano le imprese bancarie, può influenzare notevolmente le scelte di *lending* delle banche e la capacità di assunzione di rischio delle stesse, producendo effetti “tangibili” sul sistema economico di riferimento.

Modelli contabili maggiormente *forward looking*, favorendo la possibilità di considerare componenti attese, permettono la creazione di *buffer* di rettifiche che possono poi essere utilizzate nelle fasi recessive del ciclo “stemperando” gli effetti negativi provocati dalla contrazione economica.

Modelli “*point in time*” e ancorati a logiche *incurred*, invece, possono provocare l’esigenza di provvedere a ingenti rettifiche proprio nel momento peggiore del ciclo, abbassando i livelli patrimoniali e potenzialmente favorendo la riduzione degli impieghi (al fine di mantener coefficienti patrimoniali adeguati). Ciò, se replicato a livello di sistema, priva l’economia di risorse finanziarie che sarebbero necessarie per favorire la ripresa, esasperando pertanto l’andamento congiunturale.

Tale effetto viene comunemente denominato con il termine di pro-ciclicità dei criteri contabili, e si somma alla riconosciuta pro-ciclicità della regolamentazione prudenziale.

Quest’ultima, come anticipato, è stata notoriamente accusata di essere fortemente pro-ciclica, infatti, per rispettare i vincoli di capitale regolamentare durante una fase recessiva, in cui l’aumento della rischiosità degli impieghi si riflette nel calcolo dei *risk weighted assets*, le banche tendono a diminuire l’erogazione di finanziamenti all’economia, contribuendo al peggioramento del ciclo stesso.

Secondo i *regulators* ed i *policy makers* gli effetti di prociclicità delle regole sul capitale sono amplificati dalle attuali regole di *accounting* diffuse a livello internazionale dal momento che i modelli *incurred, backward-looking*, causano la rilevazione delle perdite proprio nel momento peggiore del ciclo in cui le posizioni tendono ad entrare in *default*. Le perdite (elevate) che vengono registrate, provocando forti pressioni sui livelli di capitale, tendono così ad ampliare gli effetti di pro-ciclicità della regolamentazione prudenziale.

Il modello alla base dell’attuale IAS 39 è un modello *incurred loss*; per le ragioni rappresentate è stato più volte accusato di essere un modello che produce effetti prociclici.

Per esempio, all’interno del Report del Financial Stability Forum (FSF) “*Addressing Procyclicality in the Financial System*” (2009)³⁰, le *loan loss provisions* vengono

³⁰ Report of the Financial Stability Forum on Addressing procyclicality in the Financial System, 2 April 2009, Financial Stability Forum.

identificate nell'ambito dei tre elementi che hanno contribuito ad acuire il meccanismo di propagazione delle condizioni finanziarie al settore reale.

Le affermazioni di John C. Dugan, Comptroller of the Currency, vanno nella stessa direzione³¹: “*incurred loss model of loan loss provisioning, which is the current accounting method required in the U.S. and abroad, was a fundamental constraint that led loan loss provisioning [to] become decidedly pro-cyclical, magnifying the impact of the [current economic] downturn.*”

Le accuse rivolte al modello di *incurred loss* sono state alla base della sentita esigenza di rinnovamento del modello di *impairment* previsto dallo IAS 39 (e dal suo omologo americano) verso un principio capace di permettere una rilevazione maggiormente tempestiva nonché capace di permettere l'accumulo di riserve di rettifiche da utilizzare durante il ciclo negativo come il modello alla base del nuovo IFRS 9 (*expected loss model*).

Stante l'importanza degli effetti che le caratteristiche del modello contabile riverberano - tramite le scelte aziendali di *risk taking* - sull'economia, è interessante soffermarsi sui principali contributi accademici che hanno analizzato tale fenomeno al fine di illustrare i necessari supporti teorici e le evidenze empiriche che tali soggetti hanno riscontrato.

Tra i primi ad indagare sugli effetti di prociclicità dei modelli di *loan loss provisions*, Laeven and Majnoni (2003)³² affermano che “*bankers on average create too little provisions in good times and are then forced to increase them during cyclical downturns magnifying loss and the size of negative capital shocks*”.

Stante il comportamento praticato dal *management*, le banche pertanto si trovano a fronteggiare pressioni sul lato del capitale nel momento peggiore del ciclo che si sommano alle pressioni che derivano dal trattamento prudenziale delle esposizioni richiesto dal comitato di Basilea. Gli effetti di prociclicità del *framework* prudenziale risultano amplificati dalle esigenze sul capitale che derivano dalle maggiori rettifiche che vengono imputate “*too much, too late*”.

³¹ “Loan Loss Provisioning and Pro-cyclicality”. Remarks by John C. Dugan, Comptroller of the Currency, before the Institute of International Bankers, March 2, 2009.

³² Laeven, L., Majnoni, G., 2003. Loan loss provisioning and economic slowdowns: too much, too late?, Journal of Financial Intermediation, Elsevier.

Un contributo più recente è quello di Beatty e Liao (2009)³³, che testano su un campione di circa 1350 banche gli effetti in termini di prociclicità derivanti dalla ritardata rilevazione delle perdite.

I due Autori riscontrano che nel periodo successivo all'implementazione della regolamentazione di Basilea le banche che rilevavano le perdite con maggiore ritardo riducevano i finanziamenti erogati in maniera maggiore rispetto alle banche che erano più tempestive nella rilevazione di tali rettifiche. Quando le banche erano più veloci a riconoscere le perdite il loro comportamento era quindi meno pro-ciclico. Le stesse evidenze non erano state riscontrate nel periodo antecedente l'introduzione del *framework* di Basilea.

Gli stessi Autori forniscono analoghe evidenze in un lavoro successivo³⁴ (2011). Usando un modello *time-series* per “catturare” la tempestività nel riconoscere le rettifiche di valore sui crediti in portafoglio da parte delle imprese bancarie, i due autori riscontrano che le banche che tendono a rilevare tardivamente le perdite in portafoglio più facilmente tenderanno a tagliare la concessione di nuovi finanziamenti nei periodi di recessione causando evidenti effetti prociclici. Il modello di *incurred loss, back-ward looking*, che anche a causa di evidenti *misinterpretations* sulla possibilità di procedere all'*impairment* in maniera tempestiva, produce una strutturale rilevazione “*delayed*”, acuisce, combinandosi con le regole sul capitale, gli effetti di pro-ciclicità di quest'ultima regolamentazione.

Le banche non possono creare cuscinetti di riserve a fronte delle perdite attese (perdite che si originano già al momento della concessione dei finanziamenti) a causa della necessità dell'effettiva evidenza di un evento di perdita. L'incremento delle perdite al momento della fase recessiva tende a far decrescere il capitale e quindi la capacità di effettuare finanziamenti.

³³ Beatty, A. and S. Liao, “Regulatory capital, Loan Loss Provisioning and Procyclicality,

³⁴ Beatty, A., and S. Liao. 2011. Do delays in expected loss recognition affect banks' willingness to lend? *Journal of Accounting and Economics*.

CAPITOLO 2

DALLO IAS 39 AL NUOVO IFRS 9: L'“EXPECTED LOSS MODEL”

2.1 Le ragioni per la riforma dello IAS 39

2.1.1 Il ruolo della crisi finanziaria internazionale

La crisi finanziaria del 2007 rappresenta, se non il punto di partenza, il “volano” che ha permesso l'avvio del processo di sostituzione dello IAS 39 e che ha portato all'emanazione del nuovo principio IFRS 9.

Lo scoppio della crisi ha messo in evidenza una serie di lacune nell'ambito della regolamentazione internazionale. Le politiche macroeconomiche fortemente squilibrate dei primi anni duemila avevano favorito una condizione di bassi tassi d'interesse, ampia liquidità e un'eccessiva espansione creditizia, incentivata grazie all'esplosione del modello “*originate to distribute*”. Ciò aveva provocato un forte aumento della domanda aggregata e una crescita eccessiva dei prezzi con l'emersione di rischiose “bolle”, specie in determinati settori ed in alcune specifiche aree geografiche. La regolamentazione e le pratiche di supervisione, di converso, non avevano adeguatamente apprezzato la rischiosità di alcuni modelli di *business* e l'opacità di alcune strutture alquanto complesse, lasciando ampi spazi ed autonomia all'assunzione di rischi degli intermediari, che operavano con eccessiva leva ed esigui livelli di capitale e che oramai erano divenuti troppo grandi per fallire.

I consessi internazionali (G20, FSF, FSB, BCBS etc.), nell'analizzare le cause che avevano favorito l'avvio della crisi finanziaria, hanno da subito assunto nel banco degli imputati, tra gli altri, le regole di *accounting*, considerate ancora troppo articolate, pro-cicliche, non del tutto capaci di assicurare una corretta valutazione di strumenti complessi e di garantire una piena trasparenza dei *financial reporting*, oltre che caratterizzate da forti elementi di divergenza in ambiti rilevanti della materia rispetto agli *standard setters* internazionali, tali da non permettere un vero confronto internazionale.

I leader del G20 a Washington nel 2008 (³⁵), ad esempio, auspicavano tra gli interventi a medio termine da tenere in considerazione per promuovere una piena riforma del

³⁵ “*Declaration of the Summit on Financial Markets and the World Economy*”, Washington DC, November 15, 2008.

sistema finanziario, la creazione di un unico *set* di *standard* contabili di elevata qualità.

Il Financial Stability Forum individuava tra le debolezze che avevano favorito l'avvio della crisi internazionale alcune pratiche contabili, accusate di risultare fortemente procicliche. Il Forum, nell'aprile 2008, ha pubblicato il Report “*Enhancing Market and Institutional Resilience*”, nell'ambito del quale, analizzando le cause che erano sottese all'implodere della crisi e le direzioni da intraprendere per ovviare alle stesse, identifica il tema della riduzione della prociclicità³⁶ come una questione chiave verso cui indirizzare l'attività di revisione del *corpus* regolamentare nel suo complesso³⁷.

Nel successivo “*Report of the Financial Stability Forum on Addressing Procyclicality in the Financial System*”³⁸, il FSF individuava tre aree principali in cui la regolamentazione poteva comportare effetti pro-ciclici: i) l'accordo di Basilea II, ii) le valutazioni ed il *leverage* eccessivo, iii) il modello di stima delle “*Loan Loss Provisions*”.

Il modello contabile sotto processo è il modello dell'*incurred loss*, alla base del modello di *impairment* previsto dallo IAS 39, accusato di non essere stato capace di riconoscere tempestivamente le perdite di valore associate ai crediti in portafoglio e di essere eccessivamente legato al ciclo economico, ampliandone i movimenti in entrambe le fasi. Il Forum esortava per questo motivo il FASB e lo IASB ad eliminare le distorsioni che si erano rese evidenti con lo scoppio della crisi e a valutare modelli alternativi *all'incurred loss approach*.

Altro elemento finito sotto accusa del Forum è il massiccio uso di regole di *fair value accounting*³⁹ nel campo delle valutazioni di bilancio. L'estensione di tale modello all'interno dei bilanci bancari ha avuto, secondo il FSF, effetti pro-ciclici, in specie

³⁶ Per un approfondimento si rinvia a Panetta, F., Angelini, P., “*Financial sector pro-cyclicality*”, Banca d'Italia, Quaderni di Economia e Finanza n.44, 2009.

³⁷ *Report of the Financial Stability Forum on Enhancing Market and Institutional Resilience*, 7 Aprile 2008: “*An issue that requires further study is the forces that contribute to procyclicality in the financial system. We will examine the drivers of such procyclical behaviour and possible options for mitigating it*”.

³⁸ *Report of the Financial Stability Forum on Addressing Procyclicality in the Financial System*, FSF, Aprile 2009.

³⁹ Per un approfondimento su tale tematica si veda G. Carosio, “La crisi finanziaria e il principio del *fair value*”, Camera dei Deputati, atti del convegno di studi, 3 dicembre 2008.

combinato alla forte leva che connotava alcune strategie poste in essere da taluni intermediari finanziari.

Ed ancora, proseguendo nell'*excursus* temporale delle indicazioni provenienti da organismi tecnici e politici, è necessario rappresentare quanto affermato nel 2009 dal G20. All'interno della "*Declaration on strengthening the financial system*"⁴⁰, i *leaders* dei 20 paesi riuniti, facendo seguito alle dichiarazioni fatte un anno prima, hanno esortato gli *standard setters* contabili internazionali a rivedere le regole di *accounting* al fine di: i) ridurre la complessità delle regole contabili in tema di strumenti finanziari, ii) rafforzare le regole di determinazione dei livelli di *provisions* sui crediti, iii) migliorare le pratiche contabili relative all'esposizioni *off balance* ed alle valutazioni caratterizzati da elevati livelli di incertezza, iv) progredire nel processo di convergenza verso un *single set* di regole contabili di alta qualità.

Appare chiaro, dalla breve rassegna sopra riportata, che organismi tecnici e politici concordano sulla necessità di ovviare con interventi robusti alle carenze che il modello contabile di rappresentazione degli strumenti finanziari aveva manifestato negli anni precedenti la crisi.

In particolare in quella fase le necessità di irrobustire le pratiche contabili a livello internazionale muoveva soprattutto in due direzioni: da un lato, quello della convergenza verso un unico *set* di principi contabili di elevata qualità, che aumentasse la possibilità di comparazione dei bilanci delle imprese finanziarie a livello internazionale e che fosse in grado di ristorare la "confidenza" degli investitori; dall'altro quello di eliminare gli effetti pro-ciclici che alcuni modelli contabili avevano manifestato in maniera alquanto evidente di possedere, in specie con riferimento alla *fair value accounting* ed il modello di *incurred loss*.

Le regole di *accounting*, con la crisi, assumono pertanto una particolare importanza dal punto di vista della stabilità finanziaria, fuoriuscendo dagli *standard* canonici del *reporting* e dell'informativa di mercato.

⁴⁰ London Summit, 2 April 2009

2.1.2 Il ruolo dello IASB

Con riferimento al continente europeo ed ai principi IAS/IFRS ivi adottati, le critiche cui si è fatto riferimento sono ovviamente rivolte al principio contabile che detta le regole di valutazione degli strumenti finanziari, ossia lo IAS 39.

La crisi finanziaria, il processo di identificazione delle sue cause e le soluzioni da adottare per rispondere alla stessa, possono pertanto essere identificati come il punto di partenza del processo di sostituzione dello IAS 39, ma, vi è da dire, che fin dalla sua introduzione lo IAS 39 nasce come un principio contabile assai tormentato⁴¹.

Esso è stato fin da subito ritenuto un principio difficile da comprendere e da utilizzare.

Per questo motivo, lo IASB ha emendato molte volte nel corso degli anni questo principio, al fine di rendere più comprensibili e chiari i requisiti previsti dallo stesso, eliminando tutte quelle incoerenze interne al testo riscontrate negli anni dagli esperti ed ampliandolo con il sussidio di guide operative volte ad agevolarne l'interpretazione, senza però mai riconsiderare le assunzioni di base del principio.

Anche sotto l'aspetto della convergenza verso modelli di valutazione comparabili, sia lo IASB che il suo corrispondente americano avevano già avvertito tale esigenza dapprima della crisi.

Ad esempio nell'anno 2002 i due Organismi erano già d'accordo (Norwalk Agreement⁴²) a far sì che gli *standard* contabili convergessero verso posizioni comuni.

Tale impegno era, inoltre, stato riaffermato con il *Memorandum of Understanding* del 2005⁴³, nel quale veniva fissata una “*road map*” al fine di arrivare ad una effettiva convergenza e delineati una serie di obiettivi intermedi prodromici allo scopo.

Fra tali obiettivi lo IASB ed il FASB avevano identificato la semplificazione ed allo stesso tempo il miglioramento del *reporting* degli strumenti finanziari.

L'esigenza di ridurre la complessità, di migliorare l'applicabilità dello *standard* contabile da parte dei *preparers* e di assicurare una più facile comprensione da parte di tutti gli *users*, portarono lo IASB alla pubblicazione nel 2008 del documento

⁴¹ Parisotto, R., “IAS 39, un principio contabile tormentato”, *Fiscalità internazionale* n. 2, 2010

⁴² Norwalk, Connecticut, USA, 18 Settembre 2002.

⁴³ “Memorandum of Understanding between the FASB and the IASB 27 February 2006”

“*Reducing complexity in reporting financial instruments*”⁴⁴, con il quale si investigavano le aree che erano state avvertite come maggiormente complesse e difficilmente applicabili, e quelle che potevano essere le soluzioni di medio e di lungo termine da intraprendere al riguardo.

Risulta chiaro che l’esigenza di procedere ad un intervento fortemente incisivo su molti degli aspetti del modello contabile previsto dallo IAS 39, eventualmente, procedendo con l’emanazione di un nuovo principio meno complesso e più *principle based*, era stata già avvertita in maniera “endogena” dallo stesso Board prima che arrivasse la crisi e le richieste “esogene” dei consessi internazionali; ma, come ribadito, sono quest’ultime a dare la spinta più incisiva.

Nel mese di ottobre del 2008, al fine di analizzare le criticità che la crisi aveva evidenziato e che erano state riprese dai vari consessi internazionali lo IASB, congiuntamente al FASB, ha costituito una *task force ad hoc*, il “*Financial Crisis Advisory Group*”. Anche tale gruppo di lavoro all’interno del proprio *report* (⁴⁵) ha individuato una serie di profili di maggiore debolezza dello IAS 39 che riflettevano, più o meno, i punti di attenzione già sollevati dagli altri organismi, in particolare: i) le difficoltà operative della valutazione a *fair value*, specie sugli *assets* meno liquidi, ii) la rilevazione “ritardata” delle perdite su crediti o su prodotti strutturati, iii) le difficoltà di utilizzare molteplici modelli di *impairment* per diversi *assets*.

Ad aprile 2009, seguendo le conclusioni indicate dai *leader* del G20 e degli Organismi internazionali come IL FSF (ora FSB), lo IASB annuncia - congiuntamente al FASB - la volontà di accelerare il processo di sostituzione dei rispettivi principi contabili relativi agli strumenti finanziari.

Pochi mesi dopo lo IASB annuncia l’avvio del processo di sostituzione dello IAS 39 con il nuovo IFRS 9.

Stante la complessità del progetto, l’Organismo divide lo stesso in tre fasi principali:

- 1) “*Classification and measurement*”
- 2) “*Impairment*”
- 3) “*Hedge accounting*”

⁴⁴ DISCUSSION PAPER: “Reducing Complexity in Reporting Financial Instruments”, Marzo 2008.

⁴⁵ Report of the Financial Crisis Advisory Group., 28 Luglio 2009.

A Luglio 2009 lo IASB pubblica il primo ED relativo alla prima fase del progetto (Misurazione e classificazione degli strumenti finanziari). A novembre 2009, segue la pubblicazione della fase due, relativa al nuovo modello di *impairment*, mentre la pubblicazione del primo ED, relativo all'*hedge accounting* sarà rinviato a dicembre del 2010.

Il processo di sostituzione dello IAS 39 durerà circa cinque anni. La versione definitiva del nuovo IFRS 9 è, infatti, stata pubblicata nel mese di Luglio del 2014.

Per comprendere lo sforzo compiuto dal *Board* e la complessità del progetto, basta ricordare che durante il periodo d'implementazione del nuovo principio lo IASB ha pubblicato sei *Exposure Drafts*, un *Supplementary Document* ed un *Discussion Paper*, ha ricevuto più di mille *Comment Letters* dei vari *stakeholders* interessati ed ha organizzato centinaia di *meeting* con i *preparers*, *users* e *auditors*. Il processo di sostituzione, inoltre, è stato, in questi anni, al centro del dibattito accademico e professionale. Stante la centralità della valutazione degli strumenti finanziari per la rappresentazione dei risultati degli operatori, della vasta platea interessata, in specie il settore bancario, e delle implicazioni che i criteri di valutazione comportano nella disciplina di bilancio, di mercato e dei riflessi sull'impianto della regolamentazione prudenziale, sono stati numerosi i contributi volti ad identificare le migliori soluzioni praticabili al riguardo, così come sono state tante le esigenze da contemperare.

Il nuovo principio rappresenta il tentativo di sintesi di tutte queste istanze, nonché la soluzione quantomeno proclamata, alle debolezze che la crisi – cinque anni addietro – aveva reso evidente.

2.1.3 Il ruolo del comitato di Basilea

Il criterio contabile relativo agli strumenti finanziari è, per sua natura, di fondamentale importanza per la generalità delle imprese ed in particolare per le imprese bancarie e finanziarie in quanto la valutazione di gran parte dell'attivo di un'impresa bancaria è ancorata a tale criterio.

La regolamentazione contabile per tali soggetti, assume ancora maggiore e fondamentale importanza, stante l'interazione che tali regole hanno fisiologicamente con le regole prudenziali ad essi applicabili. Le valutazioni di bilancio, infatti, sono, per così dire, la base di misura "iniziale" sulle quali poi sono calcolati, con i necessari aggiustamenti, una molteplicità di istituti di vigilanza prudenziale.

Stante l'estrema importanza rivestita dai criteri contabili in tale materia, è del tutto comprensibile che l'Organismo internazionale che detta i criteri di vigilanza prudenziale applicabili agli intermediari bancari e finanziari, sia intervenuto a pieno titolo nel dibattito relativo alla necessità di sostituzione dello IAS 39, quale “*stakeholder*” qualificato.

Il comitato di Basilea, nell'agosto 2009, subito dopo la pubblicazione del primo ED del nuovo IFRS 9, ha emanato le linee guida per la sostituzione dello IAS 39⁴⁶; linee guida che, secondo l'ottica del regolatore prudenziale, lo *standard* setter contabile dovrebbe tenere in considerazione nel nuovo principio.

Il Comitato ha esortato la ricerca di minore complessità del nuovo *standard*, da ottenere attraverso un minor ricorso ad opzioni e a regole arbitrarie e facendo uso di criteri più semplici in materia di *hedge accounting* o di riclassificazione tra portafogli. L'Organismo internazionale auspica inoltre che il nuovo modello non porti ad un maggiore uso del *fair value* nelle valutazioni e che sia capace di riflettere la necessità di una ricognizione più tempestiva e robusta delle *loan loss provisions*.

Sotto tale ultimo aspetto le indicazioni che provengono dall'Organismo appaiono molto precise, tanto da identificare quello che dovrebbe essere lo spirito di fondo della metodologia di determinazione delle rettifiche di valore sui crediti. Il Comitato precisa infatti che “*loan loss provisioning should be robust and based on sound methodologies that reflect expected credit loss in the banks' existing loan portfolio over the life of the portfolio*”. La metodologia identificata dal Comitato si riferisce ad un modello basato sul concetto di perdita attesa, concetto mutuato tanto dalle regole prudenziali che compongono l'attuale accordo di Basilea, tanto dalle pratiche di *risk management* che vengono generalmente utilizzate dagli intermediari nella misurazione e gestione del rischio di credito.

Quello che il modello dovrebbe permettere è, secondo Basilea, l'identificazione tempestiva delle perdite di valore sui crediti, tramite una più ampia serie di informazioni creditizie di quelle utilizzate all'interno dell'attuale modello di *incurred loss*. Tale modello dovrebbe essere alla base delle valutazioni di tutti gli strumenti finanziari al costo ammortizzato e dovrebbe permettere l'utilizzo da parte delle banche

⁴⁶Basel Committee on Banking Supervision: “Guiding principles for the replacement of IAS 39”

dei propri modelli interni di *risk management* utilizzati per la misurazione del capitale regolamentare.

2.2 L'esigenza di riforma del modello "*incurred loss*"

La complessità di applicazione dello IAS 39, le numerose regole ed eccezioni, le difficoltà interpretative che connotavano importanti aspetti del principio, combinate alla sentita esigenza di procedere ad una necessaria convergenza a livello internazionale, in specie con lo *standard setter* americano nonché l'ulteriore spinta che tali *issues* hanno ricevuto con l'avvio della crisi finanziaria, hanno portato lo IASB ad avviare il processo di sostituzione dello *standard* contabile e alla emanazione del nuovo IFRS 9.

Le critiche che gli organismi tecnici e politici hanno rivolto allo IAS 39 sono state già brevemente elencate.

Uno dei principali modelli finito "sotto attacco" è il modello di *impairment* previsto dallo *standard* fondato sulla logica "*incurred loss*".

Tale modello non ha permesso la tempestiva identificazione e la corretta quantificazione delle perdite di valore associate alle posizioni in portafoglio (cd. "*too little, too late model*") risultando essere caratterizzato da elementi di forte pro-ciclicità.

Capire la logica del modello di *incurred loss*, le sue caratteristiche e le sue debolezze è di fondamentale importanza per comprendere il nuovo modello di *impairment* previsto dall'IFRS 9, essendo quest'ultimo concepito, per l'appunto, come risposta alle criticità del precedente modello.

Il modello di *impairment* previsto dall'attuale IAS 39 è, come noto e come precedentemente sottolineato, un modello cd. "*incurred loss*"; le perdite di valore associate ai crediti in portafoglio, cioè, possono essere riconosciute solo quando vi è l'evidenza di un evento di perdita, sia questo evento collegato al singolo prestatore che ad un gruppo di crediti aventi le medesime caratteristiche e che questo evento si manifesti dopo la data di rilevazione iniziale.

La necessità di identificare un *trigger event* per il riconoscimento della perdita di valore ha di fatto comportato un sistematico ritardo nella rilevazione delle perdite di valore.

È noto che il principio contabile, così come originariamente percepito, aveva come obiettivo quello di fornire criteri stringenti con i quali valutare la rilevazione delle perdite di valore ed evitare pratiche di *earning management*, con la formazione di riserve “*hidden*” nei periodi di crescita che potevano essere utilizzate nei periodi “cattivi” al fine di “livellare” gli utili nel corso del tempo.

L’esperienza della crisi, piuttosto prolungata, ha invece, messo in evidenza che il modello “*incurred*” ha aperto lo spazio ad altre pratiche di *earning management*, permettendo di posticipare la rilevazione delle perdite fino a che il *default (trigger)* non si fosse manifestato. Invero, è stato notato⁴⁷, che lo IAS 39 non richiede di aspettare il verificarsi dello stato di anomalia più grave per la rilevazione dell’*impairment*, ma in pratica l’identificazione del *loss event* è stato sovente procrastinato provocando un “strutturale” ritardo nella rilevazione delle perdite.

Peraltro, sotto tale ultimo aspetto, le diversità nelle modalità di identificazione dei *trigger* tra i vari *preparers* ha determinato elevate difficoltà di confronto⁴⁸. Ad esempio, il FSF, esplorando se esistevano differenze tra i modelli di *incurred* previsti dai principi contabili americani e quelli emanati dallo IASB e indagando su quanto l’applicazione di tale modello fosse connotato da misure “*judgemental*”, ha evidenziato che, sebbene i due principi potevano considerarsi equivalenti, fatta eccezione per alcune questioni terminologiche, numerose differenze si riscontravano nella prassi seguita dalle banche per identificare i *loss event*, prassi che peraltro veniva in qualche modo “accettata” dagli *auditors* e dai *regulators*. Le fonti di possibili divergenze si potevano riscontrare nell’influenza dei principi contabili utilizzati precedentemente l’introduzione del modello “*incurred*”, nelle regole fiscali ed in generale nella cornice legale di riferimento, nonché nelle influenze dei regolatori e delle pratiche di *auditing*.

Il modello “*incurred*”, non permette la rilevazione di perdite attese la cui conoscenza è in realtà già evidente al momento della iscrizione iniziale del credito ed incorporata nel *pricing* del prodotto, contribuendo ad aumentare il ritardo con cui le perdite sono contabilizzate.

Quando un prestito viene originato, il rischio di *default* viene, infatti, incluso nel calcolo dell’interesse da applicare. Tale componente di perdita attesa incorporata nel

⁴⁷ IASB, Financial crisis advisor group, Report.

⁴⁸ IFRS 9, Exposure draft november 2009, Basis for conclusions.

pricing non viene però poi presa in considerazione per la stima del tasso d'interesse effettivo con il quale misurare il credito, provocando un *overstatement* dei ricavi iniziali, mentre la rilevazione delle perdite è rinviata al momento del *default*⁴⁹.

La rilevazione della perdita solo dopo aver identificato eventi di perdita, oltre a provocare ritardi nella rilevazione stessa comporta oltretutto fenomeni di “*cliff-effect*”. Il conto economico, cioè, non essendo scalfito dal progressivo deterioramento del credito, subisce una forte flessione nel momento in cui il *trigger* viene identificato.

Sotto altro punto di vista, la logica del modello *incurred*, inoltre, produce effetti distorsivi nell'informativa rivolta agli investitori. L'“ancoraggio” a dei *trigger event* da un lato “nasconde” importanti informazioni sull'evoluzione delle condizioni dei prestiti, dall'altro fa coincidere l'aumento della rischiosità (dopo il *trigger*) con la rilevazione delle perdite, anche se queste erano già attese al momento dell'*inception* (e quindi non vi è in effetti un vero e proprio aumento della rischiosità).

Le critiche finora evidenziate riguardano l'applicazione del principio “a livello micro”, cioè a livello del singolo soggetto utilizzatore. Da un'altra angolatura, il modello “*incurred*” è stato criticato anche per le conseguenze che lo stesso produce a livello macro, cioè per gli effetti che il modello è in grado di generare all'interno dell'economia in cui viene utilizzato; il modello di determinazione delle *loan loss provisions* attualmente in vigore è stato infatti accusato di avere effetti prociclici.

Riprendendo le parole Ben Bernake, la prociclicità “*is the property of [...] exacerbating the cyclical tendencies of aggregate economic activity*”.

La rilevazione delle perdite di valore nella fase di *downturn* del ciclo economico, combinata agli effetti che le perdite di valore “riversano” nei coefficienti regolamentari sono in grado di provocare una contrazione nella concessione del credito, amplificando gli effetti negativi causati dalla congiuntura economica.

⁴⁹ Gebhardt, G./Strampelli, S., Bilanzierung von Kreditrisiken, in: Betriebswirtschaftliche Forschung und Praxis 2005, 507-527; Gebhardt, G., Accounting for Credit Risk: Are the Rules Setting the Right Incentives?, International Journal of Financial Services Management; IASB, IFRS 9 ED 2009.

Nella fase espansiva, all'opposto, il contenuto costo del rischio associato alla ridotta rilevazione di perdite ancora non “*occurred*” produce incentivi all'incremento dei nuovi finanziamenti, con conseguenti benefici economici che l'espansione creditizia può determinare.

Partendo da tali considerazioni è facile identificare i principali obiettivi del nuovo modello di *impairment* previsto dall'IFRS 9. Quest'ultimo dovrebbe permettere una rilevazione più tempestiva delle perdite di valore ed incorporare una serie di valutazioni maggiormente *forward-looking*, in maniera tale da permettere alle banche di costituire “*buffer*” più velocemente, limitando le pressioni che altrimenti potrebbero riflettersi sui fondi patrimoniali e di conseguenza limitando gli effetti negativi che possono riversarsi sull'economia.

2.3 L'incurred loss model dello IAS 39.

La disciplina contabile della valutazione dei crediti e, quindi, del modello di stima delle *loan loss provisions*, è contenuta nel principio contabile IAS 39. Tale principio, come noto, è il principio contabile di riferimento, applicabile per ogni tipo d'impresa, per la classificazione e valutazione degli strumenti finanziari detenuti in portafoglio.

Emanato dallo IASB nel 1998, tale principio, più volte rivisto nel corso degli anni dall'organismo contabile, a causa dell'elevata complessità e delle critiche che erano state sollevate, è stato “*endorsato*” quasi integralmente⁵⁰ dalla Comunità europea (insieme allo IAS 32) con due regolamenti del 2004⁵¹ e definitivamente con un regolamento dell'anno successivo⁵², in ritardo rispetto all'omologazione di tutti gli altri principi contabili internazionali, avvenuta nel 2003⁵³.

Il principio IAS 39 detta le regole di classificazione, rilevazione iniziale ed eliminazione contabile, valutazione successiva di tutti gli strumenti finanziari detenuti da un'impresa, tra i quali vengono compresi i *loans & receivables*.

⁵⁰In sede di recepimento del principio la Commissione europea aveva proceduto al *carve out* della *fair value option* e del *macrohedging*, quest'ultimo ancora non recepito.

⁵¹ Reg. 2086/2004 e 2237/2004 CE.

⁵² Reg. 1864/2005 CE.

⁵³ Reg. 1725/2003 CE.

Più in particolare, lo IAS 39 prevede che gli strumenti finanziari che sono classificati all'interno della voce crediti vengano valutati al costo ammortizzato⁵⁴ ed i relativi proventi rilevati attraverso il calcolo del tasso d'interesse effettivo. Inoltre prevede che, al pari di ogni altro strumento finanziario non valutato al *fair value* con imputazione degli oneri e proventi a conto economico sia sottoposto ad un regolare processo di *impairment*.

L'*impairment test*, come noto, è la verifica che un'attività finanziaria o un gruppo di attività finanziarie abbia subito una perdita di valore alla data di rilevazione del bilancio. Ai sensi del paragrafo 59 dello IAS 39, uno strumento finanziario (o un gruppo di strumenti finanziari), ha subito una riduzione di valore e le perdite connesse a tale riduzione sono sostenute se, e soltanto se, vi sia l'obiettiva evidenza di tale avvenimento in seguito ad uno o più eventi che si siano verificati successivamente alla rilevazione iniziale dell'attività e tale evento abbia un impatto sui futuri flussi finanziari dell'attività stessa.

Il principio contabile richiede, pertanto, per poter procedere ad una svalutazione sui crediti, una obiettiva evidenza di perdita ("*loss event*"), che questa evidenza sia successiva alla rilevazione iniziale (cioè che non fosse già conosciuta al momento dell'*origination*) e che tali eventi abbiano un impatto sui flussi finanziari dello strumento.

È necessario, per poter procedere alla svalutazione della posizione, che al momento della rilevazione l'evento di perdita sia già "*occurred*", cioè verificato, sostenuto.

Lo *standard* fornisce un elenco non esaustivo, di possibili *loss event* che indicano che la posizione sia divenuta *impaired*. Tra queste vengono, ad esempio, citate le significative difficoltà finanziarie del debitore, l'inadempimento contrattuale (quale il mancato pagamento di interessi e capitale), l'accresciuta probabilità che il debitore vada in bancarotta o presenterà a breve istanza, la concessione di dilazioni o di altre proroghe dovute alle difficoltà finanziarie o la scomparsa di un mercato attivo di strumenti finanziari emessi dal debitore. Tra gli eventi di perdita lo IAS 39 ne

⁵⁴E' l'ammontare a cui una attività o passività finanziaria sono misurate all'atto dell'iscrizione iniziale, meno i principali rimborsi, più o meno l'ammortamento cumulativo - calcolato secondo il metodo dell'interesse effettivo - di ciascuna differenza tra il valore iniziale e quello a scadenza, meno qualsiasi diminuzione di valore per *impairment*.

annovera anche alcuni da considerare nell'*impairment test* di un gruppo di attività, ossia di un insieme di attività simili sotto il profilo di rischio d'insolvenza⁵⁵.

Il principio esclude, altresì, la rilevazione delle perdite di valore che sono legate ad eventi futuri, a prescindere da quanto sia elevata la probabilità che questo possa accadere. pertanto, viene espressamente vietata la rilevazione delle perdite attese.

Come già sottolineato, la logica del modello è una logica di "*incurred loss*", ovvero i criteri per procedere all'identificazione di una perdita sono legati a eventi verificatisi, riscontrabili ed oggettivi.

Viene, pertanto, esclusa quella componente discrezionale, previsionale, che, seppur capace di incorporare elementi maggiori di quanto allo stato verificato, potrebbe prestarsi a facili manipolazioni.

Se vi è un'evidenza di perdita sulle attività creditizie in portafoglio, allora l'ammontare della perdita è pari alla differenza fra il valore contabile e il *net present value* dei flussi finanziari scontati al tasso d'interesse effettivo originario⁵⁶.

Se, in periodi successivi, la perdita di valore tende a diminuire o a cessare, le rettifiche di valore precedentemente effettuate possono essere riprese attraverso un *reversal* a conto economico. L'importo del credito "rivalutato" però non potrà eccedere il valore del costo ammortizzato che il credito avrebbe avuto senza il precedente *impairment*.

L'uso del tasso d'interesse effettivo è giustificato dal fatto che se fosse utilizzato un tasso di mercato ciò porterebbe ad una valutazione sostanzialmente al *fair value* del credito che, invece, deve essere valutato al costo ammortizzato.

Per le posizioni "*collateralizzate*" la stima dei flussi finanziari dovrebbe riflettere i flussi derivanti dall'escussione della garanzia, al netto dei costi e delle spese legali per ottenere e vendere tale garanzia, a prescindere dall'effettiva escussione. Un'entità deve procedere ad una valutazione analitica, ossia per singolo debitore, dell'esistenza di

⁵⁵ Tali eventi indicano l'esistenza di una diminuzione sensibile nei futuri flussi finanziari stimati per un gruppo di attività finanziarie sin dal momento della rilevazione iniziale di quella attività, sebbene la diminuzione non possa essere ancora identificata con le singole attività finanziarie nel gruppo. Tra tali eventi lo IAS identifica i cambiamenti sfavorevoli nello stato dei pagamenti dei beneficiari nel gruppo e le condizioni economiche locali o nazionali che sono correlate alle inadempienze relative alle attività all'interno del gruppo.

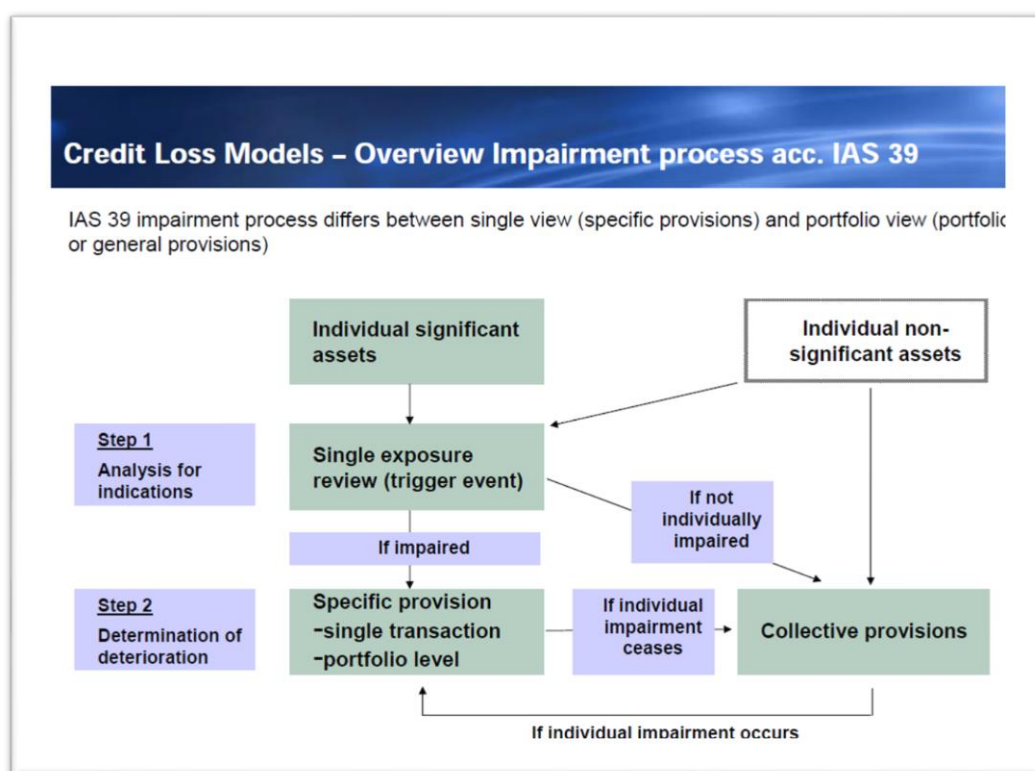
⁵⁶ Per i *receivables* a breve scadenza è consentito non procedere all'attualizzazione se gli effetti sono considerati *immaterial*.

impairment per tutti gli strumenti significativi e, individualmente o collettivamente, per quelli non significativi.

Se un'attività significativa non ha evidenziato un'evidenza di *impairment* a livello individuale questa deve essere inserita all'interno di un gruppo di attività sul quale effettuare una verifica di *impairment* a livello collettivo.

Il procedimento collettivo viene utilizzato, invece, per attività non significative e che non mostrino singolarmente evidenze di *impairment*.

Riassumendo:



Fonte: KPMG

Si precisa inoltre che la svalutazione collettiva è, secondo lo *standard*, un “*interim step*” che precede una valutazione analitica. Non appena l'evento di perdita sia riconosciuto per la singola posizione, questo deve essere stornato dal gruppo delle collettive e valutato individualmente.

Lo IAS 39, però, non definisce una soglia di significatività, che pertanto deve essere declinata dall'entità sulla base di una valutazione relativa che consideri la dimensione dell'entità stessa e la dimensione del portafoglio e consenta al processo di risultare “*feasible*”.

Le attività finanziarie sono raggruppate ai sensi dell'AG87 sulla base di caratteristiche di credito simili, che dovrebbero essere indicative della capacità dei debitori di corrispondere gli importi dovuti secondo le condizioni contrattuali. Ad esempio, le attività possono essere classificate sulla base del giudizio di un modello di *rating* che consideri inoltre le caratteristiche legate al tipo di attività, industria, posizione geografica, tipo di garanzia e altri attributi.

La stima dei flussi finanziari di un gruppo di attività, invece, deve fondarsi sulle esperienze storiche di perdita registrate dall'entità per attività finanziarie aventi caratteristiche di rischio simili a quelle del gruppo considerato. La serie storica delle perdite deve, inoltre, essere oggetto di aggiustamenti al fine di riflettere le condizioni attuali che non sono presenti nell'esperienza di perdita cui la serie si riferisce o al contrario al fine di depurare la serie stessa da condizioni che oggi non sono più presenti. La metodologia e le assunzioni utilizzate devono essere riviste periodicamente per ridurre ogni differenza fra le stime di perdita utilizzate e le perdite effettivamente realizzate.

Da sottolineare che il principio non fa alcun riferimento all'ampiezza della serie storica da prendere come riferimento, seppur ne prevede una calibrazione puntuale per riflettere le condizioni correnti.

Dall'elenco delle principali caratteristiche del modello di *impairment* previsto dall'attuale IAS 39 è facile individuare quelle che sono le aree in cui risulta "fisiologica" una certa discrezionalità di valutazione.

Una prima importante area di discrezionalità è fornita dall'identificazione dei *loss event* con i quali considerare la posizione creditizia *impaired*.

Seppur siano presenti alcune esemplificazioni di *loss event*, questi per loro natura lasciano un margine d'interpretazione che varia da utilizzatore ad utilizzatore. Le difficoltà finanziarie del debitore, diverse dal vero stato di *default*, possono essere diversamente apprezzate, così come una violazione contrattuale o il mancato o ritardato pagamento dipendono naturalmente dalla tipologia contrattuale alla base del rapporto di finanziamento (ad esempio un finanziamento *bullet* non potrà mai evidenziare prima del rimborso violazioni o mancati pagamenti).

Gli ampi spazi di discrezionalità lasciati dal principio contabile hanno fatto sì che nella comunità bancaria e finanziaria si sono osservati comportamenti poco omogenei nella

velocità di identificazione degli eventi di perdita anche a causa dell'approccio più o meno conservativo utilizzato nella declinazione dei *loss event* in veri e propri *trigger events*.

Ulteriore area di discrezionalità è implicita nelle scelte delle “variabili” della stima dell'*impairment loss*. Infatti il processo di attualizzazione dei flussi finanziari futuri presuppone una stima dei :

- i) flussi finanziari futuri; ragionando in ottica *going concern*, si tratta nell'aspetto operativo, della stima dei *cash flow* che l'azienda affidata sia in grado di generare a servizio del debito; in ottica *gone concern*, si riferisce alla stima della liquidazione dell'attivo che potrebbe essere ripartito tra la massa dei creditori aziendali, o, nel caso di posizioni garantite, della stima del valore di vendita delle garanzie acquisite.
- ii) tempi di recupero; in ottica *going concern* si tratta di allocare i flussi finanziari stimati con scadenze di rimborso. In ottica *gone* si tratta di stimare i tempi delle procedure che potrebbero essere avviate o i tempi necessari per il recupero coattivo della garanzia e, quindi, dei tempi delle relative procedure d'asta che potrebbero essere espletate.

Si tratta di scelte fortemente discrezionali e spesso aleatorie che, però, possono determinare forti impatti in termini di quantificazione delle *provisions* necessarie.

Ulteriori discrezionalità sono rinvenibili poi nell'area della svalutazione collettiva.

Ci si riferisce a discrezionalità che riguardano, ad esempio, la definizione dei *clusters* omogenei di rischio e la stima delle esperienze storiche di perdita. Sotto tale ultimo aspetto, infatti la discrezionalità può riguardare l'ampiezza della serie storica di riferimento, nonché le assunzioni alla base della calibrazione della stima, in termini di *current condition* o di depurazione di elementi non presenti alla data di valutazione.

Si tratta, quindi, di importanti aree in cui le scelte del *management* possono essere determinanti nel riflettere le reali condizioni di rischio del portafoglio, peraltro difficilmente “monitorabili” dall'esterno.

2.4 IFRS 9: IL NUOVO MODELLO DI EXPECTED LOSS

2.4.1 L'Exposure draft del 2009

Ascoltando le critiche che i vari consessi internazionali avevano mosso nei confronti del modello di *impairment*, e venendo incontro alle richieste che dei vari

organismi tecnici e politici circa la possibilità di introdurre una nuova metodologia di calcolo che permettesse di riconoscere più tempestivamente le perdite insite nel portafoglio crediti, lo IASB nel 2009 ha pubblicato il primo *draft* relativo al nuovo modello di *impairment* basato sulla rilevazione della perdita attesa.

Il 12 novembre 2009, dopo una “*Request for Information*” pubblicata qualche mese prima, circa la fattibilità di un modello di *impairment* fondato sul “*cash flow approach*”, lo IASB ha pubblicato l’ Exposure Draft (ED/2009/12) relativo alla fase II del processo di revisione del principio contabile IAS 39, intitolato “*Financial Instrument: Amortised Cost and Impairment*”.

In tale documento lo IASB delinea quella che dovrebbe essere la nuova disciplina di riferimento per la rilevazione al costo ammortizzato di tutti gli strumenti finanziari valutati su tale base. Come ben esplicitato all’interno del *draft*, tale disciplina includerebbe anche le modalità di rilevazione delle perdite da *impairment*, essendo il procedimento di svalutazione parte integrante del modello di costo ammortizzato stesso.

Lo *standard setters*, a differenza di quanto fatto all’interno dello IAS 39, esplicita chiaramente gli obiettivi del metodo del costo ammortizzato ed evidenzia i relativi collegamenti tra tale modello, il metodo del tasso d’interesse effettivo ed il processo di *impairment*.

Scopo del costo ammortizzato, infatti, è quello di fornire informazioni circa il “rendimento” effettivo degli strumenti finanziari, permettendo l’allocazione degli interessi e delle spese, stabilite contrattualmente, lungo la vita dello strumento stesso secondo la rispettiva competenza economica.

Il costo ammortizzato riflette il valore attuale di tutti i flussi di cassa attesi al momento della rilevazione iniziale e scontati attraverso il tasso di interesse effettivo originario. In ogni momento della vita dello strumento finanziario il costo ammortizzato riflette tale relazione e pertanto rispecchia la stima dei flussi di cassa attesi in quel preciso momento.

Il tasso di interesse effettivo è lo strumento che permette l’allocazione nel tempo del rendimento effettivo, che include tutte le componenti di ricavo e di costo note al momento della rilevazione iniziale e pertanto, secondo l’ED pubblicato, anche quella componente di perdita attesa già nota al momento dell’*origination*.

La rischiosità iniziale, infatti è già attesa al momento dell'erogazione del credito (ed inclusa nel *pricing* iniziale) e deve di conseguenza essere dedotta dal tasso d'interesse effettivo, al fine di rappresentare il “vero” ritorno economico del finanziamento.

L'*impairment* è il meccanismo che permette la rilevazione della riduzione dei *cash flow* attesi rispetto a quelli inizialmente stimati, riduzione che dipende dall'aumento della rischiosità (ergo della perdita attesa) dopo la rilevazione iniziale.

Appare chiaro che il modello di valutazione del portafoglio creditizio, secondo le logiche dell'ED 2009, è ideato per permettere la rilevazione tempestiva delle perdite di valore associate ai crediti. Le perdite attese del portafoglio infatti, devono essere sempre rilevate. La componente attesa al momento dell'origine del credito deve essere “dedotta” dal rendimento dell'attività finanziaria durante la vita dello strumento, mentre le variazioni della perdita attesa originaria devono essere immediatamente dedotte ed imputate a conto economico, essendo tale componente la “vera” perdita economica, ossia quella non prevista in origine e pertanto non incorporata nel *pricing* dell'attività finanziaria emessa.

Operativamente, per l'implementazione del modello previsto dall'ED 2009, qualsiasi entità dovrebbe stimare la perdita attesa sullo strumento finanziario ed includerla (decurtandolo) nel tasso di interesse effettivo dell'operazione.

Alla data di rilevazione, quindi, non vi sarebbe la rilevazione a conto economico di nessuna perdita di valore. La perdita attesa diversamente, andrebbe ad impattare “indirettamente” ogni anno sul conto economico come quota dei minori interessi rilevati.

Ad ogni data di rilevazione, poi, l'entità dovrebbe valutare se vi è stato un aumento delle aspettative di perdita, confrontando la *expected loss iniziale* con quella attuale, e, nel caso di aumento, rilevare la perdita a conto economico (cd. meccanismo di *catch-up*)

Pertanto, ad ogni data di rilevazione, il costo ammortizzato del *financial asset* dovrebbe essere determinato scontando tutti i *cash flow* attesi (*expected cash flow*) al tasso d'interesse effettivo.

I *cash flow* attesi devono considerare, tutti i termini contrattuali dell'operazione (capitale, interessi, *pre-payment options* etc.) le commissioni, le *fees* incassate o pagate e per gli *asset* finanziari e le perdite attese “*over the life of portfolio*”.

La stima *dei cash flow* attesi per il calcolo del costo ammortizzato può essere fatta sia a livello di singolo debitore che di gruppo. Se la valutazione è effettuata su base collettiva, l'entità deve procedere a raggruppare le attività finanziarie in gruppi omogenei sulla base delle caratteristiche di rischio creditizio.

Per la stima delle *expected cash flow* un'entità può considerare diverse fonti di dati, interni o esterni. Per esempio, l'entità potrà ricorrere alle serie storiche di perdite interne, ai *rating* interni, o a serie storiche di perdita e *rating* di entità esterne.

I tassi storici di perdita devono essere calibrati e aggiustati al fine di riflettere le *current conditions* (non presenti all'interno delle serie storiche prese a riferimento) o al fine di depurarli da eventi esistenti in passato ma non alla data di valutazione.

La stima delle modifiche degli *expected cash flow* devono inoltre riflettere i cambiamenti dei relativi dati osservabili (quali ad esempio i cambiamenti nel tasso di disoccupazione, dei prezzi immobiliari etc.) ed essere rivisti ed aggiornati per ridurre ogni scostamento rilevato tra la stima di perdita e quella effettivamente realizzata.

Il modello previsto dall'ED 2009, così come brevemente descritto, era stato ideato per rispondere alle principali critiche attribuite allo IAS 39, *in primis* per rilevare prontamente le perdite attese ed evitare il *front-loading* degli interessi attivi fino al manifestarsi dell'evento di perdita.

I principali impatti che tale modello comporta sono “speculari” agli obiettivi che si era proposto. In primo luogo, il modello ECF permette una rilevazione più veloce delle perdite attese, in quanto viene rilevata durante la vita dello strumento finanziario (come minori interessi), evitando la rilevazione di interessi attivi “gonfiati” prima della rilevazione della perdita; viene altresì rilevata ogni variazione di tale componente rispetto alla stima iniziale, anch'essa imputata direttamente a conto economico.

In aggiunta, le variazioni di perdita attesa vengono rilevate a prescindere da qualsiasi evidenza di *trigger*.

L'applicazione del suddetto metodo rifletterebbe meglio il fenomeno economico della relazione creditizia. Infatti, quando viene concesso un credito, il finanziatore effettua una stima di perdita attesa che è inclusa nel tasso da applicare a quel determinato finanziamento. L'applicazione di tale metodo permetterebbe di non includere la componente attesa di perdita, rilevata in origine, nel rendimento effettivo dell'operazione e di rilevare separatamente gli aumenti delle previsioni di perdita, in

coerenza con le tecniche utilizzate per la gestione del rischio di credito all'interno delle istituzioni finanziarie.

Inoltre, il modello in questione comporterebbe un miglioramento della informativa di bilancio sia sotto l'aspetto della trasparenza delle perdite di valore da *impairment*, sia sotto l'aspetto dell'informativa circa lo stato di qualità creditizia del portafoglio di una determinata entità.

Sotto tale ultimo profilo, infatti, è bene evidenziare, che l'ED 2009, oltre a prevedere le modalità tecniche di rilevazione di valutazione dei crediti in portafoglio e delle relative perdite attese, prevedeva numerose indicazioni circa la *disclosure* che era necessario fornire in bilancio.

Ad esempio, considerata l'importanza per l'informativa degli investitori, l'ED prevedeva che ogni entità dovesse presentare separatamente le informazioni circa gli interessi contrattuali, l'allocazione iniziale delle perdite attese, gli interessi "economici", le assunzioni alla base dei calcoli di perdita attesa, la qualità del portafoglio, i possibili impatti sulla qualità del portafoglio e le relative rettifiche necessarie in caso di condizioni di stress, (etc.).

2.4.2 Il *Supplementary document* del 2011

Già con l'emanazione dell'ED 2009 lo *standard setter* contabile internazionale, pur considerando il modello di *impairment* proposto come il miglior modello teorico proposto, in grado di riflettere compiutamente il fenomeno economico della relazione creditizia e di rilevare correttamente le componenti economiche sottostanti, è conscio delle possibili complessità operative che possono derivare dall'implementazione di tale modello.

L'implementazione del modello, così come concepito, infatti richiederebbe il calcolo della perdita attesa su tutta la vita dello strumento, il monitoraggio continuo di ogni cambiamento di tale perdita, l'integrazione dei modelli interni di *risk management* con i sistemi contabili e quindi i necessari investimenti e modifiche nei sistemi gestionali interni utilizzati dai vari *preparers*.

Allo scopo di esaminare le difficoltà operative e valutare i possibili impatti che il *draft* avrebbe comportato, lo stesso IASB aveva già costituito un comitato⁵⁷ (EAP)

⁵⁷ La sigla indicata è l'acronimo di "Expert Advisory Panel".

composto da esperti di *credit risk management* e di sistemi interni, provenienti da diverse parti del mondo, con lo scopo di identificare i problemi principali di applicazione del modello ed individuare i possibili interventi correttivi.

I *feedback* sull'ED 2009 ricevuti dai vari *stakeholders*, supportati dai risultati del lavoro dell'EAP, congiuntamente all'esigenza di sviluppare un approccio comune sui lavori che nel frattempo lo *standard setter* americano stava eseguendo, hanno portato lo IASB ad emanare, nel gennaio del 2011, un *Supplementary Document* all'*Exposure Draft* emanato due anni prima.

I commenti ricevuti durante la consultazione dell'originario ED 2009, se da un lato supportavano l'idea di fondo dello IASB di passare da una logica di tipo *incurred* ad una di tipo *expected loss*, basata quindi su elementi maggiormente *forward looking* ed in grado di evitare la sistematica sotto-rilevazione delle perdite di valore associate alle posizioni in portafoglio, senza peraltro la necessità di identificare la presenza di *trigger event*, dall'altro evidenziavano una serie di criticità che potevano derivare dalla sua applicazione pratica.

I *preparers*, coinvolti durante la consultazione, hanno identificato una serie di *operational issues* (confermate anche dal *panel* di esperti dell'EAP) che avrebbero reso difficoltoso applicare il modello così come originariamente concepito.

Le critiche principali riguardavano essenzialmente la necessità di “aggiustare” il tasso di interesse della componente di perdita attesa e l'applicazione del modello proposto ai portafogli aperti (*open portfolio*).

Sotto il primo aspetto le difficoltà erano collegate alla circostanza che mentre il tasso di interesse viene calcolato all'interno dei sistemi contabili, il calcolo della perdita attesa è generalmente effettuato all'interno degli applicativi di *risk management* e difficilmente tali sistemi sono integrati fra loro.

L'integrazione dei suddetti sistemi risulterebbe costosa, difficile e *time-consuming*, di conseguenza, i suggerimenti ricevuti in consultazione si sono orientati verso l'individuazione di un modello alternativo.

L'EAP, per ovviare a tale difficoltà, ha suggerito allo IASB di separare il calcolo dell'EIR dal calcolo dell'EL e di passare, pertanto, a quello che viene definito il “*decoupled approach*”. Di conseguenza la rilevazione della perdita attesa durante la vita dello strumento si sgancerebbe dalla rilevazione del tasso di interesse effettivo,

che verrebbe determinato secondo le modalità attualmente previste dallo IAS 39. La rilevazione della perdita attesa sarebbe, comunque, effettuata in coerenza allo schema teorico originario dell'ED 2009, cioè cercando di assicurare un *link* tra *pricing* iniziale, rendimento e rilevazione nel tempo della perdita attesa iniziale, nonché rilevazione delle variazioni di perdita attesa durante la vita dello strumento.

Il problema della allocazione nel tempo della perdita attesa e dell'allocazione delle perdite dovute all'aumento della perdita attesa porta però a diversi problemi allocativi per i portafogli "aperti", cioè quei portafogli soggetti a continue movimentazioni in entrata ed in uscita in cui gli strumenti sono raggruppati sulla base delle caratteristiche correnti e non sulla base delle caratteristiche storiche o di data di origine. In un portafoglio aperto, pertanto è difficile distinguere tra perdite associate a strumenti originate nel periodo e perdite di strumenti rilevate già in periodi precedenti.

Per ovviare a questa difficoltà il SD propone di rilevare le perdite attese relative ai portafogli aperti distinguendo due gruppi di portafogli, in sintonia a quelle che sono le prassi di gestione e di monitoraggio effettivamente in uso, in specie nella comunità bancaria, ossia distinguendo tra i "*good book*" ed i "*bad book*". Per gli strumenti appartenenti al "*good book*" la rilevazione della perdita attesa avverrà proporzionalmente all'età del portafoglio, mentre per gli strumenti appartenenti al "*bad book*" la rilevazione della perdita attesa sarà effettuata integralmente.

La distinzione fra quali strumenti appartengo al *good* o al *bad book* viene rilasciata alle scelte interne di *risk management*, senza pertanto l'introduzione di *trigger* che ne determinano il passaggio da una categoria all'altra, seppur lo stesso SD fornisca un'indicazione utile alla distinzione tra i due portafogli. Tale criterio è identificato nel grado di incertezza del recupero dello strumento finanziario, capace di spostare l'obiettivo dello strumento dal regolare pagamento dei flussi contrattuali previsti al recupero integrale o parziale del credito stesso.

Per gli strumenti relativi al *bad book* le perdite attese (per la vita residua) devono essere immediatamente rilevate.

Per gli strumenti relativi al *good book* le perdite attese sono rilevate nel corso del tempo, ossia proporzionalmente alla vita residua dello strumento (*time proportional approach*). La perdita è calcolata per un importo pari alla porzione di perdita attesa *lifetime*, sulla base dell'età del portafoglio stesso.

La *time proportional expected loss* può essere calcolata operativamente attraverso due metodi:

- 1) moltiplicando l'intero ammontare di perdita attesa per la rimanente vita del portafoglio per il rapporto fra età del portafoglio e vita attesa (*strigh-line approach*);
- 2) convertendo l'intero valore di perdita attesa per la vita residua del portafoglio in importi annuali, sulla base della vita attesa del portafoglio, e sommando tali annualità per la vita del portafoglio.

Al fine di assicurare che la perdita attesa, rilevata proporzionalmente al trascorrere del tempo, sia idonea alla copertura delle perdite che si materializzano effettivamente, il documento emanato dallo IASB prevede una sorta di *floor* alla contabilizzazione delle *allowances* relative al *good book*. Infatti si prevede che per il portafoglio *in bonis* le perdite di valore rilevate non possano essere inferiori al maggiore tra il valore *time-proportional*, così come descritto sopra, e la perdita attesa per il "*foreseable futures*". Il *foreseable futures* è l'orizzonte temporale futuro prevedibile, il periodo per cui un'entità può prevedere eventi e future condizioni economiche, e non può essere inferiore ai 12 mesi.

La previsione di un "*floor*" deriva dalla necessità di includere nel modello di *impairment* dello IASB aspetti relativi al modello autonomamente sviluppato dal FASB americano, al fine di tendere verso una reale convergenza. Il limite del *floor* è infatti considerato dallo stesso *standard setter* poco vicino alla concezione teorica del modello che si vuole sviluppare, in quanto porterebbe alla contabilizzazione immediata di perdite attese che secondo lo IASB devono riflettersi non al momento iniziale della rilevazione ma costantemente durante la vita dello strumento; ovvero man mano che vengono contabilizzate componenti positive (interessi) che tengono conto della rischiosità insita al momento di *origination* dello strumento stesso, ed evitando che alla data di rilevazione il valore del credito sia sottostimato. L'esigenza del *floor* è invece vicina all'obiettivo originario del FASB, che fin dal momento della prima pubblicazione del *draft* relativo al processo di *impairment*, è stato quello di riflettere immediatamente a conto economico tutte le perdite attese durante la vita del credito, assicurando la presenza di *allowances* sufficienti al momento in cui la perdita si materializzi nel concreto.

Infine, vi è da segnalare che il documento di integrazione all' ED 2009 evidenzia che la stima della perdita attesa per la vita residua dello strumento deve essere effettuata considerando tutte le informazioni disponibili, attingendo sia a proprie fonti interne che a fonti esterne (inclusi dati storici, condizioni economiche correnti, previsioni di eventi e condizioni economiche future) segnalando una visione *veramente forward looking* capace di identificare tempestivamente eventi di perdita da coprire attraverso le *provisions*, evitando la necessità di dover procedere a forti aumenti nel momento peggiore del ciclo economico.

Il *Supplementary Document* emanato dallo IASB integra l'ED del 2009 prevedendo modalità di *impairment* differenti al *draft* originario per gli *open portfolio*, a causa delle difficoltà applicative che via via erano state manifestate durante il periodo di consultazione. L'approccio ideato per tali tipi di portafoglio è considerato dallo IASB (almeno prima dell'introduzione del *floor* sul *good book*) un'approssimazione "*feasible*" dell'ED 2009, che rimane il modello teorico assoluto di riferimento per la rilevazione delle perdite di valore associate ai crediti in portafoglio. Le modalità di rilevazione delle *provisions* stabilite, al pari delle modalità previste dal *draft* precedente, sono pertanto ritenute in grado di rispondere alle critiche del modello *incurred*, attualmente in vigore, assicurando maggiore tempestività di rilevazione delle perdite di valore.

2.4.3 L'*Exposure draft* del 2013 e la pubblicazione della versione finale del nuovo IFRS9

Nel marzo 2013, tenuto conto dei vari commenti ricevuti sul modello originariamente proposto nel 2009 ("*ECF model*") e sul supplemento pubblicato nel 2011 circa le modalità di applicazione del modello di *impairment* per i portafogli aperti, lo IASB ha pubblicato un nuovo ED, nel quale viene presentato il modello "finale" di stima delle perdite di valore, fondato sulla rilevazione delle perdite attese, comunemente nominato "3 bucket" (o "3 stages") *approach*, dal numero degli stadi evolutivi della qualità e rischiosità del credito rispetto alla rilevazione iniziale a cui corrisponde un diverso calcolo delle *expected loss*.

Il modello previsto dall'ED 2013, salvo alcuni correttivi o chiarimenti aggiuntivi, è stato, dopo più di un anno, inserito nella versione finale del nuovo IFRS 9, pubblicato a luglio 2014.

Il modello finale di *impairment* è il frutto di un processo lungo e complesso, durato più di cinque anni. La versione finale rappresenta il tentativo di creare un modello che da un lato rispecchi il “*rationale*” del modello previsto dalla versione iniziale contenuta nell’ED 2009, ritenuto il modello che meglio rappresenta il fenomeno sottostante la relazione creditizia, gli impatti economici della stessa, nel contempo assicurando una rilevazione tempestiva delle perdite di valore; dall’altro che renda “praticabile” dal punto di vista operativo e gestionale il processo di svalutazione, senza richiedere sforzi eccessivi ai soggetti che applicheranno il principio e cercando di mantenere l’utilizzo degli attuali sistemi interni di *risk management*, anche per fini diversi rispetto a quelli della preparazione del bilancio.

Il modello “*expected loss*” concepito segna, inoltre, un brusco arresto del processo di convergenza dei rispettivi modelli dello IASB e del FASB americano. Infatti, dopo la pubblicazione, nel luglio del 2012, da parte dell’organismo contabile americano del modello *expected loss* denominato “*Current Expected Credit Loss*” (“*CECL model*”), diverso da quello che era stato oggetto della *joint decision* di qualche mese prima, le posizioni dei due *standard setters* diventano abbastanza lontane. Anche se i citati modelli (IASB e FASB) presentano molte affinità e muovono nella stessa direzione, ossia la rilevazione di perdite attese attraverso l’incorporazione di maggiori elementi *forward looking* rispetto al modello *incurred*, capace di assicurare una rilevazione tempestiva, adeguata e senza la necessità di un determinato *trigger event*, tuttavia sono diverse le impostazioni di base di tali modelli. Il modello pensato dallo IASB, infatti, tende alla rilevazione nel tempo delle perdite attese, ossia alla rilevazione della vera perdita attesa, la “perdita economica”, che si verifica dopo la rilevazione iniziale dello strumento, a seguito dell’incremento della rischioosità creditizia effettivamente registrata. Viceversa il modello pensato dal FASB tende all’immediata rilevazione della “*full lifetime expected credit loss*”, ossia a tutta la perdita che al momento dell’*origination* è già compresa nello strumento e riflessa nelle condizioni di *pricing* iniziale.

L’obiettivo “dichiarato” del nuovo modello di *impairment* previsto dallo IASB è di fornire agli utilizzatori dei *financial reportings* maggiori informazioni utili sulle perdite attese degli strumenti finanziari di una entità.

Il punto di partenza è rappresentato dalle seguenti assunzioni di base. La prima, è che nel momento in cui un’entità prezza il rendimento di un’attività finanziaria, parte del

rendimento è relativo al *risk premium*, cioè alla compensazione richiesta a fronte della perdita attesa, inizialmente stimata su quello strumento e su quel debitore. Di conseguenza, al momento della rilevazione iniziale non esiste alcuna perdita economica per il semplice fatto che la rischiosità dello strumento è implicita nel tasso d'interesse applicato. La seconda assunzione, è che le variazioni della rischiosità dell'attività finanziaria rispetto alla rischiosità iniziale dello strumento costituiscono la vera perdita economica nel periodo considerato.

Il modello di *impairment* stabilito dallo IASB cerca di essere fedele a tale impostazione, cercando allo stesso modo di essere attuabile concretamente.

Come sarà a breve spiegato in maniera analitica, se “teoricamente” al momento della rilevazione iniziale non dovrebbe essere rilevata alcuna perdita di valore, al fine di evitare *double-counting* rispetto al *risk premium* implicito nel tasso applicato ed al fine di riflettere compiutamente il *fair value* del valore iniziale dell'attività finanziaria evitando il suo *understatement*, il principio prevede il calcolo di una *loss allowance* pari alla stima della perdita attesa nei successivi 12 mesi. Lo IASB è convinto che quest'impostazione sia concettualmente non corretta ma la assume comunque per ottenere una *proxy* della “decurtazione” della perdita attesa dal tasso d'interesse effettivo, previsto all'interno dell'ED 2009.

Ad ogni *reporting date*, il modello prevede la rilevazione della *lifetime expected loss* invece, per tutte le attività finanziarie che hanno subito un aumento “significativo” della rischiosità iniziale, che corrisponde alla vera perdita economica nonché per tutte le attività che siano divenute *impaired*.

In questo modo il modello costruito dovrebbe rappresentare una *proxy* alquanto valida degli *outcomes* dell'ED 2009 (ritenuto il modello concettuale più corretto) ma in maniera maggiormente “*feasible*”.

La sua implementazione infatti eviterebbe un eccessivo *front loading* delle *expected loss*, non rilevate se non al momento in cui si registri l'incremento della rischiosità (la perdita economica), mentre il *front loading* degli interessi attivi è evitato solo parzialmente attraverso l'“espediente” della registrazione della “*12 month expected loss*”.

Il modello, così come costruito, dovrebbe essere in grado di superare i *concerns* principali dell'attuale modello *incurred*, ossia permettere una rilevazione tempestiva

delle perdite di valore non ancorata alla rilevazione di *trigger event* e che incorpori informazioni più ampie delle condizioni passate e attuali, quindi anche maggiormente *forward looking*.

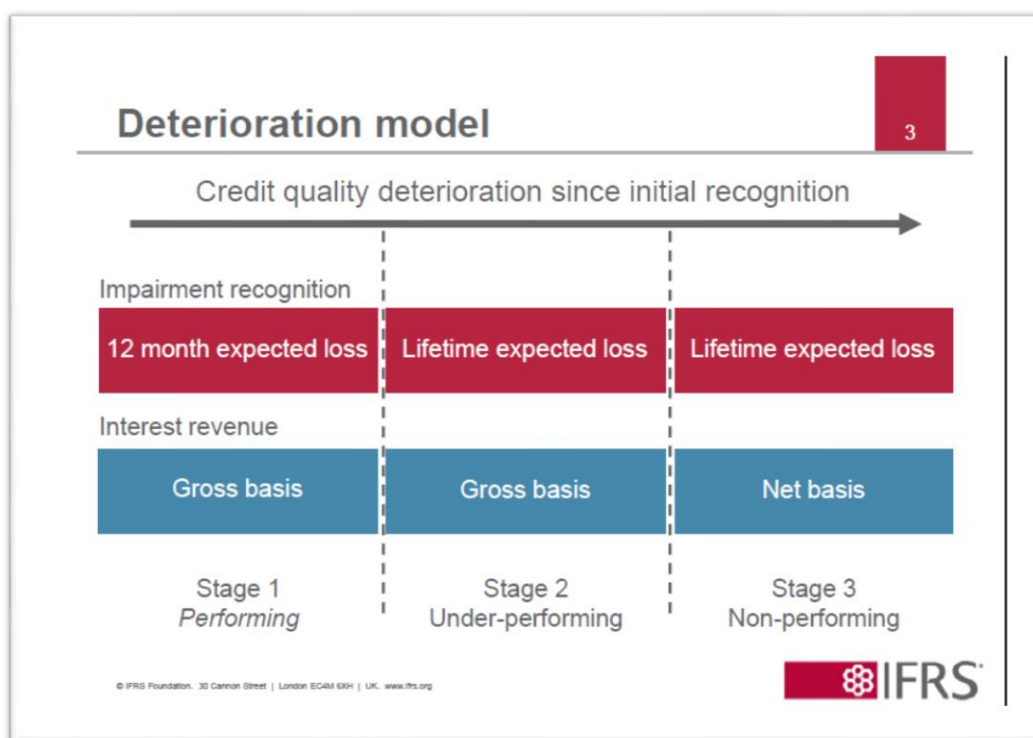
Il nuovo modello di *expected loss*, previsto dallo IASB ed inserito all'interno del nuovo IFRS 9, prevede tre *stages* in cui le attività finanziarie possono essere classificate, a cui corrispondono diverse modalità di calcolo delle perdite di valore da rilevare, nonché diverse modalità di calcolo degli interessi da contabilizzare.

All'interno dello *stage 1* vengono classificati tutti gli strumenti finanziari non appena originati o acquistati (se non già *impaired*). A questo *bucket* corrisponde l'allocazione di una "*12 month expected credit loss*". Per gli strumenti allocati nello *stage 1* il calcolo degli interessi attivi è effettuato sul valore "lordo" del credito, ossia al valore non aggiustato per la perdita di valore registrata.

All'interno dello *stage 2* sono, invece, classificate tutte le attività finanziarie che hanno subito un significativo incremento della rischiosità creditizia rispetto a quella registrata al momento dell'*origination*, inoltre l'attività non è considerata "*low credit risk*". Per tali attività deve essere riconosciuta una perdita di valore pari alla "*lifetime expected credit loss*" mentre il calcolo degli interessi attivi è effettuato analogamente al *bucket 1* sul valore lordo d'iscrizione.

All'interno dello *stage 3*, infine, sono classificate tutte quelle attività per cui l'aumento della rischiosità dal momento della rilevazione iniziale è stato così alto da far considerare le attività "*impaired*". Anche per questi strumenti si riconosce una perdita di valore pari alla "*lifetime expected credit loss*", ma in questo caso il calcolo degli interessi da rilevare è effettuato sul nuovo costo ammortizzato, ossia su un valore "netto" della perdita di valore rilevata.

Riassumendo:



Fonte: IASB, Project Summary, Luglio 2014

La perdita attesa nei successivi 12 mesi, con la quale determinare il livello di allocazione iniziale delle *allowances* all'interno dello *stage 1* è uguale alla porzione della perdita attesa "*lifetime*" che rappresenta la possibilità che l'evento di perdita si verifichi nei successivi 12 mesi, ossia l'importo della *lifetime loss* in caso di *default* moltiplicata la probabilità che il *default* avvenga all'interno dei 12 mesi seguenti. Il principio precisa che essa non corrisponde alle perdite sui *default* che "realmente si verificheranno nei prossimi 12 mesi, né agli *shortfall* dei flussi contrattuali che si verificheranno nei prossimi 12 mesi.

La *lifetime expected credit loss*, con la quale determinare le *allowances* per gli *stages* successivi al primo, corrisponde invece al valore attuale delle perdite attese che emergono qualora il debitore vada in *default* nel corso di tutta la vita dello strumento stesso, pertanto alla media ponderata delle perdite con la probabilità di *default lifetime* come peso.

È bene sottolineare, inoltre, che il concetto di perdita include anche l'effetto dell'attualizzazione. Le perdite su crediti corrispondono, infatti, alla differenza tra i flussi contrattuali attesi e il valore attuale dei flussi previsti, scontati al tasso d'interesse effettivo originario, cosicché anche un semplice *lag* nel pagamento dei flussi contrattuali darà luogo alla rilevazione di una perdita di valore.

Il principio stabilisce che quando un'entità debba misurare una perdita attesa, la stessa dovrà considerare: a) un risultato *probability weighted*, ossia non considerare un *best* o *worst* scenario ma almeno due scenari, uno che tenga conto della possibilità che il *default* si verifichi e l'altro che il *default* non si realizzi, e, quindi, rappresentare una media tra questi due; b) il *time value of money*, ossia l'effetto attualizzazione; c) le “reasonable” e “supportable” *informations* che sono disponibili senza sforzi e costi eccessivi.

Il principio non statuisce particolari vincoli per la misurazione delle perdite e per il tipo di informazioni da utilizzare a tal fine, seppur lo stesso enunci una serie di informazioni alle quali, possibilmente, l'entità farà riferimento.

Al riguardo, lo IASB tiene in riferimento sia informazioni *backward looking*, come gli eventi passati, sia informazioni circa lo stato presente, ossia le “*current condition*”, nonché informazioni maggiormente *forward looking*, ossia le previsioni delle “*future conditions*”. Circa gli elementi predittivi, in grado almeno potenzialmente di anticipare la rilevazione delle perdite di valore, lo IASB non “pretende” che le previsioni siano accurate anche su orizzonti temporali molto lunghi, consapevole che la bontà delle stesse dipende anche dalle informazioni disponibili senza costi e sforzi eccessivi.

Le informazioni utilizzabili, correnti o previsionali, includono sia informazioni di tipo *borrower specific*, sia di tipo generale riferite al contesto macroeconomico, sia interne che esterne. Tra le fonti informative disponibili si includono, a titolo d'esempio, le serie storiche di perdita registrate internamente, gli *internal* ed *external ratings* etc.

Sebbene il modello previsto dallo IASB sia un modello *forward-looking*, le informazioni storiche sono comunque considerate una solida base di partenza per la stima delle perdite attese, seppur le serie storiche necessitino di “aggiustamenti” per riflettere le condizioni attuali e le condizioni future prevedibili.

Lo IASB comunque si attende che la stima e le variazioni delle perdite di valore siano coerenti con i dati e i cambiamenti osservabili verificatisi da periodo a periodo, quali i cambiamenti nel contesto macroeconomico (tasso di disoccupazione, GDP, inflazione, *property prices*) o a quelle più *counterparty-specific* (ossia risultati operativi, trend del settore, status dei pagamenti etc).

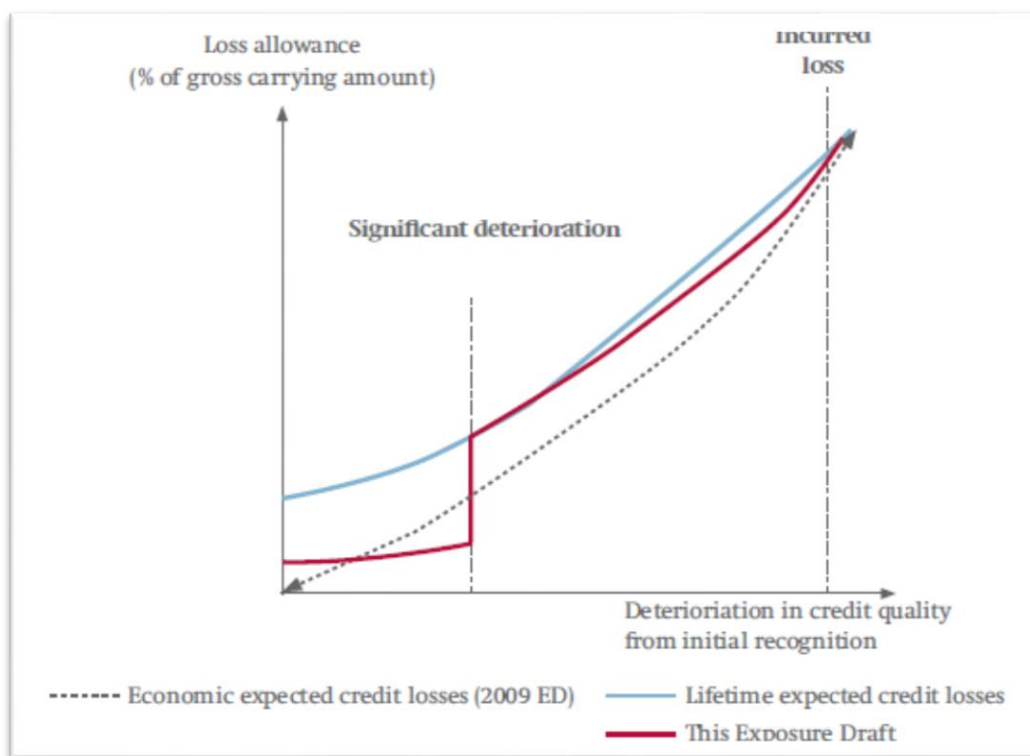
Qualunque sia la metodologia utilizzata per la stima delle *provisions*, è espressamente previsto che l'entità debba non soltanto rivedere la stessa e le relative assunzioni utilizzate, ma anche che debba effettuare un *back-testing* tra le stime delle perdite attese rilevate e le effettive perdite di valore, al fine di ridurre ogni scostamento registrato.

2.4.4 Possibili impatti del nuovo *Expected loss model*

La sostituzione del modello di *impairment* “*incurred loss*” previsto dall'attuale IAS 39, è stato detto, si è resa necessaria per rispondere alle critiche che la comunità finanziaria, soprattutto dopo la crisi, muoveva nei confronti di tale modello, ritenuto particolarmente complesso e non capace di rilevare tempestivamente sufficienti livelli di *provisions* necessari alla copertura delle perdite latenti all'interno del portafoglio di attività possedute da ogni banca (*too little, too late model*). Obiettivo dichiarato del nuovo modello è quello di permettere, pertanto, una rilevazione più adeguata e tempestiva (non ancorata a *trigger event*) di rettifiche di valore, grazie alla possibilità di rappresentare le perdite non soltanto già sostenute (*backward looking*) ma anche solamente attese, sulla base di una vasta gamma di informazioni riferite sia ad eventi passati e alle condizioni attuali, che alle prevedibili condizioni future (*forward looking*).

Il passaggio da un ottica “*incurred*”, *backward looking* ad una visione “*expected*”, *forward looking*, dovrebbe portare a notevoli incrementi del livello di *provisions* accantonati dagli intermediari. A livello teorico, per comprendere le previsioni di forte aumento che si ipotizzano a seguito dell'adozione del modello, basta rifarsi alla rappresentazione cartesiana fornita, dallo stesso IASB, durante la consultazione dell'ED 2013⁵⁸.

⁵⁸IASB Snapshot: “Financial Instruments: Expected Credit Loss,” (Exposure Draft), March 2013.



Nella figura la linea rossa approssima la rilevazione delle perdite di valore secondo il modello di *expected loss* dello IASB. Pertanto, dall'origine del rapporto e fino al significativo incremento del rischio di credito la linea rossa indica la rilevazione della perdita attesa nei successivi dodici mesi (crediti nello *stage 1*). Con la registrazione del significativo incremento del rischio (ed il passaggio allo *stage 2*) le perdite di valore registrate aumentano, evidenziando un “*cliff effect*” (seppur inferiore al “gradino dello IAS 39) per effetto del riconoscimento delle perdite di valore attese “*lifetime*”. Le perdite di valore “*lifetime*” tenderanno ad aumentare con l'aumento della rischio, rilevata, dei crediti in portafoglio fino a quando non si verifichi il vero e proprio passaggio allo stato di *impairment* (*stage 3*). A ben vedere lo *stage 3* corrisponde al momento in cui si verifica il *trigger event* richiesto dallo IAS 39 per poter considerare la perdita “*incurred*” e, quindi, per poter procedere alla sua rilevazione.

Dalla rappresentazione grafica del modello di *impairment* del nuovo IFRS 9 è facile intuire come l'impatto dei livelli di rettifiche da apportare in bilancio crescerà notevolmente a partire dalla sua introduzione.

Più in particolare, si può assumere che lo *stage 3* coincida in qualche modo con lo stato di *impaired* dell'attuale IAS 39⁵⁹; lo *stage 1* e lo *stage 2* invece rappresentano le aree in cui è prevedibile vi siano le maggiori differenze di valore tra rettifiche IAS 39 e IFRS 9.

A ben vedere le rettifiche dello *stage 1* dell'IFRS 9 (12 mesi EL) possono trovare in parte corrispondenza nel livello di rettifiche di portafoglio che, ai sensi dello IAS 39, sono effettuate per la parte di portafoglio *in bonis* per rilevare la componente “*incurred but not reported*” (IBNR). Ad ogni data di rilevazione lo IAS 39 richiede di effettuare rettifiche di valore per quelle posizioni che abbiano già manifestato evidenze di perdite (*loss event*), seppur tale stato non sia stato identificato dalle strutture di monitoraggio interne e pertanto non sia stati ancora classificato come *impaired*.

Per le posizioni passate all'interno dello *stage 2*, invece, non è possibile identificare analoghe previsioni all'interno dello IAS 39.

Sulla base di tali considerazioni è lecito attendersi che gli impatti maggiori degli aumenti di rettifiche, a seguito dell'introduzione del nuovo modello dell'IFRS 9⁶⁰, siano da ricondurre allo *stage 2*.

PORTAFOGLIO	IAS 39	IFRS 9
BONIS	IBNR (PD ₍₁₂₎ x LGD x LCP)	(STAGE 1) EL ₍₁₂₎ = PD ₍₁₂₎ x LGD
BONIS (con incremento significativo del rischio)		(STAGE 2) EL _(LT) = PD _(LT) x LGD
DEFAULT	IL = EL = LGD; (PD=1)	(STAGE 3) EL = LGD; (PD=1)

Elaborazione a cura del redattore

⁵⁹ In realtà possibili divergenze potrebbero evidenziarsi anche per tale *stage* considerato che l'IFRS 9 permette di tener conto di previsioni future che potrebbero influenzare la definizione dello stato di *impairment* e la stima dei futuri valori di recupero

⁶⁰ Al fine di effettuare analisi critiche e previsioni sugli impatti del nuovo modello di *expected loss*, in tale sede si assume per semplicità che la stima delle rettifiche di valore sia fatta attraverso una metodologia statistica basata sui concetti di PD e di LGD. Pur riconoscendo che il nuovo IFRS 9 ammette altri approcci, non richiedendo necessariamente l'utilizzo dei suddetti parametri di rischio, per i soggetti bancari è comunque lecito attendersi l'utilizzo di tali parametri considerato il loro uso per motivi di *risk management* e per finalità regolamentari.

Confrontando le rettifiche dei tre *stages* previsti dall'IFRS 9 si evidenzia:

- Per lo *stage* 1, che le rettifiche IFRS 9 saranno in parte “bilanciate” dalle rettifiche IBNR; la differenza tra i due livelli di rettifiche dipenderanno fortemente dall'attuale applicazione del modello IBNR, con riferimento alla scelta del *Loss confirmation period*⁶¹ utilizzato per trasformare la perdita attesa in “*incurred*”, dall'uso di stime di PD “*point in time*”, nonché dalle (possibili) “calibrazioni” della PD 12 mesi e della LGD che saranno assunte alla base del nuovo modello di *impairment* per tenere conto dei possibili scenari futuri.
- Per lo *stage* 2, le rettifiche IFRS 9 risulteranno superiori al quelle dello IAS 39. Fermo restando le differenze già rilevate per lo *stage* 1, con il passaggio allo *stage* 2 l'IFRS 9 utilizzerà la PD “*lifetime*” (a fronte della PD 12 mesi per le IBNR), eventualmente “calibrata” per gli scenari prevedibili futuri.
- Per lo *stage* 3, le misure di perdita dovrebbero coincidere, ad eccezione della possibilità per l'IFRS 9 di considerare possibili eventi futuri per la stima dei flussi di recupero.

Dall'analisi effettuata è possibile evidenziare le difficoltà che si possono incontrare nel cercare di prevedere e stimare, prima della sua applicazione, l'impatto del nuovo modello sulla quantificazione delle perdite di valore.

Detto impatto dipenderà, in primo luogo, dal grado di prudenza con il quale ad oggi è stato applicato lo IAS 39. La scelta di un coefficiente di LCP maggiormente prudente e più vicino ai 12 mesi, ad esempio, riduce il possibile scostamento tra le due misure di stima per i crediti dello *stage* 1, così come l'utilizzo di misure dei parametri di rischio “*point in time*”. In maniera analoga, anche la tempestività di “*detection*” e quindi l'accuratezza del processo di classificazione allo stato di “*impaired*” che finora ha caratterizzato il processo di identificazione dei *loss event* potrebbe aiutare ad attenuare gli impatti derivanti dal passaggio allo *stage* 2.

Ulteriori difficoltà nella previsione delle stime derivano, inoltre, dall'incertezza su come le banche (e tutti gli altri soggetti utilizzatori) tradurranno “praticamente” le

⁶¹ Il *loss confirmation period* è il periodo di tempo che intercorre tra la data di manifestazione del *loss event* e quella di osservazione. Tale metodologia è, allo stato, quella più diffusa per il calcolo delle perdite IBNR, nonché quella che è stata utilizzata ai fini della conduzione dell'AQR e della verifica delle rettifiche collettive sulle posizioni *in bonis*. Pertanto, in questa sede tale metodologia viene assunta come base per poter effettuare un confronto con il nuovo IFRS9.

numerose aree di discrezionalità offerte dal nuovo principio; ad esempio in merito alle modalità di rilevazione del significativo incremento del rischio di credito, da cui dipenderà il passaggio al calcolo della perdita attesa “*lifetime*”, o in merito a come le previsioni macroeconomiche future verranno incorporate, sia nell’identificazione dell’incremento del rischio, sia nell’evoluzione dei parametri di rischio o nella stima dei valori di recupero futuri.

Al fine di comprendere le difficoltà di stima dei possibili impatti del nuovo modello si può fare riferimento ad un lavoro svolto dall’EFRAG nel corso del 2013. L’EFRAG ha infatti condotto un *field test* sull’*exposure draft*, emanato dallo IASB nel 2013 insieme ai *National Standard Setters* di Francia, Germania, Italia e UK al fine di ricevere *input* in vista dell’*endorsement* della Commissione Europea.

Il *field-test* ha considerato i profili applicativi, l’impatto e i costi relativi all’*expected credit loss model*, chiedendo ai *preparers* una loro valutazione interna dell’implementazione delle nuove disposizioni proposte.

I *preparers* che hanno partecipato all’esercizio erano ventidue imprese europee appartenenti a sette paesi dell’Unione, due terzi delle quali operanti nel settore bancario.

Il *field test*⁶² condotto su tali imprese aveva l’obiettivo di comprendere se il nuovo modello di *impairment*, proposto all’interno dell’ED 2013, fosse considerato capace di superare le debolezze del modello *incurred*, previsto dallo IAS 39, e se fosse ritenuto facilmente implementabile dal punto di vista operativo; detto test aveva inoltre l’ulteriore obiettivo di comprendere quali fossero gli impatti ed i costi dovuti all’introduzione del nuovo criterio di *impairment*.

I *feedback* ricevuti, in estrema sintesi, hanno evidenziato che il modello proposto è stato ritenuto, generalmente, in grado di superare le critiche dell’attuale modello dello IAS 39, in quanto più sensibile alle modifiche della qualità del credito, seppur difficile da applicare da un punto di vista operativo ed oneroso in termini di costi e tempi di implementazione.

Con riguardo ai possibili impatti del nuovo modello, in termini di aumento delle *allowances*, molti dei partecipanti hanno registrato difficoltà nel procedere a stime.

⁶²“Joint Field Test by Efrag, ANC, ASCG, FRC and OIC, IASB ED 2013/3 Financial Instruments: Expected Credit Loss”.

Quindici imprese non hanno fornito alcuna risposta su tal punto, tre partecipanti hanno dichiarato di stimare gli impatti attraverso il “*transitional relief*”⁶³, mentre solo due imprese bancarie sono riuscite ad effettuare una stima degli impatti del nuovo modello. Secondo quanto riportato dal Feedback Report⁶⁴, gli impatti stimati da tali banche sono moderati per alcuni portafogli (aumento 0; +25%), più elevati per altri portafogli (+25%; +50%), importanti per alcuni segmenti (+50%; +100%).

Nonostante i risultati forniti offrano poco grado di dettaglio, è facile intuire come i potenziali impatti del nuovo principio possano essere considerati importanti, idonei a modificare gli attuali livelli di costo del rischio registrati dagli intermediari oltre che le condizioni di *pricing* che potranno (e dovranno) essere offerte ai prenditori di fondi.

Ulteriori previsioni dei possibili impatti derivanti dall’introduzione del nuovo modello di *impairment* possono essere desunte da alcune *survey* svolte da primarie società di consulenza e di revisione. Ad esempio una delle “*big four*” tra le società di revisione⁶⁵ ha condotto uno di tali esercizi su un campione formato da cinquantaquattro tra i principali gruppi bancari che adotteranno il nuovo IFRS 9.

I risultati di questa *survey*, con riferimento alle attese delle possibili variazioni dei livelli di *provisions* sul portafoglio creditizio, appaiono in linea ai risultati dell’EFRAG.

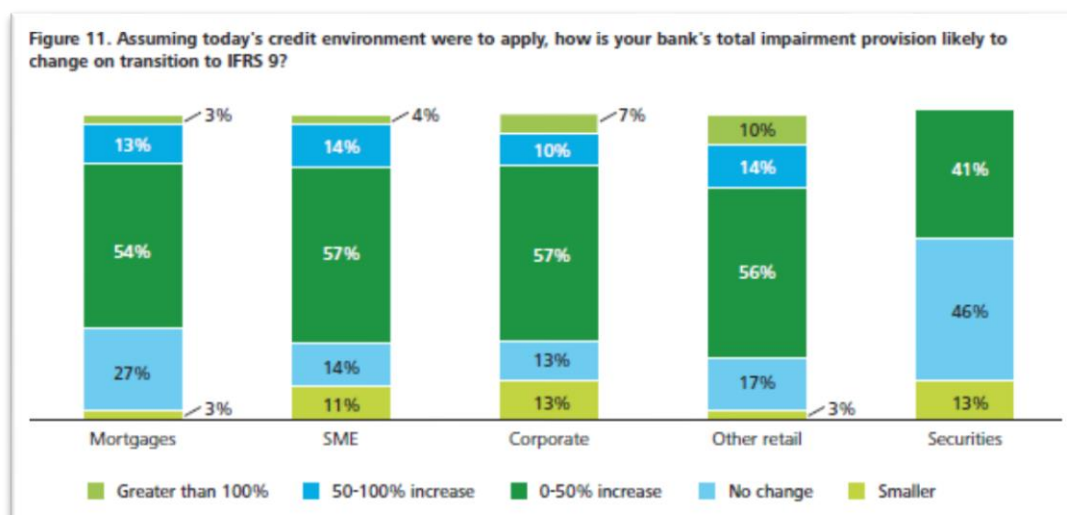
In primo luogo, più del 70% dei soggetti interessati si aspetta che il livello di *provisions* sulla base del modello di *expected loss* sia superiore agli attuali livelli, determinati secondo le logiche dello IAS 39.

Sull’entità delle possibili variazioni che seguiranno all’implementazione del modello più della metà del campione esaminato si aspetta un incremento superiore al 50% fra le diverse *asset class*.

⁶³ In sede di prima applicazione, il principio prevede, coerentemente a quanto previsto dallo IAS 8, l’applicazione retrospettiva, che comporterebbe la necessità di identificare tutti quei crediti in portafoglio che hanno subito un incremento del rischio dalla data di origine. Se quest’operazione risultasse comunque difficile, lo *standard* prevede di calcolare le *allowances* su tali crediti (che non siano *low credit risk*) pari alle “*lifetime expected credit loss*”.

⁶⁴ Feedback Report, IASB ED 2013/3 Financial Instruments: Expected Credit Loss, Joint Field Test by Efrag, ANC, ASCG, FRC and OIC, 19 July 2013.

⁶⁵ La società in questione è la Deloitte; il lavoro di riferimento è la “Fourth Global IFRS Banking Survey - Ready to Land.



Fonte: Deloitte, "Fourth Global IFRS Banking Survey - Ready to Land"

CAPITOLO 3

LOAN LOSS PROVISIONS E REGOLE DI BASILEA III

3.1 L'attività di “vigilanza” sul sistema bancario

L'attività bancaria è un'attività di fondamentale importanza all'interno di un'economia. Essa infatti permette il trasferimento delle risorse finanziarie tra i soggetti in *surplus* (i risparmiatori) ed i soggetti in *deficit* finanziario (gli investitori), agevolando i nuovi investimenti e contribuendo, notevolmente, allo sviluppo e alla crescita dell'economia.

L'importanza del ruolo delle banche e della funzione creditizia da queste svolte è ancora più importante in paesi come l'Italia, con un mercato dei capitali ancora relativamente poco sviluppato e dove il finanziamento delle imprese è “tradizionalmente” affidato al mercato bancario.

La funzione di intermediazione creditizia, svolta dai soggetti bancari, consiste nella raccolta del risparmio tra il pubblico per l'attività di concessione dei finanziamenti. Una peculiarità dell'impresa bancaria è quella di operare con un grado di *leverage* elevato, ossia di detenere risorse patrimoniali proprie notevolmente inferiori rispetto agli impieghi effettuati; ulteriore caratteristica è che l'altra parte dei finanziamenti, il capitale di debito, sia rappresentato dai depositi del pubblico dei risparmiatori. L'esigenza di protezione del risparmio, costituzionalmente tutelato, nonché l'esigenza di salvaguardare l'integrità e la fiducia nel sistema bancario, stante l'importanza del suo ruolo per l'economia, fa sì che l'ordinamento non consenta lo svolgimento delle attività bancarie in piena autonomia, ma preveda piuttosto una regolamentazione speciale ed un controllo di matrice pubblica.

Il carattere speciale della regolamentazione comporta che tale tipo di attività possa essere svolta solo da determinati soggetti, preventivamente autorizzati e dotati di precise caratteristiche rigidamente stabilite, che i partecipanti al capitale di tali soggetti possiedano specifici requisiti di onorabilità, che i soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo abbiano determinati requisiti di professionalità e di onorabilità, che le principali operazioni attinenti alle modifiche del controllo societario vengano preventivamente autorizzate dall'Autorità di vigilanza.

Inoltre, detta attività è sottoposta ad un controllo continuo, affidato alle Autorità di vigilanza, che investe tutta l'operatività dell'azienda e che ha come primo obiettivo

quello di assicurare la stabilità del sistema finanziario, a tutela del pubblico dei risparmiatori e dell'economia nel suo complesso.

L'esigenza è quella di evitare che una crisi di un operatore possa comportare perdite per i soggetti finanziatori-risparmiatori e di conseguenza causare una perdita di fiducia nel sistema potenzialmente in grado di propagarsi sugli altri operatori attraverso una "corsa agli sportelli".

Tale attività di controllo viene denominata "vigilanza" e può assumere diverse configurazioni a seconda degli strumenti che vengono utilizzati per il perseguimento dell'obiettivo desiderato.

L'attività di vigilanza "strutturale" è tesa a garantire la stabilità del sistema attraverso l'influenza sulla conformazione del settore bancario da parte dell'Autorità di vigilanza⁶⁶. Gli strumenti utilizzati per questa "interferenza" possono essere ricondotti alle condizioni di accesso al mercato (autorizzazioni relative alla costituzione, all'apertura e alla cessione di dipendenze ed alle operazioni di concentrazione), alla creazione di determinati vincoli all'operatività, che limitano o impediscono lo svolgimento di determinate attività (ad esempio con l'autorizzazione preventiva sull'assunzione di determinati impieghi) o all'imposizione di vincoli tecnici (fissazione del coefficiente di riserva obbligatoria; previsione di vincoli di portafoglio e di massimale sugli impieghi).

Caratteristica comune degli strumenti di vigilanza strutturale è quella di perseguire il fine della stabilità finanziaria incidendo sulla struttura del sistema bancario per ottenere una impostazione pre-configurata ritenuta ottimale dal supervisore. Di conseguenza, l'autonomia privata risulta notevolmente compressa e piegata al fine perseguito dal supervisore che "detta le regole del gioco".

La vigilanza strutturale ha caratterizzato per moltissimi anni l'attività di supervisione del nostro sistema finanziario, a partire dalla legge bancaria del 1936. L'esperienza della crisi del '29 aveva, infatti, evidenziato numerose criticità del sistema bancario, in

⁶⁶ Cfr. Donato L., Grasso R., Gli strumenti della nuova vigilanza bancaria europea. Oltre il Testo Unico bancario, verso il Single Supervisory Mechanism, in "Banca Impresa Società" 1/2014, pp. 3-42. A questo contributo si rinvia per maggiori approfondimenti circa la differenziazione tra attività di vigilanza strutturale e prudenziale, nonché sull'evoluzione dell'attività di vigilanza dalla prima legge bancaria del '36 ai giorni nostri.

primis del modello di banca mista che aveva caratterizzato il modello di banca degli anni addietro. Pertanto, gli strumenti congeniati erano stati ideati per incidere notevolmente sulle leve dell'attività al fine di scongiurare il ripetersi degli episodi passati.

L'attività di vigilanza può, però, assumere ulteriori contorni e, nel perseguimento del medesimo obiettivo, utilizzare una diversa strumentazione. Si parla infatti di vigilanza "prudenziale" per definire quell'attività di supervisione che persegue il fine della stabilità del sistema finanziario nel suo complesso assicurando che i singoli operatori del mercato operino costantemente in condizioni di solvibilità e di liquidità e che non assumano eccessivi rischi rispetto alle dotazioni patrimoniali di cui dispongono nonché degli assetti organizzativi e dei presidi di controllo presenti al loro interno.

Con la vigilanza prudenziale non si persegue la ricerca di configurazione ottimale ma, lasciando ampia autonomia all'iniziativa privata ed ai modelli di gestione degli intermediari, si tende ad accertare che tali modelli siano in linea con la "sana e prudente gestione" dell'intermediario. L'obiettivo "macro" della stabilità finanziaria, quindi, viene considerato raggiunto, attraverso il conseguimento di tanti obiettivi "micro", ossia assicurando che ogni singolo intermediario rimanga solvibile e sia gestito prudentemente.

Con la vigilanza prudenziale l'attenzione si sposta, quindi, a livello di ogni singolo intermediario e, pertanto, principalmente verso la misurazione dei livelli patrimoniali con i quali i soggetti operano in relazione ai rischi da questi assunti. Il principale strumento della vigilanza prudenziale è costituito, di conseguenza, dalla misurazione di un indice di solvibilità che contrapponga i mezzi patrimoniali della banca alle attività di rischio da questa detenute e dalla fissazione di un livello minimo ("ritenuto accettabile") di capitale cui obbligare le banche che intendano operare nel mercato.

Lo "stile" di vigilanza prudenziale è lo stile che ha progressivamente caratterizzato il modello di vigilanza dall'inizio degli anni '80, ovvero dal momento del recepimento della prima e seconda direttiva bancaria e la creazione del testo unico bancario (1993). Nel TUB sono chiaramente identificati gli obiettivi perseguiti dalla vigilanza, individuati nella stabilità complessiva, nella sana e prudente gestione degli intermediari, nell'efficienza e nella competitività del sistema finanziario. Come risulta ben evidente, un obiettivo macro (la stabilità) da raggiungere attraverso obiettivi micro

(sana e prudente gestione) lasciando allo stesso tempo libertà al mercato (efficienza e competitività).

I coefficienti di patrimonializzazione minimi a fronte dei rischi assunti diventano, pertanto, il principale strumento di vigilanza ed a partire dagli anni '80 diversi sono i lavori volti all'implementazione di un sistema di requisiti minimi da rendere obbligatori.

In questo contesto, il contributo principale è rappresentato dal lavoro svolto dal Comitato di Basilea e dagli accordi che questo comitato, a partire dal 1988, ha progressivamente raggiunto e che hanno dato luogo alla creazione di un *set* comune - a livello internazionale - di regole con le quali prevedere i coefficienti di capitale che ogni banca deve detenere a fronte dei rischi assunti. Tali accordi sono comunemente definiti regole di Basilea, o ancora meglio le regole di Basilea I, Basilea II e Basilea III, dal numero delle versioni che ad oggi il comitato ha elaborato.

3.2 Le regole di Basilea

3.2.1 Basilea I

Prima del 1988, ogni paese regolava autonomamente l'adeguatezza del capitale del proprio sistema bancario⁶⁷. Ciò provocava evidenti differenze tra le varie giurisdizioni e, di conseguenza, differenze in termini competitivi tra le banche operanti in diversi Stati.

Tale situazione non poteva essere tollerata anche in considerazione della progressiva apertura del mercato bancario, sempre più interconnesso e con *players* che estendevano la propria operatività al di fuori dei confini nazionali.

Per superare i limiti di una regolamentazione frammentaria, nel 1974, i Governatori di 13 banche centrali dei paesi più sviluppati fondarono il Comitato di Basilea, operante all'interno della Banca dei regolamenti internazionali (BRI), con sede nell'omonima cittadina svizzera.

Si tratta di un organismo tecnico senza autorità sovranazionale e che ha come principale *mission* quella di elaborare norme tecniche "comuni" rivolte alle varie Autorità nazionali, rafforzando gli *standard* di vigilanza presenti nei singoli paesi e

⁶⁷ Cfr. Saunders, Cornett, Anolli, Economia degli intermediari finanziari, cap. XI, seconda ed., Mc Graw Hill.

promuovendo la cooperazione, l'armonizzazione delle procedure di vigilanza, al fine di salvaguardare la stabilità del mercato finanziario ed allo stesso tempo assicurare un *level playing field* tra i diversi operatori.

Nel 1988 il Comitato ha emanato il primo “Accordo sul Capitale”, noto per l'appunto come Basilea I, in cui si introduce una metodologia di calcolo “standardizzata” ed applicabile a livello internazionale, di coefficiente di solvibilità, secondo la quale il rapporto tra patrimonio di vigilanza di una banca e le attività ponderate per il rischio (RWA) deve essere uguale o maggiore di un livello minimo dell'8%.

Viene stabilita, pertanto, una relazione tra capitale (riconosciuto a fini regolamentari) ed esposizioni al rischio (rappresentato dalle attività ponderate per il rischio).

Lo schema, inizialmente, comprendeva soltanto la misurazione del rischio di credito, attraverso un sistema di ponderazioni di tutte le attività bancarie in funzione del grado di esposizione a tale tipologia di rischio. Più specificatamente, lo schema assegnava a ogni attività in bilancio e fuori bilancio, una ponderazione (compresa tra lo 0% ed il 100%) crescente all'aumentare della rischiosità dello strumento. Tali attività ponderate per il rischio (RWA) sono poste al denominatore del rapporto e si confrontano con il patrimonio di vigilanza, posto al numeratore. Detto aggregato è costituito, semplificando, da tutte quelle poste patrimoniali disponibili per la copertura dei rischi e delle perdite aziendali. Viene distinto un patrimonio di base, corrispondente agli aggregati patrimoniali di migliore qualità (capitale sociale, riserve, etc), ed un patrimonio supplementare, costituito da poste di minore qualità ma sempre pienamente disponibili (riserve di valutazione, strumenti ibridi di patrimonializzazione, passività subordinate). Le misure patrimoniali si fondano generalmente sulle grandezze contabili dei vari aggregati, seppur l'accordo di Basilea preveda l'applicazione di “filtri” e di “deduzioni”⁶⁸ per la determinazione del patrimonio di vigilanza. Ai fini dell'oggetto del presente studio, è importante sottolineare che nel del patrimonio supplementare il Comitato include anche gli accantonamenti a fondo rischi su crediti “generalisti”, ossia quegli accantonamenti che non si riferiscono al deterioramento di attività identificate, ma più in generale si riferiscono a perdite che potrebbero realizzarsi ma che non sono ancora identificate.

⁶⁸Si tratta di poste rettificative imputate con la finalità di “immunizzare” il patrimonio dalla volatilità indotta dai nuovi principi contabili internazionali, ovvero da possibili elementi di soggettività nell'applicazione di metriche di valutazione.

Da sottolineare che, mentre il patrimonio di base è totalmente ammesso nel calcolo del numeratore, il patrimonio supplementare è ammesso solo nei limiti del patrimonio di base.

Ciò detto, il rapporto fra patrimonio di vigilanza e *risk weighted assets* deve essere pari o superiore all'8%.

L'accordo sul capitale, recepito nel giro di pochi anni a livello internazionale⁶⁹, suscitò subito numerose critiche.

Al riguardo si evidenziava che se da un lato detto accordo aveva permesso una certa standardizzazione del livello patrimoniale con cui le banche dovevano operare, dall'altro tali livelli erano poco sensibili al tipo di attività detenute, in quanto lo schema di ponderazione non permetteva di pesare correttamente la rischiosità, discriminando in maniera adeguata la qualità della controparte. La ponderazione del 100% prevista per le imprese, ad esempio, era la medesima sia se riferita ad un'impresa con *rating* AAA, sia se si riferita ad un'impresa con giudizi di *rating* sotto il grado di *investment grade*. Ciò poteva provocare, oltre che una sottostima del rischio, fenomeni di *moral hazard* per gli operatori, che potevano essere tentati, nel pagare il medesimo requisito, di rivolgersi verso quella categoria di imprese più rischiose, ma capaci di remunerare in misura più alta i soggetti finanziatori. Allo stesso modo l'accordo non teneva in considerazione né i possibili benefici che potevano derivare dalla diversificazione del portafoglio, né i benefici che potevano derivare dall'utilizzo di strumenti di *risk mitigation* (garanzie o derivati creditizi). Si evidenziava, ancora, che lo schema di Basilea misurava esclusivamente l'esposizione delle banche al solo rischio di credito, tenendo fuori le altre tipologie di rischio cui le stesse potevano essere esposte. Tale ultimo limite venne superato con un emendamento all'accordo, nel 1996 data in cui il Comitato incluse nell'accordo medesimo una disciplina specifica (ed un apposito requisito) per il rischio di mercato, basato su logiche di tipo "VAR" che nel frattempo si erano ampiamente diffuse sia a livello teorico che nelle pratiche di *risk management* e di gestione degli intermediari più evoluti. IL PDV, pertanto, doveva assicurare, oltre che la copertura del requisito per il rischio di credito, anche la copertura del requisito per il rischio di mercato, distinto a

⁶⁹ In Europa l'accordo di Basilea fu recepito quasi integralmente e fatto confluire all'interno della direttiva 89/647/CEE.

sua volta in rischio generico (correlato ad un andamento sfavorevole del mercato nel suo complesso) e rischio specifico (quello legato ad eventi negativi dello specifico emittente).

Ancora prima del descritto emendamento, già nel 1993, il Comitato di Basilea introduceva, in consultazione, un documento che prevedeva l'imposizione di un requisito patrimoniale a fronte del rischio di mercato, basato su logiche standardizzate (in particolare sull'applicazione di coefficienti prestabiliti ad aggregati rappresentativi dell'esposizione a rischio) secondo un approccio "*building block*", ossia prevedendo un requisito complessivo pari alla somma dei requisiti a fronte dei rischi di tasso, prezzo, cambio e materie prime⁷⁰ (i quattro fattori di mercato individuati come fonti del rischio di mercato) sui titoli di debito, titoli azionari, posizioni in valuta e sulle posizioni in merci presenti all'interno del portafoglio della banca. Tale requisito avrebbe dovuto coprire idealmente "le perdite che sarebbero registrate nel corso di qualunque periodo di detenzione di due settimane nell'arco dei 5 anni passati"⁷¹.

Le logiche di tale approccio furono seguite in Europa e fatte confluire all'interno della Direttiva "CAD I"⁷², che sostituiva la Direttiva 89/647 sulla solvibilità degli enti creditizi.

Successivamente, nel mese di gennaio del 1996, il Comitato pubblicava un "*emendment*" all' accordo pubblicato nel 1988⁷³, introducendo la possibilità, per gli intermediari più sofisticati, di calcolare il requisito a fronte del rischio di mercato con i propri modelli interni. Tale possibilità, offerta per rispondere alle critiche che erano state mosse verso l'approccio standardizzato di misurazione, capace, secondo la comunità finanziaria, di fungere da disincentivo allo sviluppo di metriche e strumenti interni di misurazione, sviluppati progressivamente dagli operatori, segnava un cambiamento epocale della regolamentazione prudenziale. Per la prima volta, infatti, i modelli di misurazione e di gestione dei rischi costruiti internamente dalle banche venivano "accettati" per la misurazione dei requisiti patrimoniali dall'autorità

⁷⁰ Il *framework* prevede il calcolo del requisito sulle posizioni nel *trading book* a fronte del rischio tasso e prezzo, sul *trading* e sul *banking book* a fronte dei rischi di cambio e materie prime.

⁷¹ BCBS (1993b), p.5.

⁷² Dir. 93/6/CEE

⁷³ Tale emendamento venne poi recepito all'interno della Comunità Europea, con alcune differenze, nella direttiva cd. CAD II (Dir. 98/31/CEE).

prudenziale, che si “limitava” ad effettuare un’attività di verifica- ovvero “convalida” dei modelli interni.

3.2.2 Basilea II

Nonostante le numerose critiche ricevute nel corso degli anni, l’accordo sul capitale di Basilea I, così come pubblicato originariamente, per quanto riguarda la quantificazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito e come successivamente emendato nel 1996 per permettere l’introduzione di un requisito a fronte del rischio di mercato, rimase in vigore per molto tempo, nel dettaglio, fino al 2006, data in cui venne pubblicato dal Comitato di Basilea il “Nuovo Accordo sul Capitale”, meglio conosciuto come il *framework* di “Basilea II”.

Come precedentemente accennato, le critiche si riconducevano, principalmente, alla metodologia di calcolo per il rischio di credito, che non era capace di discriminare accuratamente la rischiosità fra i diversi prenditori appartenenti ad una delle categorie di rischio (*asset class*) previste dalla normativa, ma che al contrario, finendo per attribuire lo stesso requisito a tutte le controparti, penalizzava le banche più virtuose che avevano allocato il credito a segmenti di clientela meno rischiosi o che erano assistite da adeguate garanzie⁷⁴.

Il nuovo accordo rappresenta però qualcosa di molto più ampio di una risposta alle debolezze del modello che lo aveva proceduto.

Se da un lato, infatti, Basilea II innova le metodologie di misurazione del requisito a fronte del rischio di credito, rendendolo più sensibile all’effettiva rischiosità dei diversi prenditori e permettendo, analogamente a quanto previsto per il rischio di mercato, la possibilità di provvedere alla misurazione del requisito attraverso l’utilizzo dei propri modelli interni, dall’altro il nuovo *framework* introduce una nuova tipologia di requisiti prudenziali (a fronte dei rischi operativi), una disciplina relativa all’attività di controllo prudenziale dei supervisori e una disciplina di mercato relativa all’attività di controllo, che può essere svolta fattivamente dagli operatori economici che vengono a contatto con le banche.

⁷⁴ Come detto precedentemente un’altra critica rivolta al calcolo del requisito era quella di non considerare la presenza di garanzie che potevano mitigare la rischiosità della posizione in questione.

Generalmente, tali tre ambiti dell'apparato regolamentare vengono denominati come i "tre pilastri di Basilea II".

Il primo pilastro contiene tutte le disposizioni in materia di adeguatezza patrimoniale delle banche. In esso, quindi, sono contenute tutte le regole di determinazioni dei fabbisogni di capitale che "obbligatoriamente" tutti i soggetti vigilati devono detenere a fronte dei cd. rischi di I pilastro, ossia il rischio di credito, di mercato ed i rischi operativi.

Rispetto a Basilea I il nuovo accordo introduce un ulteriore requisito (a fronte del rischio operativo), prevedendo una "rimodulazione" del metodo di calcolo del requisito a fronte del rischio di credito, secondo la metodologia standardizzata, introduce la possibilità di calcolare il requisito con i modelli interni sviluppati dagli stessi intermediari. Le metodologie di calcolo del requisito per il rischio di mercato rimangono, invece, sostanzialmente invariate rispetto al vecchio *framework*.

Per quanto riguarda il rischio di credito il calcolo del requisito può essere effettuato o secondo una metodologia standardizzata, applicando coefficienti di ponderazione diversificati sulla base sia della tipologia di controparte o di esposizione, sia del diverso *rating* attribuito da apposite agenzie esterne (ECAI) di valutazione. Rispetto a Basilea I, al fine di ottenere una maggiore discriminazione, aumentano pertanto le *asset class* cui è possibile "piazzare" una esposizione, ed allo stesso tempo, ogni *asset class* è segmentata sulla base del *rating* del soggetto. Analogamente al *framework* precedente, il requisito è pari al prodotto del valore dell'esposizione per il coefficiente di ponderazione della classe, ancora moltiplicato per il requisito minimo obbligatorio dell'8%.

Come facilmente intuibile, per ogni classe di rischio, a *rating* migliori corrispondono coefficienti minori. In questo modo, ad esempio, per l'*asset class* imprese il requisito può variare da un minimo di 1,6% dell'esposizione, nel caso di imprese retate AAA (coeff. di ponderazione 20%)⁷⁵, fino ad un massimo del 20%, nel caso di imprese con *standard* pari o inferiore a B+. Il nuovo approccio standardizzato, inoltre, a differenza del vecchio schema del 1988, prevede la possibilità di riconoscere, riducendo l'esposizione a rischio, numerose garanzie che possono assistere l'esposizione,

⁷⁵ Il requisito è pari al coefficiente di ponderazione 20% per il requisito minimo dell'8% e quindi all'1,6% dell'esposizione.

carpendo meglio l'effettiva rischiosità della stessa, ovvero tenendo conto dei possibili recuperi derivanti dalla possibilità di rivalersi sulle attività poste a garanzia.

Basilea II propone, altresì, una metodologia alternativa al metodo standardizzato per il calcolo del rischio di credito, basato sull'utilizzo dei sistemi di misurazione del rischio basato su *rating* interni. Il comitato di Basilea, più specificatamente, prevede la possibilità di misurare il requisito a fronte del rischio di credito attraverso un modello di base (*Internal rating based foundation*) o un modello avanzato (*Advanced Internal rating based*). La differenza tra i due modelli consiste nella possibilità di effettuare stime interne delle componenti di rischio assunte alla base del calcolo dell'assorbimento patrimoniale.

A tal proposito l'accordo individua quattro grandi *drivers* di rischio suscettibili di determinare l'entità delle possibili perdite di valore future sul credito; nel dettaglio:

- il rischio d'insolvenza, misurato dalla “*probability of default*” a un anno (PD), stimato attraverso il sistema di *rating* interno della banca;
- il rischio di recupero, misurato attraverso la “*loss given default*” (LGD), ossia la perdita che si sosterebbe (comprensiva di oneri per il recupero e attualizzazione dei flussi stimati di recupero) in caso di *default*;
- il valore dell'esposizione (EAD), in caso di *default*;
- la “*maturity*”, che esprime la scadenza economica dell'esposizione.

Nell'approccio di base l'Accordo prevede la possibilità per le banche di determinare il solo parametro di PD, mentre i valori degli altri parametri del modello sono “prefissati” dall'Autorità; nell'approccio avanzato, invece, l'accordo prevede la possibilità di utilizzare per tutti i parametri le stime interne delle banche.

Il meccanismo di calcolo del requisito patrimoniale alla base dell'approccio IRB è abbastanza complesso. Semplificando però, si può assumere che tale accordo stabilisce che gli intermediari debbano procedere al calcolo della perdita attesa EL (*expected loss*), pari al prodotto dei fattori di rischio su elencati, e da questa ricavare una stima della perdita inattesa UL (*unexpected loss*) che rappresenta il vero e proprio requisito patrimoniale.

Più in particolare, le regole di Basilea prevedono che la perdita attesa possa essere coperta mediante l'uso delle *provisions* in bilancio (rettifiche specifiche, generiche, di

portafoglio, *write-off* etc) e se non sufficienti anche da capitale (cd. *shortfall expected loss*). La perdita inattesa, invece, deve essere coperta da capitale in senso stretto e rappresenta il vero e proprio requisito patrimoniale⁷⁶.

Le logiche del modello descritto, stante l'oggetto della presente tesi, verranno approfondite a conclusione del paragrafo, al fine di evidenziare le possibili relazioni con il modello di rilevazione contabile previsto, attualmente, dallo IAS 39 ed in prospettiva con il nuovo IFRS 9.

Considerata l'ampiezza del tema e le finalità che si intendono perseguire con il presente elaborato, gli altri temi inerenti il nuovo Accordo di Basilea II, sopra comunque brevemente richiamati, non verranno approfonditi; a dovere, però se ne sottolineano alcuni tratti fondamentali.

Sempre in materia di primo pilastro, il nuovo accordo, come detto, prevede il calcolo dei requisiti, oltre che per il rischio di credito e di mercato, anche per il rischio operativo, prevedendo anche per tale ultima categoria, metodologie di misurazione basate sui propri modelli interni.

Per quanto riguarda il II pilastro, questo attiene all'insieme delle norme che regolano l'attività di controllo da parte delle Autorità di vigilanza. Più in particolare la disciplina del "Secondo Pilastro" (Titolo III) richiede alle banche di dotarsi di processi e strumenti (*Internal Capital Adequacy Assessment Process, ICAAP*) per determinare il livello di capitale interno adeguato a fronteggiare ogni tipologia di rischio, anche diverso da quelli presidiati dal requisito patrimoniale complessivo ("Primo Pilastro"). Ciò deve avvenire nell'ambito di una valutazione dell'esposizione, attuale e prospettica, che tenga conto delle strategie e dell'evoluzione del contesto di riferimento, mentre è affidata all'autorità di vigilanza il compito di riesaminare l'ICAAP, verificarne la coerenza dei risultati, formulare un giudizio complessivo sulla

⁷⁶La distinzione tra EL ed UL è stata introdotta solo nella versione finale dell'accordo; in precedenza si prevedeva solo un requisito patrimoniale generico, calibrato in modo da coprire entrambe le tipologie di perdite.

banca e attivare, ove necessario, le opportune misure correttive (*Supervisory Review and Evaluation Process, SREP*)⁷⁷.

Il III pilastro dell'accordo, invece, si riferisce a specifici obblighi di informativa al pubblico ("Terzo Pilastro"), volti a favorire una più accurata valutazione della solidità patrimoniale e dell'esposizione ai rischi delle banche da parte degli operatori di mercato, che, essendo più consapevoli dei rischi assunti dagli intermediari, dovrebbero, almeno idealmente, essere capaci di disciplinare il comportamento di tali soggetti, facendo evitare una eccessiva assunzione di rischi da parte degli stessi.

3.2.3 Basilea III

Basilea III rappresenta la risposta delle Autorità di vigilanza prudenziale alla crisi finanziaria avviatasi alla fine del 2007 ed alle debolezze che la stessa aveva messo in luce sul sistema di regole vigenti, quindi, sul *framework* di Basilea II.

Se l'impostazione di base delle regole di Basilea (3 pilastri; requisiti di capitale, metodologie *standard* e IRB per il calcolo di tali requisiti) è tuttavia rimasta anche nel nuovo accordo, numerose sono le novità introdotte come risposta alla crisi.

In estrema sintesi gli interventi di revisione della disciplina possono essere suddivisi in base a due grandi direttrici. Da un lato vi rientrano tutti quegli interventi volti al rafforzamento patrimoniale e ad una migliore misurazione patrimoniale dei rischi, dall'altro quegli interventi che introducono misure di natura macro-prudenziale.

Se, infatti, fino al *framework* di Basilea II gli obiettivi macro-prudenziali di stabilità finanziaria erano considerati sostanzialmente realizzati assicurando la stabilità dei singoli intermediari, con Basilea III tali obiettivi vengono perseguiti con strumenti *ad hoc*, volti nello specifico ad incidere direttamente sul sistema finanziario nel suo complesso.

La revisione da parte del Comitato di Basilea del *framework* prudenziale per le banche (Basilea III) costituisce senza dubbio la risposta più importante delle Autorità internazionali alla crisi finanziaria del 2007. Essa tocca tutti i principali tasselli della regolamentazione finanziaria: il capitale, la leva finanziaria, l'operatività nella finanza

⁷⁷Cfr. Banca d'Italia, Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006 (Fascicolo «Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche»)

strutturata, il rischio di liquidità e l'interazione tra regole prudenziali e ciclo economico⁷⁸.

Tra gli interventi di natura micro-prudenziale, in primo luogo, il nuovo schema interviene nella definizione del patrimonio di vigilanza e nel livello di patrimonializzazione che gli intermediari devono detenere a fronte dei rischi cui sono esposti, con l'obiettivo di migliorarne sia la qualità che la quantità dei mezzi a copertura delle perdite potenziali. L'esperienza della crisi aveva, infatti, evidenziato che il patrimonio di vigilanza non era poi risultato adeguato alla copertura delle perdite effettivamente emerse e che la definizione di "patrimonio di vigilanza" non era sufficientemente armonizzata a livello internazionale. Il nuovo *framework* contiene, pertanto, una definizione nuova di fondi propri e di capitale di qualità primaria (definito "CET 1") formato esclusivamente da elementi assolutamente a disposizione dei soggetti vigilati a fronteggiare le perdite. Seppur il requisito minimo complessivo rimane inalterato e pari all'8% delle RWA, Basilea 3 prevede che almeno il 4,5% di tale requisito debba essere coperto da elementi di elevata qualità (CET1). Inoltre, quasi tutte le deduzioni ed i filtri prudenziali applicati al patrimonio di vigilanza nel *framework* di Basilea II vengono adesso applicati direttamente nel CET1 con il nuovo regime. Ai fini del presente lavoro è importante sottolineare che l'applicazione della deduzione dello *shortfall* di perdite attese rispetto alle rettifiche di bilancio, che in Basilea 2 veniva effettuato in pari quote dal patrimonio di base e da quello supplementare, viene con Basilea III effettuato direttamente sul CET 1.

Parallelamente alle regole sul capitale, ma sempre con l'obiettivo di assicurare la capacità di coprire le eventuali perdite che possano emergere dall'attività di assunzione dei rischi, con Basilea III si rendono più severi i requisiti a fronte di alcune esposizioni, ad esempio quelle verso alcune forme di cartolarizzazioni o verso prodotti finanziari complessi che, alla luce della crisi, si sono dimostrati più rischiosi; inoltre sono state rese più severe le modalità di calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di mercato, al fine di riallineare i requisiti all'effettiva rischiosità degli strumenti classificati in questo portafoglio.

⁷⁸Verso una nuova regolamentazione finanziaria". Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia. Scuola di alta formazione dell'I.P.E., Convegno inaugurale del Master in Finanza Avanzata.

Ancora, per evitare che il sistema finanziario nel suo complesso assuma un grado di “*leverage*” troppo elevato, ma anche al fine di inserire una misura di contenimento del rischio “*plain*” non influenzata dalle metodologie di ponderazione e dai sistemi interni, il nuovo accordo prevede un requisito massimo di *leverage* finanziario. Le banche dovranno detenere un patrimonio di base (Tier I) almeno pari al tre per cento delle attività in bilancio e fuori bilancio, inclusi i derivati, non ponderate per il rischio.

Sempre sotto il profilo micro-prudenziale, un’altra importantissima area di intervento del nuovo *framework* è quella relativa alle nuove disposizioni sul rischio di liquidità, non contenute all’interno di Basilea II.

Il rischio di liquidità, tipico dell’operatività bancaria, non era stato posto al centro degli *standard* prudenziali definiti a livello internazionale, sulla base della convinzione che le esigenze degli intermediari potessero essere fronteggiate facendo leva su mercati interbancari ben sviluppati e integrati⁷⁹.

A tal riguardo il Comitato di Basilea ha predisposto due regole. La prima (*liquidity coverage ratio*) richiede che le banche mantengano uno *stock* di risorse liquide, che consenta di superare una fase di accentuato deflusso di fondi della durata di 30 giorni senza dover ricorrere al mercato o al rifinanziamento presso la banca centrale. La seconda (*net stable funding ratio*) risponde all’esigenza di evitare squilibri strutturali nella composizione per scadenze delle passività e delle attività di bilancio.

Sotto il profilo macroprudenziale, invece, la crisi finanziaria ha riportato all’attenzione generale anche il tema della prociclicità delle norme prudenziali, già ampiamente dibattuto durante i lavori di predisposizione del *framework* di Basilea 2 e giunto alla conclusione che fosse necessario integrare le norme vigenti, al fine di meglio contenere i rischi derivanti da una eccessiva dinamica del credito nei periodi di maggiore espansione economica, alla quale segue generalmente una contrazione della disponibilità di finanza altrettanto brusca quando il ciclo si inverte.

La finalità perseguita dalle nuove regole di Basilea è stata, pertanto, quella di disegnare norme che contribuiscano a mitigare la prociclicità del settore finanziario, assicurando che le banche accumulino capitale aggiuntivo rispetto ai minimi

⁷⁹ “Verso una nuova regolamentazione finanziaria”. Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d’Italia. Scuola di alta formazione dell’I.P.E., Convegno inaugurale del Master in Finanza Avanzata.

regolamentari (*buffer*) nei momenti di maggiore crescita e siano, quindi, in grado di affrontare le fasi negative del ciclo senza interrompere il finanziamento all'economia⁸⁰.

Le misure previste consistono nell'introduzione di un cuscinetto di capitale aggiuntivo rispetto ai minimi regolamentari, pari al 2,5 per cento del *common equity* in rapporto all'attivo a rischio (cosiddetto *capital conservation buffer*) e un secondo *buffer* (*counter cyclical capital buffer*), discrezionalmente richiesto dalle autorità di vigilanza nei momenti in cui lo ritengano opportuno, destinato a garantire che le banche accumulino risorse patrimoniali nelle fasi in cui la crescita del credito rispetto alla dinamica del prodotto interno lordo risulti particolarmente elevata. Questa seconda componente patrimoniale verrà attivata dalle autorità nazionali, che eserciteranno una discrezionalità vincolata da metodologie definite a livello internazionale, e potrà raggiungere il 2,5 per cento delle attività ponderate per il rischio. A differenza del primo *buffer*, quest'ultimo potrebbe essere coperto anche con strumenti diversi dal *common equity* ma con alta capacità di assorbire le perdite.

Come già anticipato, nonostante le numerose novità introdotte, lo schema dell'accordo di Basilea rimane pressoché quello già stabilito all'interno di Basilea II.

Per quelle che sono le finalità del presente lavoro, rimane sostanzialmente inalterata la metodologia di calcolo dei requisiti di primo pilastro a fronte del rischio di credito, i quali potranno essere calcolati attraverso l'approccio standardizzato, ossia secondo delle ponderazioni previste dal comitato di Basilea e segmentate a seconda della tipologia di prestatore, di operazione e di *rating* attribuito dalle agenzie esterne, oppure attraverso l'utilizzo dei propri modelli di *rating* sviluppati internamente e validati dalle autorità di vigilanza, attribuendo quindi ponderazioni in funzione dei parametri di rischio autonomamente determinati.

Pertanto, sotto l'aspetto della misurazione dei requisiti l'unica novità di rilievo è rappresentata dalla deduzione dello *shortfall* di rettifiche rispetto alla misura di perdite attese, che, ai sensi del nuovo *framework* dovrà essere effettuato direttamente dal *common equity tier one capital*.

⁸⁰Audizione del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia Giovanni Carosio, Senato della Repubblica 23 novembre 2010: "Indagine conoscitiva sui rapporti tra banche e imprese. L'effetto delle regole di Basilea 3 sulla patrimonializzazione delle banche e sull'economia"

3.3 Basilea, rischio di credito e *provisions*.

Dopo aver brevemente descritto il *framework* di Basilea secondo la sua evoluzione, è bene soffermarsi sulle previsioni attinenti la rischiosità creditizia, al fine di esaminare più in dettaglio le logiche che tale *framework* utilizza per la copertura patrimoniale di tale fonte di rischio ed evidenziare così le possibili aree comuni con la rappresentazione in bilancio delle operazioni di finanziamento, in particolare con la stima delle *provisions* relative alle perdite sui crediti in portafoglio.

L'obiettivo della normativa di Basilea è, come noto, prudenziale. Infatti, tale *framework* è concepito per assicurare che i soggetti bancari operino con capitale sufficiente a coprire le possibili perdite che possono derivare dall'assunzione dei rischi "bancari". Il patrimonio è, infatti, concepito come il "baluardo ultimo" di protezione contro le perdite che l'attività di assunzione dei rischi delle banche (che rappresenta il *driver* della redditività aziendale) potrebbe generare e che potrebbe manifestarsi in misura superiore ai margini reddituali ottenuti.

Con riferimento alla rischiosità creditizia, l'accordo di Basilea prevede che ogni banca debba provvedere alla copertura delle perdite, attese ed inattese, da ogni credito in portafoglio.

La perdita attesa di un credito (EL), o di un portafoglio di crediti, è rappresentata dal valore medio delle distribuzioni delle perdite. Proprio perché attesa, questa non corrisponde ad un vero e proprio rischio e dovrebbe essere assunta alla base delle condizioni di *pricing* del prodotto e, quindi, riflessa nel margine d'interesse della banca, nonché trovare copertura attraverso gli accantonamenti di bilancio.

Il vero rischio di credito è, invece, rappresentato dalla perdita inattesa (UL) e cioè dalla possibilità che a posteriori la perdita si dimostri maggiore dell'importo atteso. La perdita inattesa può essere definita come la variabilità della perdita attorno al suo valore medio, cioè attorno alla perdita attesa (EL). Tale componente di perdita deve, essere coperta attraverso il patrimonio aziendale.

Basilea, quindi, impone alle banche di "accantonare" patrimonio (requisiti patrimoniali) a fronte del rischio di credito (perdita inattesa) associato ad ogni esposizione creditizia ed eventualmente per la parte di perdita attesa non coperta dagli accantonamenti in bilancio.

Come già descritto, il calcolo del requisito a fronte del rischio di credito può essere determinato con due metodologie, ovvero il metodo “standardizzato” o il metodo fondato sull’utilizzo dei “modelli interni”.

Con il metodo standardizzato, come visto, il calcolo del requisito è effettuato moltiplicando il valore dell’esposizione per un coefficiente di ponderazione diversificato per tipologia di controparte, tipo di operazione e *rating* attribuito dalle agenzie di *rating*, tenendo conto di eventuali strumenti di *risk mitigation* che assistono l’operazione.

Con il metodo standardizzato, pertanto, le banche copriranno le perdite attese (riflesse nel margine d’interesse) con le rettifiche di bilancio e le perdite inattese con il requisito patrimoniale, calcolato con la metodologia semplificata.

Si prevede, però, che possano essere computate nel patrimonio di vigilanza di secondo livello, per un ammontare non eccedente l’1,25% delle RWA, le rettifiche generiche sul portafoglio creditizio. Tuttavia, detta opzione, almeno in Italia, non è stata oggetto di recepimento all’interno delle disposizioni di vigilanza, anche considerando che l’entrata in vigore dei principi contabili internazionali, avvenuta nel 2006, non ha più consentito la possibilità di effettuare rettifiche generiche di portafoglio.

Con il metodo basato sui sistemi di *rating* interno, invece, il calcolo del requisito è effettuato attraverso la stima interna dei parametri di rischio, attraverso la determinazione del valore di perdita attesa e conseguentemente dell’associato valore di perdita inattesa⁸¹.

La perdita inattesa deve essere coperta da patrimonio. La perdita attesa, invece, deve essere coperta attraverso le rettifiche in bilancio. Se il valore di tali rettifiche però è inferiore rispetto ai valori di perdita attesa, stimata internamente dalla banca, tale “*shortfall*” deve essere dedotto dal patrimonio di vigilanza⁸², ossia detta perdita deve essere coperta da patrimonio. Nel caso inverso, in cui le rettifiche in bilancio risultino

⁸¹ La stima della perdita inattesa è effettuata attraverso delle apposite funzioni di ponderazione, differenziate per *asset class*, previste espressamente dall’accordo. La logica di funzionamento di tale modello sarà esaminata a breve.

⁸² Secondo Basilea 2 la deduzione è effettuata al 50% dal patrimonio di base ed al 50% dal patrimonio supplementare. Con l’introduzione di Basilea 3 la deduzione sarà effettuata interamente dal CET 1, ossia il patrimonio di migliore qualità.

maggiori del valore di EL, la differenza in eccesso potrà essere computata nel patrimonio supplementare (TIER II) fino ad un massimo (*cap*) pari allo 0,60% delle RWA.

A differenza del metodo standardizzato, nel quale le ponderazioni di rischio dipendono dal *rating* esterno assegnato alla controparte (o al garante), nei metodi IRB esse sono funzione del *rating* attribuito internamente dalla banca, ossia delle valutazioni interne che le banche effettuano sui debitori. Gli intermediari che utilizzano i modelli IRB per la misurazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito pervengono alla misura di ponderazione del rischio attraverso la stima dei parametri di rischio necessari al calcolo della perdita attesa (EL) determinati mediante il sistema di *rating* interno. Tali valori fungono poi da “input” per la stima della “perdita inattesa” (il vero requisito patrimoniale), attraverso delle apposite “funzioni di ponderazione” costruite invece dall’Autorità di Vigilanza.

Le banche possono utilizzare i propri modelli interni solo dopo previa autorizzazione dell’organo di vigilanza, che deve “validare” i modelli utilizzati, ossia verificare preventivamente che il processo ed il governo del sistema di *rating*, nonché il calcolo dei parametri di rischio siano in linea con dei requisiti qualitativi e quantitativi preventivamente stabiliti. Ciò al fine di assicurare che i parametri su cui si fonderanno le ponderazioni di rischio e quindi il relativo requisito, riflettano effettivamente la rischiosità dei portafogli oggetto di stima.

Come evidenziato in precedenza, l’Accordo di Basilea prevede due approcci fondati sull’utilizzo dei modelli interni: il “*Foundation*”, che prevede la possibilità per gli intermediari di stimare autonomamente il fattore di rischio “PD”, ossia la probabilità di *default* entro un anno, e l’“*Advanced*”, che, invece, permette di utilizzare anche i propri modelli interni per la stima degli altri parametri di rischio (*Loss given default*, *Exposure at default*, *Maturity*).

I sistemi di *rating* interni costruiti dalle banche, stante le tipologie di informazioni che vengono processate, le stime dei valori di perdita cui si perviene, la capacità di monitorare la rischiosità dei portafogli creditizi, rappresentano oltre che un fondamentale strumento di gestione del rischio, un’importantissima area cui i sistemi contabili possono e potranno attingere per l’implementazione del nuovo modello di

impairment previsto dal nuovo principio contabile internazionale IFRS 9 e fondato sulla rilevazione della perdita attesa.

Di seguito si procede a fornire una breve descrizione delle principali caratteristiche dei sistemi di *rating* necessari alla stima dei parametri di rischio con cui calcolare la perdita attesa, sottolineando alcuni aspetti di tali parametri, al fine, coerentemente all'oggetto del presente lavoro, di verificare se e come tali modelli possano effettivamente essere utilizzati per l'implementazione del nuovo modello di *impairment* previsto dal nuovo principio contabile internazionale.

3.4 Le caratteristiche dei sistemi di rating interni a fini regolamentari

Il Sistema di *rating*

Per “sistema di rating” si intende l'insieme strutturato e documentato delle metodologie, dei processi organizzativi e di controllo, delle modalità di organizzazione delle basi dati, che permette la raccolta delle informazioni rilevanti e la loro elaborazione per la formulazione di valutazioni sintetiche: a) del merito di credito di un soggetto affidato; b) della rischiosità delle singole operazioni creditizie.

Il rischio connesso con un'esposizione è espresso, come già anticipato, attraverso quattro componenti:

- probabilità di *default* (PD);
- tasso di perdita in caso di *default* (LGD),;
- esposizione al momento del *default* (EAD),;
- Maturity, (M) ossia la scadenza effettiva dell'operazione.

Per probabilità di *default* (*Probability of default*, PD) si intende la probabilità che una controparte passi allo stato di *default* in un orizzonte temporale di un anno. La definizione di *default* assunta dal Comitato di Basilea si poggia, alternativamente, o su una verifica soggettiva, ossia la valutazione dell'incapacità del debitore di adempiere alle proprie obbligazioni, o su una verifica oggettiva, ossia la constatazione di uno stato di *past due* superiore ai 90 giorni.

Per tasso di perdita in caso di *default* (*Loss given default*, LGD) si intende il valore atteso (eventualmente condizionato a scenari avversi, cosiddetta “*downturn LGD*”) del rapporto, espresso in termini percentuali, tra la perdita a causa del *default* e l'importo

dell'esposizione al momento del *default*. La perdita va determinata facendo riferimento al concetto di perdita economica, che tiene conto dei flussi recuperati e dei costi diretti e indiretti collegati al recupero dei crediti, attualizzati utilizzando un opportuno tasso di interesse.

Per esposizione al momento del *default* (*Exposure at default*, EAD) si intende il valore delle attività di rischio per cassa e fuori bilancio al momento in cui si verifica il *default*.

Per le operazioni fuori bilancio (garanzie rilasciate e impegni) l'EAD viene determinata mediante un fattore di conversione creditizia (*credit conversion factor*, CCF) che rappresenta il rapporto tra il valore della linea di credito accordata e la parte eventualmente utilizzata in caso di *default*.

Per scadenza effettiva (M) si intende, per una data esposizione, la media delle scadenze contrattuali dei vari pagamenti, ciascuna ponderata per il relativo importo.

Attraverso il sistema di *rating* la banca: i) attribuisce al debitore il grado interno di merito creditizio (*rating*), cioè ordina le controparti in relazione alla loro rischiosità; ii) perviene ad una stima delle componenti di rischio.

Il grado interno di merito creditizio (*rating*) rappresenta la valutazione, riferita ad un dato orizzonte temporale, effettuata sulla base di tutte le informazioni ragionevolmente accessibili – di natura sia quantitativa sia qualitativa – ed espressa mediante una classificazione su scala ordinale, della capacità di un soggetto affidato o da affidare di onorare le obbligazioni contrattuali. Ad ogni classe di *rating* è associata quindi una probabilità di *default*.

Le classi di *rating* devono essere ordinate in funzione del rischio creditizio; ciò implica che muovendo da una classe meno rischiosa ad una più rischiosa, la probabilità che i debitori risultino in *default* è crescente.

Un sistema di *rating* deve tenere conto delle caratteristiche di rischio del debitore e dell'operazione; deve inoltre prevedere una scala di *rating* che rifletta esclusivamente la quantificazione del rischio di inadempimento del debitore. Tale scala deve avere un minimo di sette classi per i debitori adempienti ed una classe per quelli inadempienti.

L'autorità di vigilanza non impone una specifica modalità di calcolo del *rating*, lasciando un certo grado di libertà ai soggetti che, pertanto, possono sviluppare

approcci diversi. In generale però è possibile distinguere le caratteristiche dei sistemi IRB in relazione al grado di rilevanza riconosciuto, rispettivamente, ai giudizi automatici derivanti dal modello ed a quelli rivenienti dal giudizio degli esperti nel settore del credito. Conseguentemente si possono distinguere:

- sistemi incentrati sulla componente automatica (eventualmente comprensiva di elementi qualitativi oggettivizzati), in cui sono strutturalmente esclusi gli scostamenti discrezionali e motivati (cd. *overrides*) apportati dagli analisti ai giudizi automatici;
- sistemi in cui i giudizi automatici sono integrabili - mediante *override* - con informazioni di non agevole standardizzazione o comunque non considerate dal modello;
- sistemi prevalentemente incentrati sulla valutazione di stampo soggettivo-discrezionale dell'esperto di settore.

La quantificazione dei parametri di rischio

Le stime di PD, LGD e CCF devono:

- tenere conto di tutti i dati e di tutte le informazioni rilevanti disponibili;
- basarsi su metodi scelti a seguito di un'accurata procedura di selezione fra quelli disponibili;
- basarsi sull'esperienza storica di lungo periodo e su evidenze empiriche e non semplicemente su valutazioni discrezionali;
- essere plausibili ed agevolmente interpretabili oltre che basarsi sulle determinanti sostanziali dei rispettivi parametri di rischio;
- essere riviste allorquando si rendano disponibili nuove informazioni rilevanti e, in ogni caso, almeno una volta l'anno.

Probabilità di *default*

La quantificazione della PD associata a ciascuna classe di *rating* avviene concettualmente in due stadi: in una prima fase la banca assegna ciascuna controparte ad una classe di *rating*, definita sulla base di criteri espliciti e formalizzati; in una fase successiva la banca determina una PD per ciascuna classe di *rating*, che dovrà essere assegnata a ciascuna controparte inclusa nella stessa classe di *rating*.

Le banche stimano la PD, per ciascuna classe di *rating*, sulla base di medie di lungo periodo dei tassi di *default* relativi a un orizzonte temporale annuale.

Le banche possono impiegare una o più delle seguenti tre tecniche, utilizzando le altre a fini di raffronto ed eventuale aggiustamento: 1) esperienza interna di *default*; 2) “*mapping*” con dati esterni; 3) modelli statistici.

A prescindere dal fatto che la banca impieghi fonti informative interne, esterne, condivise o una loro combinazione, il periodo storico di osservazione di almeno una fonte, ai fini della stima della PD, deve avere una durata minima di almeno cinque anni.

Tasso di perdita in caso di *default* (LGD)

Le stime devono essere basate su *input* numerici contenenti informazioni sulla LGD, ricorrendo a metodologie “oggettive” quali, ad esempio, quelle fondate sull’osservazione dei valori di mercato dei titoli emessi da imprese in *default* (cd. LGD di mercato) o quelle basate su proprie evidenze interne relative ai recuperi effettivamente ottenuti (e, quindi, alle perdite effettivamente osservate) sulle esposizioni in *default* (cd. “*workout*” LGD).

La stima della LGD deve essere basata sulla nozione di “perdita economica”, che include sia i costi rilevanti, diretti e indiretti, collegati al recupero del credito, sia l’effetto di attualizzazione dei flussi (recuperi e costi). E’ poi richiesto che le banche utilizzino stime della LGD adatte ad una fase recessiva, se queste sono più prudenti di quelle basate sulla media di lungo periodo (“*downturn*” LGD).

Dall’attribuzione del *rating* (e dalla stima dei parametri di rischio) al requisito patrimoniale

Una volta pervenuta ad una stima dei parametri di rischio ogni banca può facilmente calcolare il valore di perdita attesa per ogni esposizione e per il portafoglio nel suo complesso.

La perdita attesa (*Expected Loss*, EL) rappresenta, in termini percentuali, la perdita che in media si manifesta entro un intervallo temporale di un anno su ogni esposizione (o *pool* di esposizioni) esistente in portafoglio.

La EL si calcola per ciascuna esposizione (o pool di esposizioni) come prodotto tra PD di classe (o *pool*) e LGD. Per i crediti in stato di *default* la PD è pari a 100%, quindi la EL è pari alla LGD.

I parametri di rischio utilizzati per il calcolo della EL rientrano, nella funzione di calcolo della perdita inattesa⁸³ (*Unexpected Loss*, UL) predisposta dalle autorità di vigilanza per il calcolo del requisito patrimoniale. Il requisito patrimoniale infatti è posto a copertura della UL, che rappresenta, per un debitore assegnato a una certa classe di *rating* cui è attribuita una data PD ed esposto per un importo atteso al momento del *default* pari a EAD e con una data LGD, la perdita eccedente la EL a un livello di confidenza del 99,9 per cento su un orizzonte temporale di un anno.

Per le esposizioni in *default*, con PD pari al 100%, non si calcola la perdita inattesa proprio perché l'evento di *default* si è già verificato, ed il requisito patrimoniale è calcolato mediante il confronto fra le rettifiche di bilancio ed il valore di LGD, stimato tenendo conto della possibilità che l'importo effettivamente recuperato diverga dall'importo inizialmente stimato dalla banca.

⁸³ Entrano nel calcolo del requisito patrimoniale anche due ulteriori elementi fissati dall'autorità di vigilanza, ovvero una misura della granularità del portafoglio ed una misura della correlazione fra i *default* dei diversi debitore.

CAPITOLO 4

IL PROCESSO DI CONVERGENZA DEL MODELLO DI IMPAIRMENT ALLE REGOLE PRUDENZIALI

4.1 IFRS 9 e *framework* di Basilea: il processo di convergenza

Questo capitolo è dedicato all'esame del processo di convergenza dei criteri di matrice contabile relativi al processo di *impairment* sui crediti in portafoglio, nonché alle logiche e agli obiettivi della regolamentazione prudenziale.

Da una prima angolatura tale processo di convergenza può essere rinvenuto nella sostituzione dell'attuale modello di *impairment*, previsto dallo IAS 39, fondato su una logica *incurred loss*, con quello previsto dal nuovo IFRS 9, fondato invece su una logica di tipo *expected loss*, che oltre a rappresentare la base di misurazione della rischiosità creditizia da parte del regolatore prudenziale in un'ottica micro, dovrebbe assicurare una più tempestiva ricognizione delle perdite di valore associate al portafoglio creditizio a livello sistemico, limitando gli effetti di pro-ciclicità che invece possono derivare da una rilevazione delle perdite "concentrata" nella fase negativa del ciclo.

Sotto tale prospettiva, il nuovo modello di *expected loss* viene incontro agli obiettivi della regolamentazione prudenziale. Da un lato il nuovo modello sembrerebbe essere in grado di misurare in maniera più corretta la rischiosità del portafoglio, assicurando una valutazione dell'adeguatezza patrimoniale più puntuale; dall'altro tale modello si concilia meglio con le esigenze di stabilità finanziaria, grazie alla possibilità di poter procedere alla creazione di "riserve" di *provisions* (accumulate in periodi antecedenti il picco negativo delle condizioni economiche) che potranno essere utilizzate al momento dell'effettivo materializzarsi dell'evento di perdita, mitigando almeno parzialmente le spinte pro-cicliche della regolamentazione prudenziale.

La ricerca di un approccio "comune", inoltre, dovrebbe assicurare una serie di vantaggi nell'applicazione del modello contabile e nella precisione della misurazione, grazie alla possibilità di utilizzo di metriche, sistemi, dati, che sono già presenti e sviluppati dalle banche per obiettivi di *risk management* e di regolamentazione prudenziale.

Sotto tale aspetto, però, seppur il nuovo modello presenta moltissime affinità con i modelli regolamentari e le misure di Basilea, sembrerebbero sussistere numerose divergenze che dovranno essere colmate al fine di adattare il *data set* fornito dai

modelli prudenziali per fini di bilancio. Al riguardo si sottolinea fin da adesso che il nuovo schema risponde a logiche prudenziali, ma rimane sempre un modello la cui finalità principale è quella di fornire agli utilizzatori di bilancio una rappresentazione della *performance* aziendale ed informazioni circa le perdite attese dal portafoglio utili per l'assunzione di decisioni consapevoli, finalità che pertanto attengono sempre all'ambito del *financial reporting*; il processo identificato è per l'appunto di convergenza e non di coincidenza.

Sotto altra angolatura il processo di convergenza del modello contabile, all'interno del presente elaborato, viene inoltre "intercettato" nella notevole spinta che le logiche prudenziali e soprattutto l'attività di *enforcement* delle autorità di supervisione, danno alla "concreta" applicazione del modello di *impairment*, e questo a prescindere dal tipo di logica prevista dai diversi sistemi contabili di riferimento.

Il processo di stima delle *provisions*, per quanto codificato in un criterio contabile che prevede procedimenti rigidi, *trigger*, *bright lines* e algoritmi di calcolo, rimane per sua natura un processo caratterizzato da un elevato ricorso a valutazioni di tipo discrezionale.

L'accertamento di una situazione di *impairment* o di un peggioramento del *rating*, (escludendo situazioni oggettive di *default*), è legato a valutazioni di *performance* aziendale, di analisi di bilancio, oltre che a valutazioni del contesto economico o ad indici "andamentali" dello stato del rapporto, che in maniera del tutto evidente incorporano giudizi soggettivi dell'analista. Stessa "soggettività" può essere riscontrata nella determinazione degli elementi di calcolo delle rettifiche di valore, quindi dei flussi di cassa attesi, del valore "ricavabile" del *collateral*, della stima dei costi e degli altri oneri delle relative procedure di recupero nonché dei tempi di attualizzazione.

L'elevata discrezionalità del processo di stima delle rettifiche di valore, oltre a lasciare ampi spazi di manovra al *management*, che, attraverso l'uso delle *loan loss provisions*, può perseguire obiettivi diversi da quelli di una rappresentazione fedele della *performance* aziendale e della situazione patrimoniale dell'azienda (le esaminate pratiche di *earning* e *capital management*), lascia ampi spazi di manovra alle *review* condotte dalle Autorità di vigilanza prudenziale, che perseguendo obiettivi diversi da quelli di *financial reporting*, sono interessate alla corretta misurazione delle perdite di valore secondo una logica prudenziale.

La rilevanza della misurazione delle perdite di valore in bilancio per la misurazione dell'adeguatezza patrimoniale delle banche (evidenziata nel precedente capitolo), fa sì che un importo consistente delle rettifiche di valore sia frutto di valutazioni prudenziali, non prettamente “ancorate” a valutazioni contabili, spesso incorporate nei *financial reports* a seguito di mirate azioni di vigilanza che sono periodicamente condotte dai *supervisors*. Al fine di fornire un' evidenza empirica di tale convergenza e della capacità di *enforcement* delle Autorità di vigilanza prudenziale verrà presentato il recente esercizio di “*Asset Quality Review*” condotto dalla BCE e dalle autorità nazionali con riferimento a tutte le banche “*significant*” europee, con l'analisi dei risultati complessivi e di quelli riferiti al campione di banche italiane sotto esame; per tali ultimi soggetti si presenteranno inoltre le evidenze (ad oggi note) di recepimento nei bilanci bancari dei risultati dell'esercizio a supporto delle argomentazioni relative alla citata “convergenza”.

4.2 La convergenza verso le logiche “micro-prudenziali”

Le regole di Basilea ed i principi contabili internazionali perseguono due finalità differenti. Come detto, Basilea definisce una serie di regole volte a preservare la stabilità delle banche e del sistema finanziario; i principi contabili stabiliscono criteri di rappresentazione dell'operatività aziendale, permettendo la misurazione della *performance* aziendale, dei flussi di cassa che l'azienda è in grado di generare, nonché la determinazione del relativo patrimonio di funzionamento.

Nettamente distinto è, di conseguenza, anche l'oggetto delle due regolamentazioni: in un caso la misura del patrimonio minimo richiesto per una sana e prudente gestione bancaria; nell'altro la classificazione e valutazione orientate a una corretta e fedele rappresentazione della situazione patrimoniale e dei risultati economici aziendali⁸⁴.

Nonostante i divergenti obiettivi perseguiti è evidente che le due discipline presentano importanti aree di sovrapposizione.

In primo luogo, i valori contabili sono la base per determinare il capitale regolamentare⁸⁵; molte delle grandezze oggetto di segnalazioni prudenziali si

⁸⁴ Cicardo, G., Basilea 2, Ias e rischio di credito (Convergenza o doppio binario?), Bancaria Editrice (2007).

⁸⁵ Vitor Costancio, Accounting and financial reporting by central banks. Speech at the fourth ECB Conference on accounting, financial reporting and corporate governance for central banks, Frankfurt am Main, 3 June 2014.

riferiscono a puri dati contabili. I coefficienti regolamentari dipendono, fortemente, dalle rappresentazioni contabili e sono anzi notevolmente influenzati dalle regole di classificazione e di valutazione in bilancio.

Un' area particolarmente importante in cui è possibile scorgere zone di sovrapposizione riguarda il rischio di credito. Entrambe le discipline si occupano, infatti, di tale profilo di rischio, ciascuna dal proprio angolo di visuale: Basilea per definire il patrimonio necessario a fronteggiare le perdite impreviste derivanti da avverse manifestazioni di tale rischio; gli IAS/IFRS per stabilire la misura delle decurtazioni da apportare alle attività creditizie (e corrispondentemente al patrimonio) in funzione delle perdite che si sono già verificate o che sono attese⁸⁶.

Le due discipline sono tra loro collegate e si influenzano reciprocamente.

La regolamentazione prudenziale, identificando due tipologie di rischiosità associate al portafoglio creditizio (la perdita attesa e quella inattesa), lascia alla tecnica contabile il presidio della perdita attesa, prevedendo requisiti di capitale solo a fronte della perdita inattesa. La copertura patrimoniale a fronte della perdita attesa è, infatti, prevista solo qualora le rettifiche in bilancio siano inferiori alla stima della perdita attesa dei modelli interni, attraverso il meccanismo di deduzione dello *shortfall* di *provisions*⁸⁷.

Le rettifiche di bilancio, a loro volta, influenzano notevolmente i livelli di coefficienti prudenziali. Una rettifica a conto economico riduce direttamente le riserve di utili (per un importo pari alle rettifiche per $[1 - \text{tax rate}]$) e quindi il patrimonio di vigilanza di base; allo stesso tempo, le rettifiche eccedenti il valore delle perdite attese “regolamentari” aumentano il patrimonio di secondo livello, seppur per un importo limitato allo 0,6% delle RWA.

L'*understatement* delle *provisions* sui crediti in portafoglio rappresenta la principale causa di distorsione dei coefficienti patrimoniali; per tale motivazione le banche che muovono in particolari condizioni di *stress* potrebbero avere l'incentivo di sottostimare la rischiosità creditizia, non classificare correttamente lo stato di *impairment* e posticipare il riconoscimento delle perdite al fine di evitare che la contabilizzazione di

⁸⁶ Tale affermazione è vera soltanto per il nuovo IFRS 9, non per l'attuale principio IAS 39 che vieta la contabilizzazione di perdite attese.

⁸⁷ Come già evidenziato, il meccanismo si applica solo per le banche che utilizzano i modelli IRB.

ingenti quantità di *provisions* deprima la rappresentazione della *performance* aziendale e riduca i coefficienti patrimoniali dell'azienda⁸⁸.

La distinzione (prudenziale) tra perdita attesa e inattesa e l'assunto che la perdita attesa debba essere coperta con le rettifiche di bilancio mal si concilia, però, con le logiche dell'attuale modello di *impairment* previsto dallo IAS 39, che, come noto, si basa su una logica di tipo “*incurred loss*” e vieta la contabilizzazione delle perdite attese.

L'impossibilità di poter effettuare accantonamenti per le perdite attese crea notevoli distorsioni e può comportare effetti di *overstatement* dei livelli patrimoniali presentati dalle banche. Per le banche che applicano la metodologia *standardizzata* il rischio è ancora maggiore dal momento che ad esse non si applica il meccanismo di deduzione dello *shortfall* previsto per le banche che utilizzano il modello IRB⁸⁹.

Anche qualora la rischiosità latente del portafoglio venisse assunta come base per l'imposizione di requisiti patrimoniali aggiuntivi da parte delle autorità di vigilanza, gli effetti distorsivi rimarrebbero comunque, dal momento che misure di capitale aggiuntive porterebbe a far evidenziare alle banche più rischiose (cioè quelle con perdite attese non contabilizzate maggiori), livelli patrimoniali apparentemente più alti.

Il modello di *incurred loss* pertanto, concepito per “restringere” la possibilità di creare riserve “*hidden*” a fini di *earning management*, permettendo la sola rilevazione di perdite “*occurred*”, mal si concilia con gli obiettivi della regolamentazione prudenziale, dell'adeguata copertura della rischiosità creditizia e della corretta misurazione dell'adeguatezza patrimoniale.

Oltre all'impossibilità di contabilizzare le perdite attese, il modello *incurred* può generare rappresentazioni distorsive dei coefficienti patrimoniali anche per gli ampi spazi di manovra che il principio lascia all'utilizzatore di declinare tutti quegli eventi attivatori (*trigger event*) di una situazione di *impairment*. La necessità di identificare tali *loss event* per la contabilizzazione delle perdite genera infatti, soprattutto per

⁸⁸ L'uso delle *provisions* per obiettivi di *capital management* è stato già oggetto di esame nel presente elaborato, cfr paragrafo 1.3.

⁸⁹ Resta fermo che effetti distorsivi sono evidenti anche per le banche autorizzate ad utilizzare i sistemi IRB. Tali modelli sono fondati su logiche “*through the cycle*” e pertanto tendono a sottostimare il livello di perdita attesa durante la fase negativa del ciclo. Il presidio delle perdite attese “*point in time*” è, pertanto, anche per tali soggetti, demandato alla congruità delle rettifiche di bilancio.

quelle banche in condizioni di *stress*, l'incentivo a posticipare l'identificazione dell'evento e quindi la contabilizzazione della perdita di valore⁹⁰.

Il passaggio da un modello di *impairment* “*incurred*” ad un modello di tipo “*expected*”, quale quello previsto dal nuovo IFRS 9, rappresenta un importante punto di convergenza della disciplina di bilancio verso la disciplina prudenziale. Il passaggio ad un modello di *impairment* che permettesse la rilevazione in bilancio delle perdite attese era un obiettivo apertamente dichiarato dal Comitato di Basilea e contenuto all'interno delle raccomandazioni che tale Organismo aveva inoltrato allo *standard setters* contabile durante il progetto di sostituzione dello IAS 39⁹¹. Inoltre il nuovo principio, non prevedendo la necessità di identificare *trigger* per la contabilizzazione delle perdite attese, sembrerebbe in grado di evitare possibili manovre tese a procrastinare la rilevazione delle perdite associate ad ogni esposizione e pertanto a “seguire”, in maniera più puntuale, l'evoluzione ed i cambiamenti della rischiosità creditizia, quindi a rappresentare più correttamente la vera perdita economica⁹² latente all'interno del portafoglio.

Attraverso la possibilità, concessa dal nuovo principio IFRS 9, di effettuare accantonamenti in bilancio pari alle perdite attese dai singoli crediti o dal portafoglio nel suo complesso, viene a riallinearsi l'assioma del Comitato di Basilea circa la copertura delle perdite attese ed inattese del portafoglio creditizio, con la componente attesa che può in questo modo essere adeguatamente coperta dalle rettifiche in bilancio.

Il nuovo IFRS 9 potrà, quindi, comportare un maggiore allineamento degli *standard* contabili agli *standard* prudenziali, rispetto a quanto permesso dallo IAS 39, presentando chiari vantaggi dal punto di vista del regolatore prudenziale.

⁹⁰ Gaston E., Song I., Supervisory roles in Loan Loss Provisions, IMF Working papers, September 2014.

⁹¹ Si fa riferimento a quanto contenuto nelle “Guiding Principles for the replacement of IAS 39”, Basel Committee on banking supervision (2006).

⁹² Tuttavia se il nuovo principio prevede la possibilità di contabilizzare la perdita attesa fin dal momento dell'*origination*, esso non prevede la possibilità di seguire costantemente la sua evoluzione (e conseguentemente l'aggiornamento della perdita), prevedendo 3 *stage* cui è associata una diversa rappresentazione.

In primo luogo risulterà più chiaro l'accertamento dell'adeguatezza patrimoniale delle banche vigilate, le quali evidenzieranno coefficienti di capitalizzazione privi delle distorsioni che la necessità di copertura delle perdite attese con *buffers* patrimoniali è in grado di produrre.

Riconoscere prontamente le perdite attese potrà, inoltre, evitare che vengano distribuiti profitti (non realmente realizzati), sotto forma di dividendi e *bonus*, prima che le perdite si materializzino concretamente e quindi potrà consentire di trattenere risorse utili alla copertura delle future perdite.

Ancora, la possibilità di riconoscere prontamente le perdite attese e riflettere tali valori nei bilanci bancari aumenterà la trasparenza e la capacità informativa e quindi l'utilità dei *financial reports*, garantendo al contempo maggiore stabilità dei singoli intermediari e del sistema finanziario nel suo complesso.

4.3 La convergenza verso le logiche “macro-prudenziali”

Sotto altra prospettiva, il nuovo modello di *impairment* previsto dal nuovo principio contabile internazionale IFRS 9 viene incontro ad obiettivi macro-prudenziali.

Il modello “*incurred loss*” si è dimostrato incapace, nel tempo, di permettere una rilevazione tempestiva delle perdite di valore associate alle attività finanziarie in portafoglio dei singoli intermediari, che si sono presentati al momento della crisi privi di adeguati *buffer* di riserve da utilizzare a fronte delle perdite effettivamente materializzate. La necessità di rilevare ingenti quantitativi di perdite nel momento peggiore del ciclo economico ha comportato pressioni nei livelli patrimoniali; pressioni che - in assenza della possibilità di raccogliere capitale di rischio sul mercato - sono state affrontate attraverso la riduzione delle esposizioni verso i clienti al fine di diminuire gli assorbimenti patrimoniali (agendo quindi nel denominatore del *solvency ratio* di Basilea). La “privazione” di risorse finanziarie al contesto economico proprio nel momento peggiore del ciclo ha, naturalmente, acuito l'intensità della crisi, stante l'assenza di risorse con le quali rilanciare i necessari investimenti ed interventi di ristrutturazione necessari all'inversione del ciclo. Il principio contabile IAS 39, pertanto, presentava (e presenta) notevoli effetti di pro-ciclicità che si aggiungono alla pro-ciclicità che caratterizza le regole di Basilea.

È stato già evidenziato nel presente lavoro uno degli obiettivi della riforma di Basilea III, ovvero quello di combattere gli effetti pro-ciclici che possono esistere all'interno della regolamentazione prudenziale. Gli strumenti ideati dal Comitato si riferiscono alla costituzione di *buffer* patrimoniali che possono essere alimentati durante i periodi di “buona” per essere utilizzati nei periodi di “cattiva”, in modo da mitigare gli effetti pro-ciclici.

Il nuovo IFRS 9, permettendo la rilevazione di perdite sia già verificate che attese, eliminando la necessità di identificare *trigger event* per la conseguente rilevazione e consentendo l'incorporazione di una serie di informazioni rilevanti ai fini della stima delle previsioni di perdita (anche *forward looking*) muove nella stessa direzione delle nuove regole di Basilea, in quanto potenzialmente idoneo ad attenuare la possibile pro-ciclicità di un sistema di rilevazione di *impairment*.

Le “spinte” del principio contabile alla creazione di riserve di *provision* sufficienti alla copertura delle perdite che si materializzano effettivamente, mitigando quindi le pressioni sul capitale, fanno riferimento a 3 *driver*.

Il primo *driver* è rappresentato dalla possibilità di accantonare *allowances* a fronte delle perdite attese, cosa che l'attuale IAS 39 non ammette. Il principio in realtà non prevede la contabilizzazione di tutta la perdita attesa di uno strumento finanziario, che, come esaminato, può riferirsi alla EL 12 mesi per lo *stage 1* e alla EL *lifetime* solo per quegli strumenti che abbiano subito un incremento significativo del rischio di credito. Ciononostante, è probabile che gran parte del *cliff effect* nella rilevazione delle perdite dell'*incurred loss model* venga eliminato e che la rilevazione delle perdite avvenga in maniera più tempestiva e graduale.

Il secondo *driver* è rappresentato dall'eliminazione dei *trigger event* per la rilevazione delle perdite. Anche tale previsione è in grado di incidere positivamente sulla quantità e la tempestività della rilevazione delle perdite e di contrastare possibili manovre opportunistiche tese a procrastinare la rilevazione delle perdite di valore.

L'ultimo *driver* è rappresentato dalla possibilità di considerare informazioni *forward looking* nell'identificazione e nella quantificazione delle perdite di valore. Tale possibilità è quella che forse possiede maggiore forza nel contrasto alla pro ciclicità, considerato che permette di incorporare ed anticipare gli effetti del ciclo, seppur le valutazioni di elementi legati alle condizioni future di un debitore, dell'economia o dei

valori futuri di recupero, siano fortemente connotate da soggettività e complessità di implementazione.

Tutti e tre gli elementi vanno nella stessa direzione, ossia far prevedere un deciso aumento ed una più graduale rilevazione delle perdite, riducendo la volatilità degli utili e dei patrimoni e con essa la volatilità dell'offerta creditizia⁹³

4.4. La convergenza ad un linguaggio e ad un sistema di misurazione comune

La stima delle *provisions* sui crediti in portafoglio è un esercizio necessariamente connotato da elementi di soggettività, per cui una potenziale sottostima delle rettifiche effettuate può derivare dall'assenza di robusti sistemi di rilevazione degli stati di anomalia delle controparti affidate, dall'assenza di dati di *input* per la stima delle rettifiche affidabili, dalle discrezionalità che il principio lascia all'utilizzatore e all'assenza di “*benchmark*” adeguati con i quali confrontare le assunzioni e le stime effettuate.

Sistemi di *detection*, *dataset* dei parametri di rischio e modelli di misurazione del rischio sono sviluppati all'interno delle banche per motivi che, in prima battuta, non attengono alla valutazione di bilancio. Essi, infatti, sono in primo luogo sviluppati per logiche di *risk management* e di *compliance* alle regole di vigilanza. Tuttavia i sistemi di *credit risk management* svolgono un ruolo fondamentale per la stima delle rettifiche di valore da apportare in bilancio, stante l'elevato contenuto informativo che caratterizza tali sistemi.

Evidenze riscontrate all'interno dei bilanci bancari testimoniano che l'attuale modello di *impairment* previsto dallo IAS 39 sfrutta, fortemente, i sistemi ed il *data set* di *risk management*, seppur molti dei dati di *risk* a disposizione devono essere notevolmente adattati per le finalità richieste dalla disciplina di bilancio. Il ricorso agli strumenti di *risk-management* per le applicazioni di bilancio è considerato all'interno della comunità finanziaria estremamente importante⁹⁴, anche al fine di sfruttare le possibili sinergie, ridurre altri oneri ed evitare doppi binari di alcune misure di rischiosità comuni ai due approcci.

⁹³ Cicardo, G. (op.cit.).

⁹⁴ Sul tema vedi G. Cicardo (op. cit.).

L'attuale modello di *impairment* previsto dallo IAS 39 sfrutta, per la sua applicazione pratica, i sistemi di *risk management* sviluppati internamente dalle stesse banche, seppur il suo fondarsi su logiche di *incurred loss*, crea evidenti divergenze e pertanto forti necessità di adattamento delle misure di *risk*.

Il nuovo modello previsto dall'IFRS 9, basato su logiche di *expected loss*, più affine alle logiche prudenziali, presenta maggiori punti di contatto con i sistemi di misurazione dei rischi aziendali, seppur anche per tale modello risulterà necessario operare una certa calibrazione dei dati di *input* utilizzati. Lo stesso *standard setters* contabile auspica apertamente che tutti quei soggetti che abbiano sviluppato sistemi di misurazione del rischio, sfruttino tale base dati per l'applicazione pratica del nuovo sistema di *impairment* previsto dal nuovo principio.

Prima di esaminare alcuni dei principali punti di contatto tra sistemi di *risk management* ed il nuovo IFRS 9, si analizzeranno brevemente i punti di contatto che finora tali sistemi hanno evidenziato con riferimento all'attuale modello di *impairment* previsto dallo IAS 39.

Come anticipato alcune sinergie tra i sistemi di *risk* e sistemi contabili erano già state ricercate al momento dell'introduzione dello IAS 39.

In primo luogo, seppur la definizione (contabile) di *impairment* dello IAS 39 (ancorata alle obiettive evidenze) e la definizione (prudenziale) di *default* (ancorata allo stato di *past due* o alle significative difficoltà del debitore) non coincidano, è innegabile che le due dimensioni tendano a sovrapporsi e ad influenzarsi reciprocamente. Una difficoltà significativa del debitore, tale da far considerato quest'ultimo in *default* secondo l'approccio prudenziale, dovrebbe coincidere con una evidenza obiettiva di perdita da *impairment* in bilancio. In Italia, peraltro, tale coincidenza è stata assunta come postulato assoluto e ben evidenziata all'interno della regolamentazione in materia di schemi di bilancio delle banche e degli altri intermediari finanziari⁹⁵. Peraltro su tale aspetto è importante segnalare che non tutti gli approcci dei diversi paesi che applicano gli IAS e sono soggetti alle regole di Basilea è stato il medesimo.⁹⁶

⁹⁵ Circ. Banca d'Italia n. 262 del 2005.

⁹⁶ A livello internazionale, le definizioni di *default* e di *impaired* tendono a non coincidere necessariamente. Tale aspetto ha fatto in modo che vi siano notevoli difficoltà di comparazione di alcuni indici di rischio (come il *NPL ratio* o il *coverage ratio*) tra banche di diversi paesi che hanno finito per

Sulla base della sostanziale coincidenza delle due definizioni è del tutto chiaro che le obiettive evidenze di perdita di bilancio possono essere intercettate efficacemente con i sistemi di *risk*. Il sistema dei controlli andamentali sullo stato del rapporto interno, le evidenze di *lagging indicators*, il controllo andamentale esterno sui registri pubblici e sulla Centrale dei rischi interbancaria, l'analisi periodica di bilancio e delle condizioni del settore di appartenenza, la revisione della pratica di fido e del giudizio di *rating* attribuito, sono tutti strumenti attinenti la gestione del rischio e la misurazione per motivi prudenziali, che possono però essere utilizzati per segnalare lo stato di *impairment* secondo l'ottica di bilancio.

Ulteriori sinergie tra sistemi di *risk* e *incurred loss model* attengono poi all'area della misurazione della perdita di valore.

Per la misurazione delle rettifiche specifiche, ad esempio, i sistemi contabili possono rifarsi ad importanti sistemi di misurazione di *risk management*. La stima dei flussi di cassa attesi, secondo un'ottica *gone concern* e riferita quindi ai valori recuperabili ad esempio dall'escussione di garanzie che assistono il rapporto, può rifarsi alla misurazione dei *recovery rate* storicamente registrati su vendite di beni simili e che sono utilizzati per la misurazione della LGD regolamentare. Per le rettifiche specifiche, di importi contenuti, è noto che possono essere effettuate rettifiche di tipo collettivo su base statistica; i sistemi di *risk* possono in questo caso essere utilizzati per il raggruppamento delle classi di attività per classi omogenee di rischio (tipo di impresa, localizzazione geografica, tipo di garanzia, livello di rating, etc) sia per la determinazione della misura della perdita. Trattandosi di esposizioni in *default* tale misura può essere assunta pari alla LGD, seppur la misura regolamentare debba essere necessariamente adattata per sterilizzare le componenti prudenziali (effetto *down turn* e logica *through the cycle*).

Un' ulteriore area in cui il modello di *incurred* ha beneficiato delle misure di *risk management*, attiene infine alla misurazione delle rettifiche collettive delle posizioni *in bonis* cosiddette *incurred but not reported (IBNR)*. La stima di tale componente di perdita è, infatti, effettuata attraverso la stima della perdita attesa di Basilea ($EL = PD \times LGD$) opportunamente corretta con alcuni espedienti creati dalla tecnica contabile

danneggiare le banche con sede in giurisdizioni più rigorose. Per tale motivo l'EBA ha, da poco, emanato un ITS allo scopo di uniformare la definizione di *non performing loan ratio*, per ottenere un linguaggio comune e rendere possibili confronti tra le diverse banche con dati omogenei e del tutto comparabili.

(stima del coefficiente di *emergence period* “LCP”) per trasformare la stima di perdita attesa in perdita “*occurred*”. Anche per tale stima è però necessario non assumere i valori regolamentari puri ma calibrarli secondo le assunzioni dello IAS 39⁹⁷.

Come anticipato la convergenza tra i modelli di *impairment* e le misure di *risk management* si accentuerà con l'introduzione dell'IFRS 9. A ben vedere il nuovo principio, per molti aspetti, fa perno sui sistemi di *risk management* utilizzati dai vari soggetti per l'effettiva implementazione del modello.

In primo luogo, il nuovo IFRS 9 non assume un' autonoma evidenza di *impairment* o di *default*, postulando che tale definizione debba essere ancorata con la definizione utilizzata internamente dai vari soggetti utilizzatori. Per le banche e gli altri soggetti finanziari tale definizione, pertanto, tenderà a coincidere con la definizione di *default* prudenziale.

Anche il passaggio tra i vari *stages* previsti dal nuovo principio, basati sull'incremento significativo del rischio dovrà necessariamente rifarsi a logiche di *risk management*. Seguire l'evoluzione della rischiosità creditizia di una controparte presuppone, in primo luogo, la misurazione iniziale del grado di rischio al momento dell'*origination* e quindi, l'utilizzo di un sistema di *rating* oltre che l'attribuzione di ogni prestatore o classi di prestatori ad una fascia di rischio. Parimenti il passaggio da uno *stage* all'altro sarà legato all'aumento della rischiosità misurato attraverso il peggioramento della classe attribuita inizialmente, sulla base delle nuove informazioni su cui si fonda l'aggiornamento del giudizio e quindi sulla base delle informazioni passate, correnti e dell'evoluzione del prevedibile futuro. Strumenti come gli *historical default rates* e le *migration matrix*, pertanto, oltre a costituire strumenti fondamentali della gestione del rischio di credito e della misurazione del requisito regolamentare, diventeranno di fondamentale importanza per la misurazione delle *allowances* in bilancio.

Una forte convergenza della misurazione delle rettifiche di bilancio verso le logiche prudenziali, è ben visibile nelle modalità di calcolo delle *loan loss provisions* nei diversi *stages*.

⁹⁷ Oltre a quanto già affermato per la LGD, i principali correttivi da apportare alla stima della PD riguardano il fatto che la PD regolamentare è riferita ad un orizzonte temporale di dodici mesi, mentre le regole IAS fanno riferimento all'intera vita dello strumento, oltre che la circostanza che la stima della PD regolamentare è *through the cycle* mentre quella di bilancio deve essere *point in time*.

A differenza dello IAS 39, che presupponeva una perdita *incurred* (a fronte della perdita attesa stimata dai modelli prudenziali), il nuovo IFRS presuppone la determinazione di una perdita attesa per tutti e tre gli *stages* di rischiosità creditizia.

Per lo *stage* 1 la convergenza rispetto ai modelli regolamentari è ancora più forte, considerato che nel 1° *step* di valutazione la misura di perdita attesa è riferita ad un orizzonte temporale analogo alle logiche di Basilea, ossia dodici mesi.

Seppur per gli altri *stage* la misura di perdita fa, invece, riferimento alla perdita *lifetime*, è del tutto prevedibile che anche per tali *step* le misure dei coefficienti di rischio (PD; LGD) vengano determinate assumendo come base di partenza le misure regolamentari (ad esempio stimando i tassi di PD cumulati dalle classi di PD annuali).

La necessità di incorporare, nella stima della rischiosità creditizia e nella misurazione delle perdite attese, elementi previsionali circa l'evoluzione e l'andamento di alcune grandezze economiche, nonché la necessità di cogliere le possibili relazioni tra le variazioni identificate e le stime di perdita effettuate, potrà e dovrà necessariamente fondarsi su sistemi di *risk management* già in uso presso gli intermediari anche al fine di determinare la propria adeguatezza patrimoniale attuale e prospettica nell'ottica del II pilastro, ed al fine di effettuare prove di *stress* (obbligatorie per i modelli IRB) alle stime dei parametri di rischio ottenute attraverso i sistemi di *rating* interno.

Nonostante la convergenza di taluni aspetti, una certa distanza tra le misure di bilancio e quelle regolamentari è destinata a rimanere, di conseguenza le esigenze di puntuali calibrazioni delle stime in funzione del *framework* di riferimento saranno comunque sentite anche con l'introduzione del nuovo principio contabile⁹⁸. La necessità di adattamento degli attuali sistemi di *risk management* alle logiche del nuovo principio è un fattore molto sentito presso i soggetti che dovranno applicarlo; gli interventi saranno abbastanza complessi e richiederanno comunque tempo e risorse. Per tale motivo lo stesso IASB ha previsto l'applicazione del nuovo principio solo a partire dal 2018, lasciando quindi il tempo ai vari *users* di adattarsi ai mutamenti necessari.

Nonostante lo sforzo richiesto, è opinione comune che le sinergie dei sistemi di *risk* sfruttabili per l'applicazione pratica del modello tenderanno ad aumentare producendo, dopo una iniziale fase, dei necessari investimenti, economie di scala e

⁹⁸ Analogamente allo IAS 39, anche le stime delle perdite attese dell'IFRS 9 non sono misure *through the cycle* ma *point in time* eventualmente corrette per tenere conto del prevedibile scenario futuro.

convergenza (finalmente) ad un unico linguaggio comune fra le aree di *accounting* e quelle di *risk*, fondato sulla definizione e la misurazione delle perdite attese.

4.5 La convergenza *post enforcement*

Sotto altra prospettiva, la convergenza dei criteri contabili relativi al processo di *impairment* sul portafoglio creditizio può essere considerata un passo “naturale” dei principi contabili, derivante dalle forti influenze che la disciplina prudenziale e l’attività di *enforcement* dei supervisori esercitano nella concreta applicazione del modello di *impairment* e pertanto nella determinazione del livello di rettifiche imputate a conto economico.

La rilevanza della misurazione delle perdite di valore in bilancio per la misurazione dell’adeguatezza patrimoniale delle banche fa sì che importanti aree di discrezionalità ammesse dai principi contabili siano filtrate da valutazioni prudenziali e non siano prettamente “ancorate” alla finalità della corretta rappresentazione contabile. In molti casi, invero sempre più frequenti, valutazioni prudenziali sono “incorporate” nei *financial reports* a seguito di mirate azioni di vigilanza (*asset quality review*) che vengono periodicamente condotte dalle Autorità prudenziali.

Allo scopo di valutare la rischiosità del portafoglio ed il grado di copertura dei rischi, specifiche azioni di vigilanza, volte alla verifica della qualità degli attivi, della correttezza della classificazione dello stato di rischiosità e dei relativi livelli di coperture (*provisions*), sono svolte periodicamente dalle autorità competenti attraverso analisi mirate su singole banche e mediante ispezioni *in loco*.

A seguito della crisi finanziaria del 2007 al tradizionale strumento delle verifiche *in loco* sui singoli intermediari si sono aggiunti esercizi di valutazione “complessiva”, aventi ad oggetto la valutazione degli attivi dell’intera “popolazione (o una sua parte significativa) del sistema finanziario di un paese o di una determinata regione geografica. Esercizi di tale tipo sono stati svolti, ad esempio, in Irlanda nel 2010, in Portogallo ed in Grecia nel 2011, in Spagna nel 2012. Anche in Italia si è segnalato l’avvio di iniziative di tale genere. Ad esempio la Banca d’Italia ha condotto tra il 2012 ed il 2013 un “indagine sui presiti deteriorati delle banche italiane” finalizzata a valutare l’adeguatezza delle rettifiche di valore su campioni (selezionati per indici di rischiosità) di partite deteriorate di 20 gruppi bancari; detta indagine ha portato alla rilevazione di maggiori previsioni di perdita per circa 3,4 mld di euro e

all'innalzamento dei valori di *coverage ratios* sui campioni esaminati dal 31% al 43,5%.

Tavola 2 – PRINCIPALI RISULTATI DEL “CAMPIONE MIRATO” ESAMINATO ANALITICAMENTE DURANTE LE ISPEZIONI (1)

	Ammontare esaminato		Previsioni di perdita delle banche (€ mln)	Tasso di copertura 30.9.2012 (ante-ispezioni)	Ulteriori accantonamenti ispettivi	Previsioni di perdita Totali	Tasso di copertura 31.12.2012 (post-ispezioni) (2)
	€ mln	% sul totale dei 20 gruppi					
Sofferenze	11.021	21%	5.259	44%	1.586	6.845	58%
Incagli	8.496	29%	1.583	19%	1.509	3.092	36%
Ristrutturati	4.684	55%	561	12%	350	911	19%
Totale Deteriorate (1)	24.201	27%	7.403	31%	3.449	10.852	43,5%

(1) Totale partite deteriorate al netto dei crediti scaduti. La colonna “Ammontare esaminato” contiene valori al netto degli stralci. La colonna “Previsioni di perdita delle banche” è al lordo degli stralci. I tassi di copertura sono calcolati considerando gli stralci al denominatore (colonna “Ammontare esaminato”). Gli stralci sono concentrati nelle sofferenze. (2) L'incremento rispetto a settembre è influenzato anche dalla crescita del denominatore del rapporto nel trimestre.

Fonte: La recente analisi dei prestiti deteriorati condotta dalla Banca d'Italia: principali caratteristiche e risultati – Banca d'Italia luglio 2013

Esercizi di tale genere, svolti sulle singole banche o mediante esercizi complessivi dalle autorità di vigilanza, pur se effettuati per finalità prudenziali, influenzano notevolmente il livello di rettifiche effettuate dagli intermediari bancari nei propri bilanci, sia perché oggetto delle valutazioni prudenziali sono attività finanziarie (i crediti) rappresentate (secondo un criterio di valutazione) in bilancio, sia perché la disciplina prudenziale demanda a quella di bilancio circa la copertura della perdita attesa⁹⁹; i criteri adottati a fini prudenziali dalle Autorità di vigilanza nonché le valutazioni sulle poste dell'attivo oggetto di analisi, sono “normalmente” recepiti nei conti aziendali¹⁰⁰ dalle banche sotto esame, al fine di riflettere le valutazioni

⁹⁹ Per le relazioni tra perdita attesa, inattesa, rettifiche di bilancio e coperture patrimoniali si rimanda al capitolo relativo al funzionamento dello schema di Basilea Cfr. Cap. 3.

¹⁰⁰ Anche qualora le banche sottoposte ad accertamenti non incorporino le valutazioni dell'organo di vigilanza direttamente in bilancio, queste sarebbero comunque sottoposte a richieste di capitale aggiuntive da parte dell'autorità prudenziale nell'ambito della disciplina di II pilastro, nonché ad ulteriori possibili azioni e stretto monitoraggio. Per tale motivo la tendenza che si registra da parte degli intermediari è quella di recepire contabilmente le valutazioni prudenziali.

dell'organo di vigilanza e non incorrere in sanzioni o dover sostenere i cosiddetti costi del controllo.

Sotto tale punto di vista quindi, l'attività di *enforcement* condotta dagli organi di vigilanza, fa sì che l'applicazione dei criteri contabili sia fortemente influenzata da logiche prudenziali.

Stante la strutturale differenza tra la logica "*incurred loss*" dell'attuale IAS 39 e la logica "*expected loss*" del modello di Basilea, l'influenza delle valutazioni prudenziali potrebbe comportare la necessità di eseguire alcune "forzature" per il recepimento in bilancio di valutazioni non prettamente contabili e la critica che tali valutazioni non siano del tutto "*compliant*" con il principio contabile internazionale IAS 39. Il passaggio ad un modello contabile di *impairment* fondato su logiche di *expected loss*, quindi, dovrebbe evitare tali ordini di problemi e rendere ancora più "facile" la convergenza delle valutazioni di bilancio verso logiche prudenziali.

Al fine di fornire un' evidenza empirica di tale convergenza e della capacità di *enforcement* delle autorità di vigilanza prudenziale verrà presentato il recente esercizio di *Asset quality review* condotto dalla BCE (e dalle Autorità nazionali di 19 paesi dell'area Euro) sulle centotrenta banche europee più significative, verranno esaminati gli impatti di tale esercizio sul campione di banche italiane sotto esame e verranno rappresentate le evidenze (ad oggi note) di recepimento nei bilanci bancari delle *issues* che tale esercizio ha messo in rilievo.

L'*Asset quality review* è stato un esercizio di tipo prudenziale svolto dalla BCE e dalle autorità di vigilanza nazionali, condotto dalla fine del 2013 al 26 ottobre 2014, avente ad oggetto la "verifica" della qualità degli attivi, ovvero la valutazione della "congruità" dei valori di iscrizione delle attività finanziarie in portafoglio al 31 dicembre 2013. L'esercizio è stato svolto su centotrenta gruppi bancari europei; il valore degli attivi delle banche analizzate ammontava nel complesso a 22 mila miliardi, pari all'81,6% delle attività bancarie dell'SSM¹⁰¹.

L'AQR formava insieme ad un esercizio di Stress Test (condotto sempre dalla Bce e dalle Nca in collaborazione con l'EBA) l'esercizio di "*Comprehensive Assessment*" (CA), ossia una valutazione approfondita dello stato di salute delle banche attraverso l'esame della qualità dei bilanci bancari e l'esame della capacità delle banche di

¹⁰¹Fonte: ECB, Aggregate Report on the Comprehensive Assessment, Ottobre 2014.

rispondere ad uno scenario macro-economico di *stress* di base (*baseline*) ed uno più severo (*adverse*) conservando margini patrimoniali sufficienti¹⁰².

Gli obiettivi del *Comprehensive Assessment* sono stati individuati nel: i) rafforzamento dei bilanci delle banche attraverso la riparazione delle *issues* emergenti dall'esame di valutazione (sia quantitativi che qualitativi) ii) aumento della trasparenza degli intermediari, migliorando la qualità dei dati e delle informazioni offerte agli investitori iii) rafforzamento della fiducia degli investitori attraverso l'assicurazione che alla fine dell'esercizio tutte le banche siano sufficientemente capitalizzate.

L'esercizio di valutazione complessiva doveva, poi, rappresentare un fondamentale *step* nell'introduzione del meccanismo di supervisione unica (SSM), fornendo una valutazione oggettiva dello stato di salute dei bilanci bancari e dei livelli di *solvency* (corretti per *misclassification* e *understatement*) delle banche prima che tale modello di vigilanza fosse avviato a partire dal 4 novembre 2014.

Al fine del presente elaborato verranno analizzati, dopo una breve descrizione delle modalità di esecuzione dell'esercizio di valutazione degli attivi (AQR), i principali risultati di tale esercizio sulle banche europee con un *focus* particolare su quelle italiane, con riferimento alla correttezza della classificazione di rischio (*Performing/Non Performing*) nonché alla congruità dei livelli di rettifiche sia su posizioni già deteriorate o riclassificate a *non performing (impaired)*, sia su posizioni *in bonis* (IBNR).

4.6 L'Asset Quality Review

L'*asset quality review* è stato un esercizio di valutazione "*point in time*" dei valori di carico delle attività finanziarie in bilancio al 31 dicembre 2013, effettuato al fine di verificare la correttezza delle valutazioni effettuate dagli intermediari e quindi che tali valori di iscrizione siano espressione della reale rischiosità delle attività in bilancio e coerenti con il contesto economico attuale.

L'esame della qualità degli attivi è stato eseguito dai *team* ispettivi delle singole Autorità nazionali che hanno utilizzato una metodologia comune riepilogata all'interno di un manuale¹⁰³ pubblicato dalla BCE¹⁰⁴. Detto esame si è fondato sulle regole

¹⁰² I *threshold* definiti dalla BCE erano pari all'8% di CET1 per l'AQR e lo ST scenario base, 5,5% (CET1) per lo ST scenario avverso.

¹⁰³ Asset quality review – "*Phase 2 manual*"

contabili attualmente in vigore (per i crediti lo IAS 39) e sulle regole prudenziali del pacchetto CRR/CRD IV.

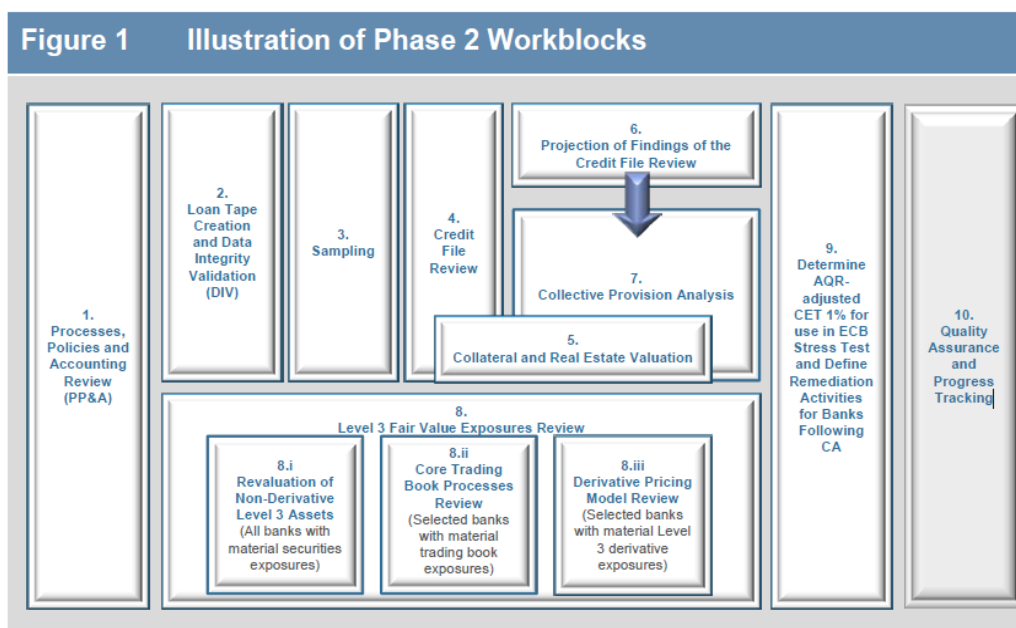
L'esame della qualità degli attivi, era finalizzato a verificare che il valore di carico degli attivi di bilancio fosse allineato a valutazioni non solo corrette ed in linea ai principi contabili ma anche prudenti. L'esercizio di AQR nasce, infatti, come un esercizio di tipo prudenziale, non avente finalità di *auditing* di bilancio. L'esame delle poste di bilancio cioè, doveva essere effettuato secondo criteri prestabiliti che riferivano all'ottica del regolatore prudenziale e che non necessariamente dovevano (o potevano) corrispondere all'ottica del preparatore del bilancio. Le differenze tra le valutazioni che le banche avevano già effettuato nei bilanci al 31 dicembre 2013 e le valutazioni sulle medesime poste secondo i criteri dell'AQR potevano, quindi, derivare o dal mancato rispetto di regole contabili o dall'applicazione di più rigorosi criteri di valutazione prudenziale (*ECB thresholds*). Le divergenze tra le valutazioni in bilancio e le valutazioni AQR, seguendo il manuale pubblicato, non dovevano essere necessariamente recepite nei bilanci degli intermediari. Tuttavia l'autorità di vigilanza auspicava che le *issues* derivanti da tali differenze fossero incorporate in bilancio anche attraverso la revisione di pratiche contabili e di prassi valutative alla luce degli indirizzi emergenti dalla *review*.

L'AQR si strutturava in 2 fasi. La prima era rappresentata dal processo di selezione dei portafogli oggetto di valutazione approfondita. In tale fase, al fine di assicurare la fattibilità dell'esercizio, veniva effettuata la selezione dei portafogli di attività finanziarie oggetto della verifica della congruità dei valori di iscrizione di bilancio sulla base della rischiosità (*mistatement* di valutazione) degli elementi considerati. In tale fase gli elementi selezionati dovevano corrispondere ad almeno il 50% delle RWA ed alla metà dei portafogli¹⁰⁵ “*material*” dell'intermediario.

La fase 2 ha riguardato la vera e propria *execution* dell'esercizio mediante ispezione *on site* ed è stata costituita da 10 blocchi (*workblocks*):

¹⁰⁴ La *governance* del progetto prevedeva una rigorosa fase di *quality assurance* su tutte le fasi dell'esercizio volto non solo a “testare” se la conduzione dell'esercizio fosse in linea con le istruzioni ricevute, ma anche a garantire comportamenti omogenei tra *team* ispettivi dei vari paesi e quindi la comparabilità dei risultati ottenuti.

¹⁰⁵ I portafogli erano rappresentati da raggruppamenti di prestiti secondo uno schema definito dalla BCE (ad esempio segmenti Large Corporate, Large Sme, Real Estate related, Shipping etc).



Fonte: ECB – AQR Phase 2 Manual

1. *PPA (processes, policies and accounting review)*; la fase che attiene alla revisione (qualitativa) delle *policy* di valutazione di bilancio che possono influenzare la determinazione del valore degli attivi bancari iscritti in bilancio.
2. *Loan Tape creation e data integrity validation (DIV)*; la fase in cui era creato (e testato) il *dataset* informativo sul quale si poggiava il vero e proprio esame degli attivi.
3. *Sampling*; la fase di campionamento delle esposizioni creditizie esaminate analiticamente nella fase di *credit file review* (ciò al fine di rendere *feasible* l'esercizio limitando il numero di *review* da compiere analiticamente).
4. *Credit File Review*; la fase in cui i *bank team* verificavano (sul campione selezionato) la correttezza della classificazione dell'esposizione (segmento regolamentare, NPE status, *impairment status*) e la congruità del livello di rettifiche specifiche (se richieste) effettuate su tali posizioni.
5. *Collateral e real estate valuation*; la fase relativa alla rivalutazione delle garanzie che assistevano le posizioni e che ne influenzavano il valore di iscrizione in bilancio, eseguita da periti terzi e indipendenti.
6. *Projection of findings*; la fase relativa alla proiezione dei risultati della *file review* eseguita sul campione, attraverso criteri statistici, su tutta la popolazione, rappresentata da tutte le posizioni all'interno dei portafogli selezionati nella fase 1.

7. *Collective provision analysis*; la fase relativa all'esame delle svalutazioni effettuate attraverso metodologia collettiva. In base al manuale, tale metodologia era implementata per la verifica del livello delle rettifiche apportate su crediti *impaired* (per le posizioni *retail*) e per la verifica delle svalutazioni collettive IBNR su tutti i portafogli selezionati *in bonis*. La congruità delle rettifiche in bilancio di tali posizioni erano verificate attraverso il confronto con i risultati di un *challenger model* costruito dai *bank team* secondo apposite istruzioni contenute all'interno del manuale.
8. *Level 3 fair value exposure review*; la verifica, per le banche con strumenti di livello 3 di *fair value* di importo significativo, del valore di carico di tali strumenti.
9. *Determining AQR- adjusted CET1%*; la ricostruzione del *Cet 1 post* aggiustamenti richiesti dalle precedenti fasi (*CFR, Collective, Level 3 review*);
10. *Quality Assurance*; l'attività necessaria ad assicurare la coerenza della conduzione dell'esercizio e dei risultati rispetto alle istruzioni contenute nel manuale e la loro comparabilità fra le diverse istituzioni ed i diversi paesi esaminati.

Se la verifica effettuata avesse identificato disallineamenti tra i valori di iscrizione ed i valori identificati dalle autorità e il patrimonio “corretto” per gli aggiustamenti fosse stato inferiore alla soglia identificata dell'8% (in termini di CET1), le autorità avrebbero imposto delle *remedial action* (aumenti di capitale, *asset disposal* etc.) al fine di garantire la copertura dello *shortfall* identificato. Accanto a rimedi quantitativi, le Autorità di vigilanza prevedevano, inoltre, la possibilità di identificare ulteriori *remedial actions* più qualitative, consistenti nell'indicazione di azioni di revisione di procedure contabili, di *policy* e di prassi valutative, qualora quelle riscontrate fossero state ritenute non perfettamente in linea con la regolamentazione contabile o con i criteri prudenziali da tenere in considerazione nelle valutazioni di bilancio, seppur nel rispetto dei principi contabili applicabili all'intermediario.

In coerenza con l'oggetto del presente lavoro, vale la pena soffermarsi brevemente sulle modalità operative di esecuzione della cd. “*Credit file review (“CFR”)*”, ovvero l'esame analitico delle pratiche di fido e della “*Collective analisys*”, che riguardava l'esame delle svalutazioni collettive mediante modelli statistici.

La “*CFR*” era ideata per valutare se le posizioni nei confronti dei prenditori considerati (oggetto di selezione e facenti parte del campione selezionato) fossero da

considerare *performing* o *non performing*¹⁰⁶ e valutare la congruità delle *provisions* per tutte le esposizioni *non-performing* (sia che si riferissero a posizioni già classificate come deteriorate sia che fossero state riclassificate a seguito della *review*).

La *CFR* comprendeva 3 fasi: 1) la preparazione dei dati; 2) la *review* della classificazione; 3) la *review* dei livelli di rettifiche specifiche.

La preparazione dei dati richiedeva la raccolta e la verifica di una serie di informazioni sulla pratica di fido esaminata. Le informazioni venivano fornite dalle banche ed includevano i termini dei contratti, le delibere di affidamento, le informazioni sulla controparte, i bilanci depositati da quest'ultimo, informazioni sull'andamento storico del rapporto, le perizie e le informazioni sulla garanzia, etc.

Acquisita la documentazione sul rapporto, questa veniva analizzata per verificare la correttezza dello stato di classificazione di rischio e quindi se tale posizione fosse o meno *impaired*. La valutazione dello stato di *impairment* era basata su una serie di *trigger event* la cui presenza comportava la possibilità di una riclassificazione dello stato di rischio. Tra i vari *trigger event* da ricercare la metodologia prevedeva una serie di esempi quali le evidenze di inadempimenti contrattuali (mancati pagamenti), le evidenze di difficoltà finanziarie del debitore (calo del fatturato, perdita di clienti importanti, $DSCR < 1$), le evidenze di situazioni di fallimento o di un'alta possibilità di richieste di procedure concorsuali, etc.

Se fosse stata accertata la presenza di un *trigger event* il *team* doveva verificare se allo stesso modo si manifestavano impatti sui flussi finanziari stimati che, in tal caso, segnalavano la presenza di uno stato di *impairment* e la necessità di riclassificare l'esposizione come *non performing exposure*.

A livello europeo la *credit file review* (CFR) ha fatto emergere circa € 81.3 miliardi di nuovi *non performing loan* ("Npl").

¹⁰⁶ La definizione di *non performing exposure* utilizzata è quella stabilita dall'ITS dell'EBA "EBA FINAL draft Implementing Technical Standards On Supervisory reporting on forbearance and non-performing exposures under article 99(4) of Regulation (EU) No 575/2013" e si riferisce ad ogni posizione in *default*, ogni posizione *impaired* o ogni posizione scaduta da più di 90 giorni o relativa a soggetti con oggettive difficoltà. Per le banche italiane le tre definizioni coincidevano anche prima dell'implementazione delle linee guida dell'Autorità bancaria europea e pertanto per tali soggetti si assume che tutte le posizioni Npe siano allo stesso tempo *impaired*.

Su tutte le posizioni classificate “Npl”, esistenti o riclassificate, veniva poi effettuata la verifica della congruità delle rettifiche analitiche associate. La stima dei valori attuali dei flussi di cassa attesi da ogni posizione poteva basarsi su un approccio “*going concern*”, che presupponeva la “sopravvivenza” della controparte e pertanto la capacità di generare flussi di cassa a servizio del debito (che costituivano oggetto di stima), oppure basarsi su un ottica *gone concern*, che presupponeva la “morte” dell’impresa e la liquidazione dei relativi *asset* eventualmente posti a garanzia. In entrambi i casi il valore della rettifica era individuato nella differenza tra valore dell’esposizione e valore attuale dei flussi di cassa stimati (*cash flow* o *collateral sales*) scontati al tasso di interesse effettivo.

Ai fini dell’AQR, l’analisi delle *provisions* collettive è stata effettuata per tutte le posizioni *in bonis*, per calcolare le rettifiche collettive IBNR (*incurred but not reported*) e su tutte le posizioni *retail in default* per determinare le rettifiche specifiche su base collettiva (a prescindere dal metodo concretamente utilizzato in bilancio), nell’assunto che tali posizioni venissero di norma valutate collettivamente su base statistica. In prima battuta l’esame ha compreso una verifica delle *policy* e delle prassi valutative; l’accertamento quantitativo della correttezza delle rettifiche è stato effettuato con l’ausilio di un “*challenger model*”, ossia di un semplice modello statistico “*point in time*” costruito sulla base dei dati forniti dagli stessi intermediari. Le stime delle rettifiche sui portafogli in base al *challenger model* pertanto venivano confrontate con i valori delle rettifiche “realmente” effettuate in bilancio e qualora fossero più elevate (e sopra una soglia di materialità) erano considerate come uno *shortfall* di rettifiche da includere agli eventuali altri *shortfall* identificati nelle altre fasi dell’AQR.

La formula generale del challenger model per le esposizioni *retail* era:

Collective provision = $PI \times EAD \times (1 - CR) \times LGL$ dove:

- *PI (Probability of Impairment)* = probabilità di *impairment* “*point in time*” con *emergence period* pari a 1. Per le *non-performing exposures* $PI = 1$ (sostanzialmente una *proxy* della PD);
- *EAD* = Esposizione al momento del *default/impairment*
- *CR (Cure rate)* = tasso di rientro *in bonis* delle posizioni classificate *impaired*

- LGL(*Loss given loss*) = tasso di perdita atteso (con effetto attualizzazione dei flussi dei recuperi registrati; sostanzialmente una *proxy* della LGD)

La formula generale del *challenger model* per le altre esposizioni *corporate* era:

Collective provision = PI x EAD x LGI, dove:

- LGI (*Loss given impairment*) = tasso di *impairment* (sostanzialmente una *proxy* della LGD).

La calibrazione dei parametri era effettuata sui dati al 31 dicembre 2013¹⁰⁷ al fine di risultare una misura *point in time* e di riflettere le *current condition* così come richiesto dal principio contabile internazionale IAS 39.

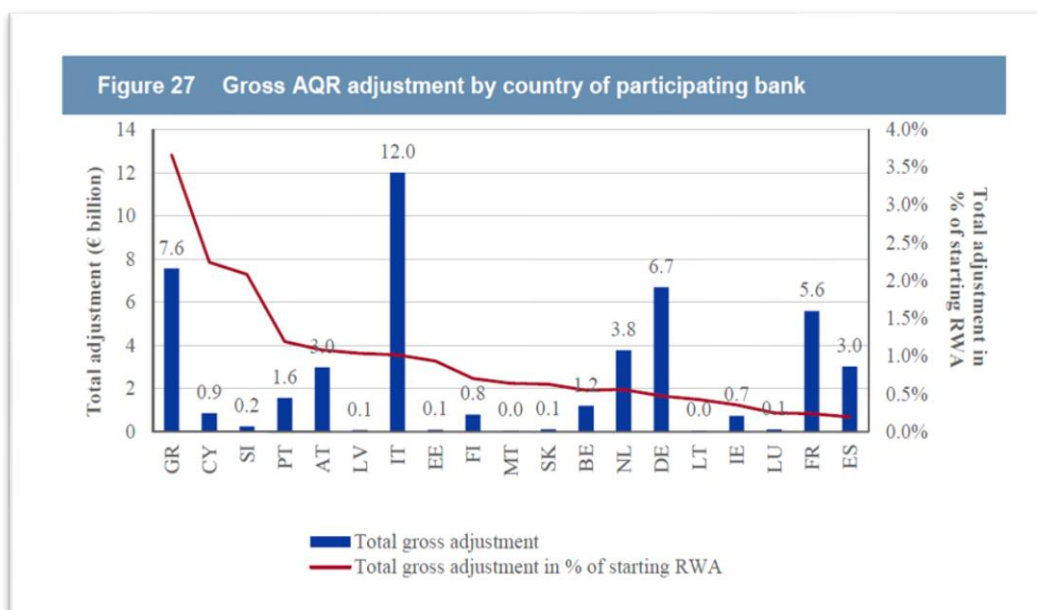
Come facilmente osservabile, il *challenger model* è un semplice modello statistico che si fonda sull'utilizzo dei parametri di rischio (PD e LGD) con il quale è di norma determinata la perdita attesa anche ai fini di Basilea. Al fine di trasformare la stima della perdita attesa in perdita "*incurred*", in linea con le prassi di valutazione sperimentate nella pratica contabile internazionale, il modello assume l'applicazione di un coefficiente di *emergence period*¹⁰⁸ pari a dodici mesi¹⁰⁹.

A livello europeo l'esame della qualità degli attivi ha portato a circa € 47,5 miliardi di aggiustamenti nei valori di carico delle attività di bilancio. Gli aggiustamenti relativi alle banche italiane sono stati pari a circa € 12 miliardi di Euro:

¹⁰⁷ I parametri venivano opportunamente calibrati per tenere conto dei *one off adjustment* e soprattutto per tenere conto delle evidenze della *file review*. Su tale aspetto si consideri che l'identificazione di riclassificazioni di rischio (*da bonis a impaired*) aumenta la stima della PI; l'identificazione di maggiori esigenze di rettifiche aumenta la stima della LGI.

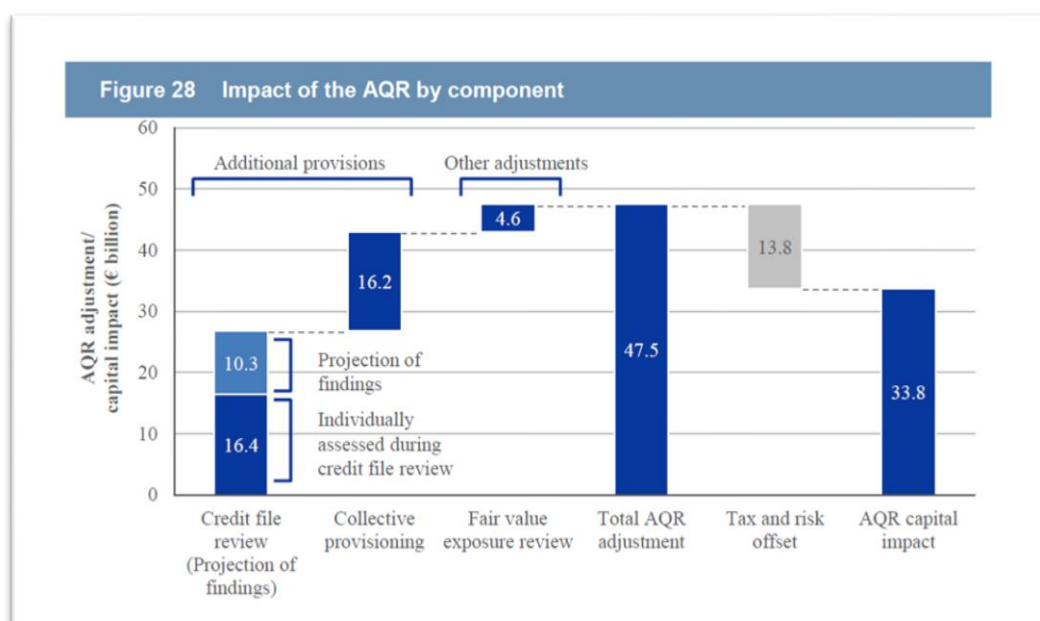
¹⁰⁸ L'*emergence period* è il periodo che intercorre tra la data dell'evento di *default* e la sua osservazione ed ha lo scopo di correggere la stima della Pd espressa su base annuale. Nel modello *challenger* sviluppato, pertanto, l'assunzione dei dodici mesi fa sì che non sia necessario procedere a nessun aggiustamento.

¹⁰⁹ Qualora la banca esaminata fosse riuscita a provare, con oggettive evidenze, l'esistenza di un periodo inferiore, il valore di EP poteva essere assunto anche di misura inferiore.



Fonte: Aggregate report on the comprehensive assessment

Gli aggiustamenti effettuati si riferiscono per circa 27 miliardi di Euro a rettifiche di valore specifiche (€ 16,4 mld da *credit file review* e circa € 10,3 mld per effetto della *projection*), per circa 16 miliardi di Euro a rettifiche di valore su base collettiva, mentre circa 4,6 miliardi si riferiscono alla analisi dei *fair vale* degli strumenti di livello 3:



Fonte: Aggregate report on the comprehensive assessment

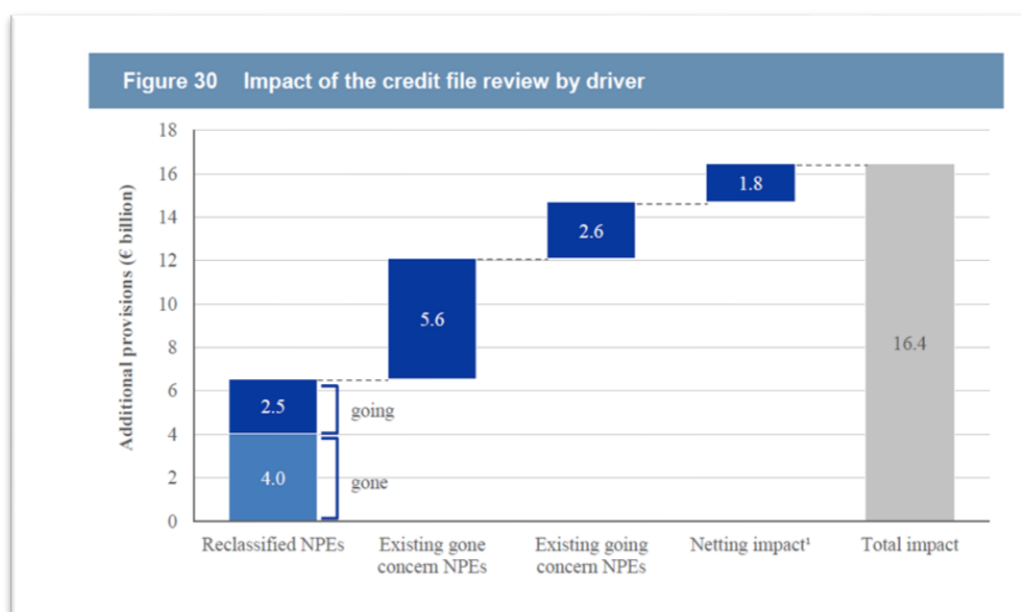
Questi medesimi risultati con maggiore grado di dettaglio:

Table 4 Summary of AQR adjustment by component		
AQR component	Adjustment	Section
Individually assessed provisions	€26.8 billion	6.2.1
Credit File Review	€16.4 billion	6.2.1.1
CFR - reclassified NPEs	€6.5 billion	6.2.1.1
CFR - non-reclassified NPEs treated under gone concern	€5.6 billion	6.2.1.1
CFR - non-reclassified NPEs treated under going concern	€2.6 billion	6.2.1.1
CFR - netting impact	€1.8 billion	6.2.1.1
Projection of Findings	€10.3 billion	6.2.1.2
Collectively assessed provisions	€16.2 billion	6.2.2
Collective Provisioning - specific provisions	€6.1 billion	6.2.2
Collective Provisioning - IBNR	€10.1 billion	6.2.2
Fair Value exposures	€4.6 billion	6.2.3
Level 3 non-derivative revaluation	€1.2 billion	6.2.3.1
CVA Challenger model	€3.1 billion	6.2.3.2
Level 3 derivative pricing model review	€0.2 billion	6.2.3.3
Total AQR adjustment	€47.5 billion	6

Fonte: Aggregate report on the comprehensive assessment

Le maggiori *provisions* identificate, a livello europeo, attraverso l'esame specifico sui debitori (CFR) pari a € 16,4 miliardi, derivano per circa € 6,5 miliardi dalle riclassificazioni allo *status* di Npl (e quindi *impaired*) di debitori che erano classificati “*in bonis*” dalle banche, per circa € 8,2 miliardi alle maggiori *provisions* stimate su posizioni che erano già segnalate come deteriorate dagli intermediari e che pertanto erano già rettificate.

Tali impatti possono essere considerati una misura della *misclassification* e dell'*underprovisioning* degli intermediari sotto esame europeo, rispetto ai criteri previsti dallo IAS 39, seppur filtrati secondo un'ottica prudenziale; le evidenze riscontrate sembrano testimoniare la “fondatezza” delle critiche del modello “*incurred loss*” che sono state illustrate nel secondo capitolo. In particolare ciò che l'esercizio ha messo in evidenza è stata l'ampia discrezionalità che il modello “*incurred*” lascia ai vari *preparers* nella identificazione dei *loss event*, nonché la forte area di soggettività che caratterizza la determinazione delle perdite e, quindi, la stima dei parametri necessari per tale calcolo (*cash flow* attesi, valore dei *collateral*, tempi di recupero):



Fonte: Aggregate report on the comprehensive assessment

L'esame dei principali "trigger event" utilizzati durante la *credit file review* per determinare la necessità di procedere alla riclassificazione di posizioni *in bonis* a quella di *non performing* evidenzia che il *trigger* più utilizzato è stato l'identificazione di concessioni e rinegoziazioni a seguito delle difficoltà finanziarie del debitore (cd. "Forborne NPE"¹¹⁰), seguita dall'evidenza di difficoltà finanziarie del debitore (declinata nell'accertamento di un livello di *debt service coverage ratio* minore dell'unità). Come verificabile dalla tabella sotto riportata solo una limitata parte di tali riclassificazioni sono state considerate dovute ad errori contabili (mediamente il 6%); la gran parte rimanente è stata considerata effettuata per motivi più attinenti all'utilizzo di una logica prudenziale.

¹¹⁰ La definizione di "forborne Npe" è contenuta all'interno dell'ITS Eba già richiamato.

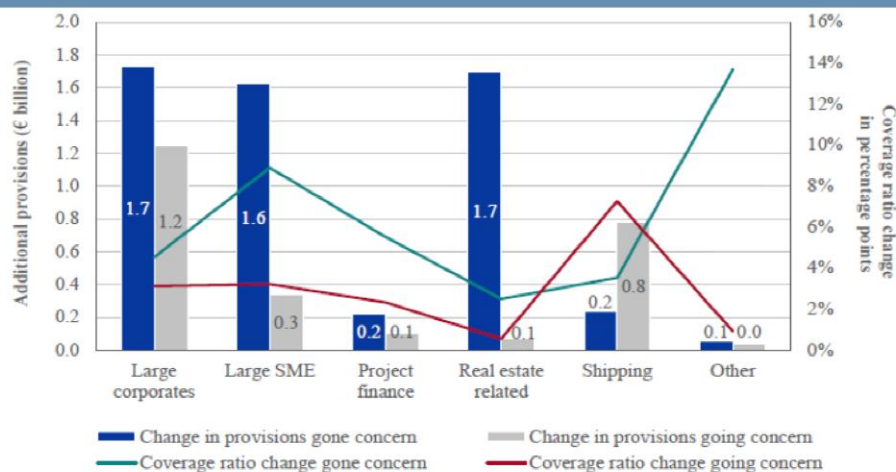
Table 5 Distribution of impairment triggers for reclassified NPEs

Trigger	Times hit	% of reclassified debtors	% due to accounting error
Forborne NPE	2,677	43.9%	6.2%
DSCR <1	2,238	36.7%	6.5%
Connected client impaired	938	15.4%	7.5%
PD = 1	787	12.9%	2.3%
Days past due >90	493	8.1%	6.9%
Bankruptcy	355	5.8%	6.2%
Covenant breach	339	5.6%	6.5%

Fonte: Aggregate report on the comprehensive assessment

Per le posizioni già classificate come *non performing* la verifica individuale riguardava soltanto i livelli di *provisioning* associati. Gli aggiustamenti, pari ad € 8,1 miliardi, sono stati effettuati secondo un approccio “*gone concern*” per circa € 5,6 miliardi, secondo un approccio “*going concern*” per € 2,6 miliardi.

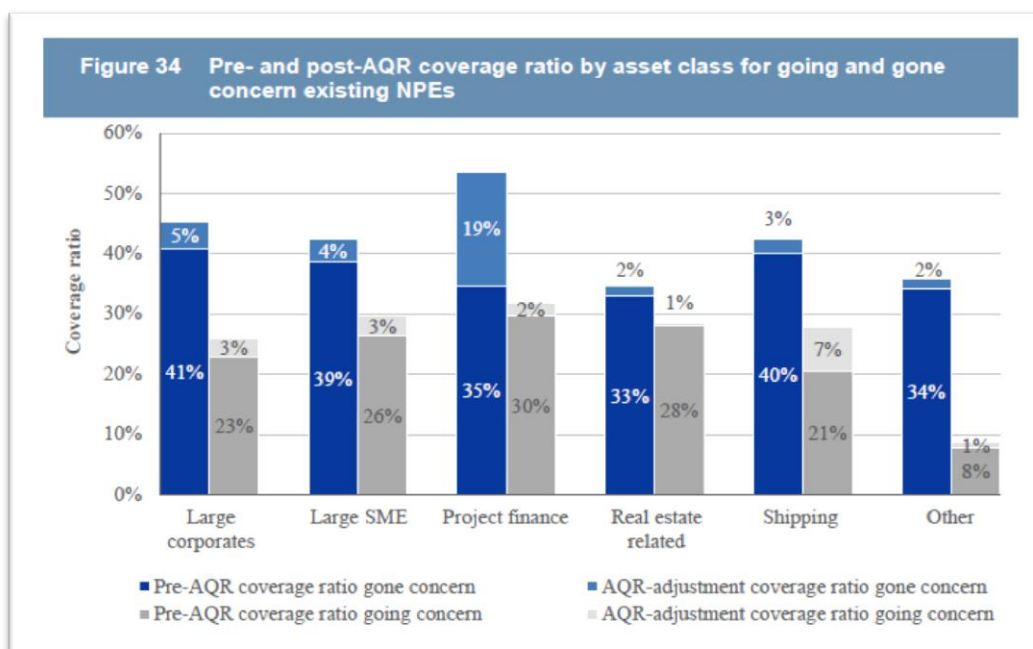
Figure 33 Change in provisions and coverage ratio by asset class for going and gone concern existing NPEs



Fonte: Aggregate report on the comprehensive assessment

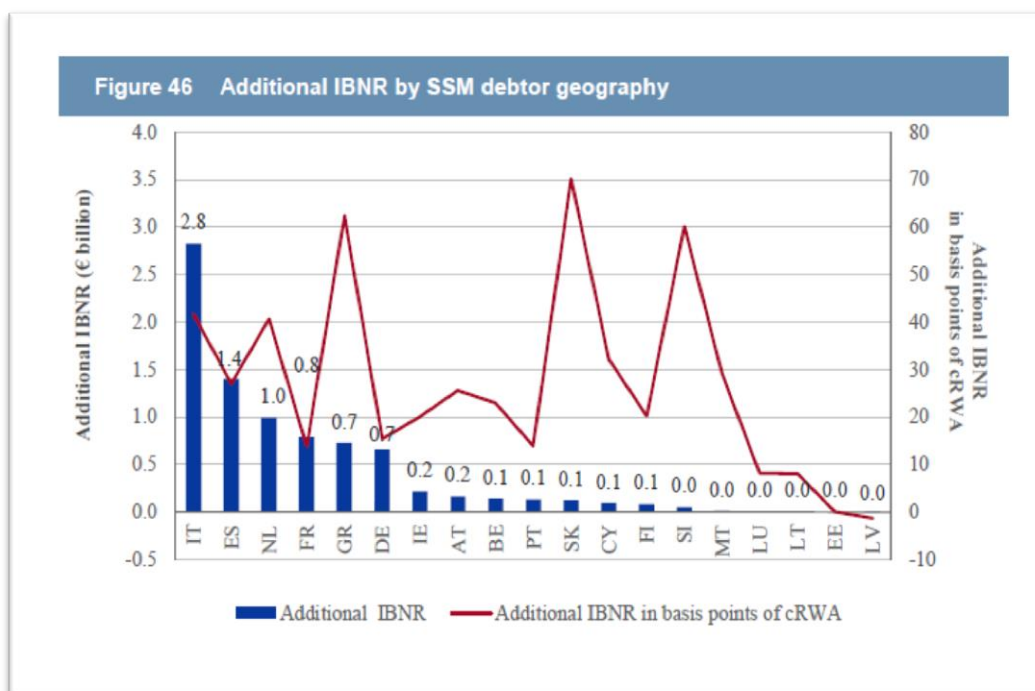
Per le posizioni valutate secondo un approccio “*gone*”, i portafogli *corporate*, *Sme* e *real estate related* sono stati particolarmente impattati a causa degli effetti delle rivalutazioni degli *appraisers*, più conservative rispetto alle stime “*in pancia*” agli

intermediari. Le riduzioni dei valori di perizia dei *collateral* a garanzia delle posizioni creditizie ha altresì determinato, in generale, un aumento dei *coverage* mediamente più elevato rispetto a quello fatto registrare dalle posizioni valutate secondo l'approccio “going”.



Fonte: Aggregate report on the comprehensive assessment

Con riferimento alle maggiori rettifiche collettive identificate sulle posizioni *in bonis* ma “*incurred but not reported*”, pari, a livello europeo a circa € 10,1 miliardi, si evidenzia come le banche italiane siano state quelle sulle quali l'impatto è risultato maggiore in termini assoluti e pari a circa € 2,8 miliardi di Euro.



Fonte: Aggregate report on the comprehensive assessment

I *drivers* delle maggiori rettifiche stimate secondo il *challenger model* fanno riferimento a:

- Esiti della Credit file review: il *challenger model*, implementato secondo la metodologia AQR, incorporava gli effetti delle riclassificazioni e delle maggiori rettifiche eseguite nella fase di esame dei *files* di credito, che, ovviamente, producono un aumento dei valori delle PD e delle LGD assunte come base di calcolo delle stime aziendali.

- Probabilities of impairment (PI) non point-in-time: la *review* delle pratiche contabili e dei modelli di svalutazioni collettive del portafoglio *bonis* condotto durante l'AQR ha fatto emergere l'utilizzo, da parte di molti operatori, di misure di PD *through the cycle* (vicine alle logiche di Basilea), piuttosto che *point in time* (come richiesto dallo IAS 39 e come assunto alla base del *Challenger Model*).

- *Loss identification period*¹¹¹ (LIP): in molti casi la misura di *loss identification period* utilizzata dalla banca era meno prudente di quella assunta dal modello di CM e non calibrata correttamente o spiegata con robuste evidenze.

- *Adjustment of RRE collateral values*: il *reappraisal* dei valori dei *collateral* effettuato durante l'AQR ha fatto emergere valori inferiori rispetto alle stime delle banche, riducendo i valori attesi di recupero e, di conseguenza, ha fatto aumentare i valori della *loss given loss* (LGL).

Anche tali scostamenti possono essere considerati una misura con la quale valutare il grado di aderenza delle prassi contabili degli intermediari alle previsioni contenute, in tema di *collective provisions* “*incurred but not reported*”, dallo IAS 39, seppur parte di tale distanza derivi, come per la “*file review*”, da considerazioni prudenziali.

Dopo aver esaminato i risultati complessivi dell'esercizio di valutazione sull'intero *panel* di banche europeo, si riepilogano i risultati con riferimento al campione di banche italiane che sono state sottoposte all'esercizio. Per tali soggetti gli aggiustamenti effettuati si riferiscono rispettivamente per 4,4 miliardi di Euro alla CFR; per 3,8 miliardi alla *projection*; per 3,6 miliardi alle *collective provisions* (di cui € 2,8 miliardi riferiti alla componente IBNR) e per € 0,2 miliardi all'esame degli strumenti di livello 3 di *fair value*.

¹¹¹ Tale parametro è attualmente utilizzato da gran parte della comunità finanziaria per “tradurre” la misura di perdita da attesa (calcolata con i parametri di Basilea opportunamente calibrati) a *incurred*. Viene spesso nominato, con significato equivalente LEP (*Loss emergence period*).

Tavola 3.2

Aggiustamenti di valore a seguito dell'AQR (1)
(miliardi di euro e punti base)

VOCI		Banche italiane		Banche MVU	
		miliardi di euro	punti base (RWA)	miliardi di euro	punti base (RWA)
Aggiustamenti di valore calcolati mediante:					
esame ispettivo di posizioni individuali	(a)	-4,4	-37	-16,4	-19
proiezione alle posizioni non esaminate	(b)	-3,8	-33	-10,3	-12
challenger model	(c)	-3,6	-30	-16,2	-19
Totale aggiustamenti calcolati con metodi statistici	(b)+(c)	-7,4	-63	-26,5	-31
Totale aggiustamenti sui portafogli creditizi	(d)=(a)+(b)+(c)	-11,8	-100	-43,0	-51
Aggiustamenti dovuti esame attivi di livello 3 e CVA	(e)	-0,2	-2	-4,6	-5
Impatto lordo sul capitale	(f)=(d)+(e)	-12,0	-102	-47,5	-56
Effetto fiscale e fattori di mitigazione del rischio	(g)	3,8	33	13,7	16
Impatto netto sul capitale	(h)=(f)+(g)	-8,2	-69	-33,8	-41

Fonte: Banca d'Italia e BCE, risultati del *comprehensive assessment*.

(1) Le cifre in punti base sono calcolate rapportando le corrispondenti cifre in miliardi agli attivi ponderati per il rischio rilevati alla fine del 2013. I *credit valuation adjustment* (CVA) sono aggiustamenti al valore di bilancio dei derivati per tener conto della probabilità di inadempimento delle controparti.

Fonte: Banca d'Italia, *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, n. 2/2014

Come già sottolineato, gli scostamenti evidenziati sono, come riconosciuto dalla stessa BCE all'interno del suo *report* complessivo, principalmente dovuti all'utilizzo di metriche prudenziali piuttosto che a disallineamenti contabili. Trattandosi di un esercizio prudenziale, la Bce, almeno inizialmente, non richiedeva che tali scostamenti fossero "automaticamente" incorporati all'interno della contabilità aziendale. Tuttavia, guardando bene sia all'interno del *report* complessivo, sia quanto è stato ripetuto durante la presentazione dei risultati svolta a Francoforte¹¹², l'impostazione dell'autorità di vigilanza è divenuta quella di attendersi che i "*findings*" identificati dall'AQR fossero incorporati all'interno dei *financial reports* delle banche esaminate qualora tali risultati fossero in linea con le normative contabili di riferimento¹¹³.

Quest'attività di "*moral suasion*" da parte dell'autorità di vigilanza è abbastanza tipica nell'ambito dell'attività di supervisione relativa all'identificazione dell'*underprovisioning*. Il supervisore può, infatti, scegliere di tradurre lo *shortfall* rilevato sotto forma di maggiore capitale (a copertura delle perdite "latente"), o far direttamente incorporare tali *shortfall* all'interno dei conti aziendali, richiedendo

¹¹² Press conference on the results of the Comprehensive Assessment hosted by Mr Constâncio and Ms Nouy.

¹¹³ I *findings* fanno riferimento sia agli *shortfall* identificati (CFR, Collective, L3 Assest review etc), sia alle carenze identificate nelle *policy* e nei processi contabili nonché nelle prassi di valutazione.

quindi la rappresentazione di maggiori rettifiche direttamente in bilancio. Tale seconda alternativa è quella che di solito viene preferita¹¹⁴, perché in grado di evitare effetti distorsivi della rappresentazione della capacità patrimoniale evidenziata da ogni banca, nonché in grado di aumentare la trasparenza dei bilanci degli intermediari e conseguentemente rafforzare la fiducia degli investitori.

Tale attività di *enforcement* condotta dalle autorità di supervisione, come già affermato, ha un importantissimo ruolo nella determinazione dei livelli di *provisions* sui crediti in portafoglio. Parte dell'ammontare delle rettifiche effettuate in bilancio, pertanto, riflette valutazioni prudenziali e testimonia quello che è stato definito come processo di convergenza delle misure di bilancio ai criteri di natura prudenziale.

A testimonianza di quanto affermato, si forniscono le evidenze delle rettifiche che sono emerse a seguito dell'esercizio di "asset quality review" che, alla data del 30 settembre 2014, le banche italiane hanno già recepito all'interno dei rispettivi bilanci:

Tab. 2.2 Rettifiche aggiuntive: risultati AQR e bilancio dei primi nove mesi del 2014								
	Risultati AQR (rett.aggiuntive, mln€)				Bilancio (rettifiche, mln€)			
	CFR	proiezione	collettive	totale		di cui: "effetto AQR"	% gM 2014	% totale AQR
UNIC	482	111	380	973	2 595	n.d.	n.d.	n.d.
BISP	466	8	498	972	3 504	390	11%	40%
MPAS	1 130	2 196	854	4 180	2 464	1 170	47%	28%
BPOP	451	510	600	1 561	1 065	263	25%	17%
BUBI	199	167	24	390	626	n.d.	n.d.	n.d.
BPER	185	139	156	480	610	185	30%	39%
BPMI	168	53	26	248	287	94	33%	38%
CRGE	216	94	106	416	320	171	54%	41%
BPCV	165	134	29	329	307	117	38%	36%
CDEM	-1	0	21	20	79	n.d.	n.d.	n.d.
BPSO	163	33	78	274	348	133	38%	49%

Fonte: elaborazioni Prometeia su dati Bce, di bilancio e comunicati stampa.¹¹⁵

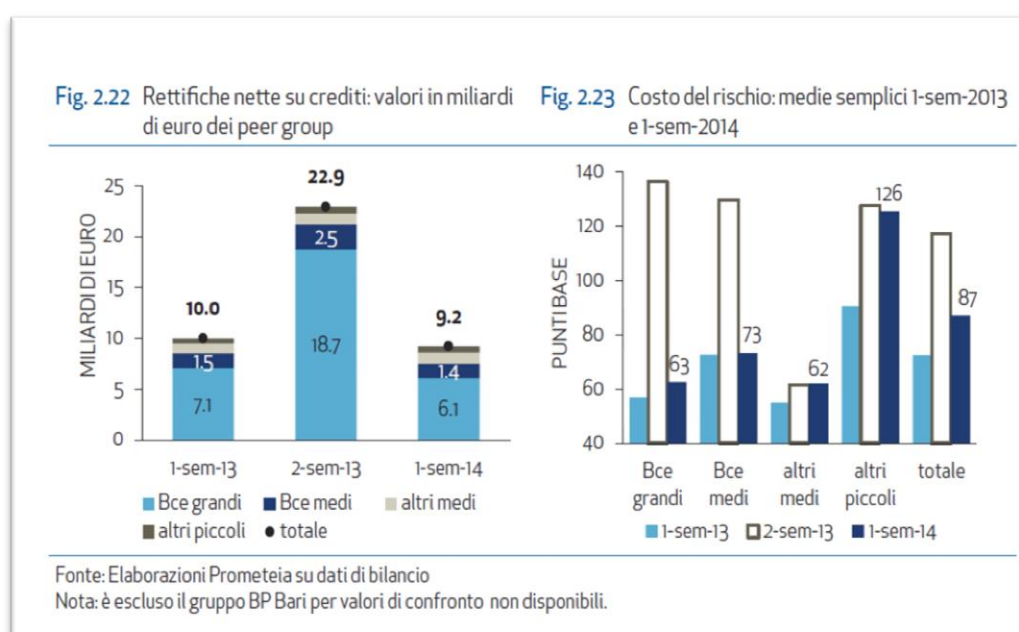
Come si evince dalla tabella sopra riportata, una parte degli intermediari italiani sotto esame ha già provveduto a recepire integralmente le maggiori rettifiche ispettive

¹¹⁴Sul punto si rimanda a Gaston E., Song I.W., (op.cit.).

¹¹⁵ Analisi dei bilanci bancari, Novembre 2014, Prometeia.

accertate durante la fase di *credit file review*, altri invece lo hanno fatto solo in parte, seppur con percentuali maggiori del 50%¹¹⁶.

Per valutare correttamente i risultati dell'esercizio è necessario considerare anche gli aumenti dei livelli di rettifiche effettuati dalle banche prima della partenza dell'esercizio; a seguito dell' "effetto annuncio", molte banche italiane, al fine di prepararsi all'esame di riparazione, avevano provveduto ad aumentare i livelli delle rettifiche già nel secondo semestre del 2013¹¹⁷:



Il valore delle rettifiche del secondo semestre 2013 delle banche italiane sottoposte all'AQR ("Bce grandi" e "Bce "medi") si è, infatti, più che raddoppiato rispetto al semestre precedente.

Dopo tale breve rassegna, risulta evidente il ruolo di fondamentale importanza svolto dall'*enforcement* delle autorità regolamentari nella determinazione del livello di rettifiche effettuate e quindi le possibili "contaminazioni" di aspetti prudenziali nelle valutazioni di bilancio.

¹¹⁶ Molti di tali soggetti hanno comunque già comunicato al mercato l'intenzione di voler incorporare integralmente le maggiori rettifiche analitiche entro il 31 dicembre 2014.

¹¹⁷ Analisi dei bilanci bancari, Novembre 2014, Prometeia.

Gli obiettivi “prudenziali” della corretta determinazione della rischiosità creditizia e quindi dell’adeguata copertura delle perdite attese ed inattese, fa sì che la stima di tali valori sia notevolmente influenzata da logiche di sana e prudente gestione.

A prescindere dal modello contabile di riferimento, quindi, si può affermare che, stante il legame tra misurazione della rischiosità e dei livelli patrimoniali delle banche, da un lato, e il livello di rettifiche di valore sul portafoglio creditizio in bilancio dall’altro, la stima delle *provisions* all’interno dei *financial reports* è “naturalmente” connotata da elementi di convergenza verso l’ottica prudenziale e che tale convergenza è ancora più evidente a seguito delle azioni di *enforcement*, svolte periodicamente dagli organi di supervisione bancaria.

CONCLUSIONI

I capitoli precedenti hanno inquadrato l'importanza delle *loan loss provisions* per le aziende bancarie per finalità di *financial reporting* e per finalità regolamentari. L'elevato peso dei crediti all'interno dei bilanci delle aziende bancarie, l'opacità che connota il portafoglio e le aree di soggettività che caratterizzano il processo di valutazione hanno, peraltro fatto sì che tale misurazione sia stata spesso utilizzata per finalità di *earning* e di *capital management*.

Al fine di indagare, in maniera più approfondita, le relazioni esistenti tra le regole prudenziali e le regole contabili circa la determinazione delle rettifiche di valore sui crediti in portafoglio, si è proceduto alla descrizione del modello contabile di *impairment* (e la sua evoluzione) e a riepilogare il *framework* regolamentare di Basilea III “cogliendo” i principali punti di contatto tra le due discipline.

È stata evidenziato che l'importanza delle *loan loss provisions* (contabili) a fini regolamentari è dovuta al fatto che la disciplina prudenziale demanda a quella contabile in merito alla copertura della perdita attesa del portafoglio creditizio, esigendo *buffer* patrimoniali “solo” a fronte della perdita inattesa (cosiddetto compromesso di Madrid); per tale motivo una sottostima delle *provisions* produce importanti effetti distorsivi nella rappresentazione patrimoniale degli intermediari (le rettifiche diminuiscono il capitale primario regolamentare per un valore pari a $[1 - \text{tax rate}]$). Tale relazione fa in modo che le autorità di vigilanza prestino particolare attenzione alle logiche dei modelli contabili utilizzati al fine di procedere alle suddette stime. Sotto tale aspetto, si è evidenziato come la logica sottostante al modello di “*impairment*” dello IAS 39 (“*incurred*”) non era del tutto conciliabile con le regole di Basilea, determinando una potenziale sottostima della rischiosità del portafoglio ed un “fisiologico” ritardo nella rilevazione delle perdite (*too little, too late model*) che, peraltro, poteva contribuire ad aumentare gli effetti pro ciclici già riconosciuti alla regolamentazione prudenziale.

Per tale motivo, fra i vari soggetti che, dopo la crisi finanziaria del 2007, richiedevano allo *standard setter* internazionale, l'avvio di un processo di sostituzione dello IAS 39, si è evidenziato il ruolo svolto dal Comitato di Basilea con riferimento all'esigenza di riforma del modello “*incurred*” al fine di introdurre logiche legate alla rilevazione delle perdite attese.

È stato quindi illustrato come il nuovo IFRS 9, pubblicato a luglio del 2014, muove nella direzione suggerita da Basilea. Il modello “*expected loss*” rappresenta un importante punto di convergenza della disciplina contabile verso quella regolamentare.

Al riguardo il presente lavoro, sottolinea il “riallineamento” delle logiche regolamentari e di quelle contabili e contiene una descrizione dei sistemi di *risk management* utilizzati dalle banche ai fini regolamentari per la determinazione dei parametri di rischio con i quali determinare i requisiti di capitale, le cui logiche potranno essere, con i dovuti adattamenti, sfruttate ai fini contabili per l’implementazione del nuovo modello di *impairment*.

È stato, in aggiunta, sostenuto che l’importanza della determinazione delle *provisions* a fini regolamentari fa però in modo che, a prescindere dal modello contabile di riferimento, le autorità di vigilanza prestino una “naturale”, particolare attenzione al processo di stima effettuato dai singoli intermediari.

In proposito è stato illustrato come, per effetto della relazione tra *provisions* contabili e livelli di capitale, gli intermediari che abbiano più difficoltà a mantenere livelli patrimoniali adeguati, possono avere l’incentivo a sottostimare le rettifiche, al fine di non deprimere i relativi coefficienti regolamentari; a ciò deve aggiungersi il fatto che qualunque modello di stima è naturalmente connotato da ampi spazi di discrezionalità, sia nella fase di “*detection*” della rischiosità dei prenditori, sia nella quantificazione delle possibili perdite; tali spazi di libertà possono pertanto essere facilmente “piegati” al raggiungimento di obiettivi di *capital management*.

Sul punto si è evidenziato che per tali motivi le autorità di vigilanza, pur nel perseguimento di obiettivi prudenziali, compiono periodiche azioni di valutazione della qualità degli attivi bancari, verificando che le posizioni creditizie siano correttamente classificate (in relazione alla rischiosità dei debitori) e che le rettifiche di valore riflettano prudenti valori di perdita attesa; tali azioni svolgono un importante ruolo di *enforcement* della correttezza dell’applicazione dei criteri contabili e fanno in modo che l’ingente ammontare di rettifiche di valore sui crediti in portafoglio siano frutto delle “raccomandazioni” fornite a seguito di tali iniziative.

Al fine di fornire un’evidenza empirica di questa influenza, è stato presentato l’esercizio di *Asset quality review* condotto dalla Bce e da diciannove autorità di vigilanza nazionale, fra la fine del 2013 ed ottobre 2014, che ha avuto ad oggetto

l'esame dei portafogli di centotrenta gruppi bancari europei (di cui 15 italiani). Tale esercizio ha evidenziato la necessità di circa 43 miliardi di euro di rettifiche aggiuntive sui portafogli creditizi a livello europeo, di cui circa 12 miliardi riferite alle banche italiane.

Le evidenze di recepimento di tali *shortfall* “prudenziali” all'interno dei bilanci bancari dimostrano la forte influenza esercitata dal regolatore prudenziale nelle valutazioni contabili delle rettifiche di valore.

Tale influenza, a parere di chi scrive, è destinata a perdurare anche con l'introduzione del nuovo modello di *impairment* “*expected loss*” previsto dall'IFRS 9. Tale affermazione, peraltro, appare coerente alle evidenze riscontrate sull'utilizzo delle *loan loss provisions* a fini di *capital management* nei periodi precedenti l'introduzione del modello “*incurred*”, testimoniate da numerosi studi accademici che sono stati richiamati all'interno del presente lavoro.

L'introduzione del nuovo IFRS 9 e la conseguente convergenza delle logiche contabili alle misure e al linguaggio regolamentare, rafforzeranno, probabilmente ancora di più, l'effettiva capacità di *enforcement* delle autorità di vigilanza, le quali potranno “sindacare” i livelli di rettifiche contabili apportati dalle aziende bancarie sulla base di misure di rischio, se non coincidenti quantomeno molto vicine a quelle in uso ai fini prudenziali.

La correttezza della misurazione delle stime di *provisions* per le aziende bancarie risulta “troppo” importante per le finalità micro e macro prudenziali per poter essere “abbandonate” all'esclusivo assolvimento delle finalità di *financial reporting*.

BIBLIOGRAFIA

Ahmed, A.S., Takeda, C., Thomas, S., 1999. Bank loan loss provisions: a re-examination of capital management, earnings management and signalling effects. *Journal of Accounting and Economics* n. 28, pp. 1-25

Anandarajan, A., Hasan, I., McCarthy, C., 2007. Use of loan loss provisions for capital, earnings management and signalling by Australian banks. *Accounting and Finance* n. 47, pp. 357-379

Banca d'Italia, Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006, Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche

Basel Committee on Banking Supervision, 1988. International convergence of capital measurement and capital standards

Basel Committee on Banking Supervision. Guiding principles for the replacement of IAS 39, Bank for International Settlements

Basel Committee on Banking Supervision, 1991. Proposals for the inclusion of general provisions/general loan loss reserves in capital, Bank for International Settlements

Basel Committee on Banking Supervision, Strengthening the resilience of the banking sector, Consultative document, December 2009

Basel Committee on Banking Supervision, Guiding principles for the revision of accounting standards for financial instruments, August 2009

Basel Committee on Banking Supervision, Sound credit risk assessment and valuation for loans

Bath, V., Banks income smoothing: an empirical analysis, in *Applied financial economics* 6, pp: 505-510

Beatty, A., Chamberlain, S., Magliolo, J., 1995. Managing financial reports of commercial banks: The influence of taxes, regulatory capital, and earnings. *Journal of Accounting Research* 33, n. 2 pp. 231-262

Beatty, A. and S. Liao, (2009). "Regulatory capital, Loan Loss Provisioning and Procyclicality, <https://www.kellogg.northwestern.edu/accounting/papers/Beatty.pdf>

Beatty, A., and S. Liao. 2011. Do delays in expected loss recognition affect banks' willingness to lend? *Journal of Accounting and Economics* 52: 1-20

- Beaver W., Eger,C., Ryan S.,Wolfson M., 1989, “Financial reporting in the structure of bank share prices” , in Journal of Accounting Research 27, pp. 157-178
- Bikker, J.A., Metzmakers, P.A.J., 2005. Banks provisioning behaviour and procyclicality. Journal of International Finance Markets, Institutions and Money, 15, vol. 2, pp.141-157
- Beidleman C.R.,“Income smoothing: the role of management”, 1973, in The Accounting Review
- Basel Committee on Banking Supervision, 2010. Basel III: International framework for liquidity risk measurement, ratings and monitoring
- Basel Committee on Banking Supervision, 1988. International convergence of capital measurement and capital standards
- Basel Committee on Banking Supervision, 2006. Basel II: International Convergence of Capital Measurement and Capital Standards: A Revised Framework
- Basel Committee on Banking Supervision, 2004. Modifications to the capital treatment for expected and unexpected credit loss in the New Basel Accord, 30 January 2004
- Borio,C., Lowe,P., 2001. La problematica degli accantonamenti per le perdite su crediti. Rassegna trimestrale BRI
- Burroni, M., Quagliariello,M., Sabatini,E., Tola,V., Dynamic provisioning: rationale, functioning and Prudential treatment, in Questioni di Economia e Finanza (occasional paper), n.57, Novembre 2009
- Capriglione, F. (a cura di) , 2005, L’ordinamento finanziario italiano, Utet
- Carosio, G., “La crisi finanziaria e il principio del fair value”, Camera dei Deputati, atti del convegno di studi, 3 dicembre 2008
- Cicardo, G., Basilea 2, Ias e rischio di credito (Convergenza o doppio binario?), Bancaria Editrice (2007)
- Collins, J., Shackelford, D., Wahlen, J., 1995. Bank differences in the coordination of regulatory capital, earnings and taxes. Journal of Accounting Research , Vol. 33 pp. 263-292

Constâncio V., Accounting and financial reporting by central banks, Speech by Mr Vítor Constâncio, Vice-President of the European Central Bank, at the fourth ECB conference on accounting, financial reporting and corporate governance for central banks, Frankfurt am Main, 3 June 2014

Costi, R. L'ordinamento bancario, 2007, Il Mulino

Curcio, D., Hasan, I., 2009, Earnings- and Capital-Management and Signaling: The Use of Loan-Loss Provisions by European Banks

Deloitte, Fourth global IFRS banking Survey, Ready to land, June 2014

Deloitte, Going up? The impact of impairment proposals on regulatory capital

Dermine, J., Neto de Carvalho, C., 2006, Bank loan loss provisioning: Methodology and Application

Dezzani, F., Biancone P., Busso, D., "IAS/IFRS", Ipsoa, Milano, I^a Ed. 2010

Donato L., Grasso R., "Gli strumenti della nuova vigilanza bancaria europea. Oltre il Testo Unico bancario, verso il Single Supervisory Mechanism", in Banca Impresa Società 1/2014, pp. 3-42, doi: 10.1435/76511

Dugan, J.C., "Loan Loss Provisioning and Pro-cyclicality". Remarks by John C. Dugan, Comptroller of the Currency, before the Institute of International Bankers, March 2, 2009

EFRAG, "IASB ED 2013/3 Financial Instruments: Expected Credit Loss Joint Field-test by EFRAG, ANC, ASCG, FRC and OIC", 19 July 2013

ECB, "Aggregate report on the comprehensive assessment", ottobre 2014

ECB, Asset quality review Phase 2 Manual, Marzo 2014

Erzegovesi, L., Bee, M. 2008. I modelli di portafoglio per la gestione del rischio di credito. Bancaria Editrice

Ewert, R., Wagenhofer A., Economic Effects of Tightening Accounting Standards to Restrict Earnings Management, The Accounting Review, Vol. 80, No. 4 (Oct., 2005), pp. 1101-1124

Fernandez de Lis, S., Martinez, J., Saurina, J., 2000. Credit growth, problem loans and credit risk provisioning in Spain. Working Paper N. 0018, Banco de Espana

Financial Stability Forum, “Report of the Financial Stability Forum on Addressing procyclicality in the Financial System, 2 April 2009

Fonseca, A.R., Gonzalez, F., 2008. Cross-country determinants of bank income smoothing by managing loan-lossprovisions, *Journal of Banking and Finance*, Vol. 32, pp. 217-228

Fudenberg, D., Tirole, J., 1995. A theory of income and dividend smoothing based on incumbency rents. *Journal of Political Economy* 103 (1), 75-93

Gaston E., Song, I. W., Supervisory roles in loan loss provisioning in countries implementino IFRS, IMF Working Paper (WP/14/170)

Gebhardt, G./Strampelli, S., Bilanzierung von Kreditrisiken, in: *Betriebswirtschaftliche Forschung und Praxis* 2005, 507-527

Gebhardt G., Accounting for Credit Risk: Are the Rules Setting the Right Incentives?, *International Journal of Financial Services Management*

Gebhardt, G. and Novotny-Farkas, Z. (2011), Mandatory IFRS Adoption and Accounting Quality of European Banks. *Journal of Business Finance & Accounting*, 38: 289–333. doi: 10.1111/j.1468-5957.2011.02242

Gerald A. Edwards, Jr., The Upcoming New Era of ExpectedLoss Provisioning, *SEACEN Financial Stability Journal*

Greenawalt, M., J. Sinkey, Jr., 1988, Bank loan lossprovisions and the income smoothing hypothesis: An empirical analysis, 1976-1984, *Journal of Financial Services Research* 1, 301-318

Guatri, L., Bini, M., “L’impairment test nell’attuale crisi finanziaria e nei mercati reali”, Milano, Egea Ed. giugno 2009

Istruzioni di per la compilazione delle segnalazioni sul patrimonio di vigilanza e sui coefficienti prudenziali, Banca d’Italia, circolare n. 155 del 18 dicembre 1991

Healy, P.M., Wahlen, J.M., 1999. A review of the earnings management literature and its implications for standard setting. *Accounting Horizons* Vol. 13, pp. 365-384

IASB, IAS 39 - “Financial Instruments: recognition and measurement”

IASB, Application Guidance of IAS 39 - “Financial Instruments: recognition and measurement”

IASB, Basis for Conclusions of IAS 39 - “Financial Instruments: recognition and measurement”

IASB, IAS 32 - “Financial Instruments: presentation”

IASB, IAS 21 - “ The effects of changes in foreign exchange rates”

IASB, IFRS 7 - “Financial Instruments: disclosures”

IASB, IFRS 9 - “Financial Instruments: classification and measurement”

IASB, Exposure Draft on “Financial Instruments: classification and measurement” (ED/2009/7)

IASB, Exposure Draft on “Financial Instruments: amortised cost and impairment” (ED/2009/12)

IASB, Supplement to ED/2009/12 Financial Instruments: Amortised Cost and Impairment

IASB, Exposure Draft ED/2013/3

IASB, Exposure Draft on Financial Instruments: Expected Credit Loss (ED/2013/3)

IASB, Discussion paper: “Reducing complexity in reporting financial instruments”

IASB, Snapshot, Financial Instruments: Expected Credit Loss

IASB, Expert Advisory Panel Document

IASB, IFRS 9: A Complete Package for Investors, Investor Perspectives, July 2014

Iannotta, G., Kwan S., “Tempestività della svalutazione dei crediti e opacità delle banche, Rivista dei Dottori Commercialisti, fasc.3, 2014, pag. 453

Kanagaretnam, K., G.J. Lobo and R. Mathieu. 2003. “Managerial Incentives for Income Smoothing through Bank Loan Loss Provisions”, Review of Quantitative Finance & Accounting Volume 20, 63-80

Kanagaretnam, K., Lobo, G.J., Yang D.H., 2005. Determinants of signaling by banks through loan loss provisions. Journal of Business Research 58, pp. 312-320

Kim, M., Kross, W., 1998. The impact of the 1989 change in bank capital standards on loan loss provisions and loan write-offs. Journal of Accounting and Economics Vol. 25, pp. 69-100

Klaas Knot, Financial stability through transparent reporting, Speech by Mr Klaas Knot, President of the Netherlands Bank, at the “International Financial Reporting Standards” conference, Amsterdam, 27 June 2013

KPMG, New on horizon: Financial instruments – Expected credit loss, March 2013.

KPMG, First Impressions: IFRS 9 Financial Instruments, Settembre 2014

Greenawalt, M.B., Sinkey, J. F. Jr., Bank loan loss provision and income smoothing hypothesis, an empirical analysis, 1976-1984, (1988), in Journal of financial service research, n. 1, pp. 301-318

Laeven, L., Majnoni, G., 2003. Loan loss provisioning and economic slowdowns: too much, too late?, Journal of Financial Intermediation, Elsevier, vol. 12, pp. 178-197, April

Liu, C.C., Ryan, S.G., Wahlen, J.M., 1997, “Differential valuation implication of loan loss provisions across banks and fiscal quarters”, in The accounting review, vol. 72 n.1, pp. :133-146

Liu, C., and S. Ryan. 2006. “Income Smoothing over the Business Cycle: Changes in Banks’ Coordinated Management of Provisions for Loan Loss and Loan Charge-Offs from the Pre-1990 Bust to the 1990s Boom” The Accounting Review 81: 421-441

Lobo G.J., Yang, D.H., 2001. Bank Managers’ Heterogeneous Decisions on Discretionary Loan Loss Provisions, Review of Quantitative Finance and Accounting, Vol. 16, pp. 223-250

Marton, J. P., & Runesson, E. (2014). Judgment and enforcement in financial reporting: The case of credit loss in banks

Moyer, S.E., (1990), “Capital adequacy ratio regulation and accounting choices in commercial banks”, in Journal of Accounting and economics, 13 (July), pp: 123-154

Nichols, D., J. Wahlen, and M. Wieland. 2009. Publicly traded versus privately held: Implications for conditional conservatism in bank accounting. Review of Accounting Studies 14: 88-122

O'Hanlon, J., 2011. 'Did loan-loss provisioning by UK banks become more timely or less timely after adoption of IAS 39?' Lancaster University, Lancaster, pp. 1-43

- Perez, D., Salas, V., Saurina, J., 2006. Earnings and capital management in alternative loan loss provision regulatory regimes. Banco de Espana Working Paper, n. 614
- Panetta, F., Angelini, P., “Financial sector pro-cyclicality”, Banca d’Italia, quaderni di economia e finanza n. 44, 2009
- Parisotto, R., “IAS 39, un principio contabile tormentato”, Fiscalità internazionale n. 2, 2010
- Pogliaghi, P., Vandali, W., Meglio, C., (a cura di). Basilea 2, IAS e nuovo diritto societario, Bancaria Editrice, 2007
- Prometeia, Analisi dei bilanci bancari, giugno 2014
- Prometeia, Analisi dei bilanci bancari, Novembre 2014
- Resti, A., Sironi, A. 2008. Rischio e valore nelle banche. Misura, regolamentazione e gestione, Egea, Milano
- Saunders, Cornett, Anolli, Economia degli intermediari finanziari, cap. XI, seconda ed., Mc Graw Hill
- Scholes, M., Wilson, G.P., Wolfson, M., 1990. Tax planning, regulatory capital planning, and financial reporting strategy for commercial banks. Review of financial studies, Vol. 3 pp. 625-650
- Verbeek, M., Econometria, Zanichelli, 2008
- VYAS, D. (2011), The Timeliness of Accounting Write-Downs by U.S. Financial Institutions During the Financial Crisis of 2007–2008. Journal of Accounting Research, 49: 823–860. doi: 10.1111/j.1475-679X.2011.00410
- Wahlen, J. 1994, The nature of information in commercial bank loan loss disclosures, The Accounting Review 69(3), 455-478
- Wetmore, J.L., Brick, J.R., 1994. Loan loss provisions of commercial banks and adequate disclosure: a note. Journal of Economic and Business n. 46, pp. 299-305
- Zito, G. 2009. La pro ciclicità del bank lending channel : gli effetti dell’adozione di un sistema di accantonamenti forward looking. Rivista bancaria - Minerva Bancaria n.3/2009

Zhou, Y., Carol, 2008, Capital management and loan loss provisions – The new US evidence under the Basel Accord